Anno 65 C. C. colla Posta TORINO, Lunedì 2 Marzo 1931 - Anno IX GIORNO Num. 52 *

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE — ESTERO
Anno Sem. Trim. — Anno Sem. Trim.
Nei numeri settimanali: L. 80 — 27 — 14 — L. 150 — 76 — 39 —
Con l'edizione del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 4
Ogni numero Cent. 20
Telefoni da "La Stampa"
Centralini: Direzione - Redazione - Ufficio — Segnando la Cronaca
Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 0,50. Finanziari, L. 1. Avvisi commerciali pagine di testo, L. 0, ultima pagina, L. 0. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa alla rubrica. Nel testo del giornale: Avvisi commerciali - Fiori d'arancio - Segnando la cronaca - I divertimenti - Onomastico, L. 10 per linea corpo. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio incondizionato ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 1 - Piazzetta della Chiesa
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 10-020 - 10-028

L'Unione balcanica

VIENNA, febbraio.

Nobile e grande idea questa di fondare in una Confederazione, Federazione o Unione — non stiamo a sottilizzare sulle parole — i popoli balcanici.

Noi adotteremo, per semplificare, la teoria che considera balcanici gli Stati derivanti dalla disgregazione della Turchia sultaniale, la cui eredità kemalista oggi vuol essere considerata balcanica anch'essa: la seconda Conferenza balcanica avrà luogo a Istanbul nell'autunno, e ne dirigerà i lavori il vice-presidente dell'Assemblea Nazionale turca, Hassan bej. Convalida la citata teoria l'insistenza con la quale uomini politici e scrittori ripetono che creare un'Unione balcanica altro non può significare che ristabilire Unione doganale e monetaria, al tempo stesso unificando poste e ferrovie. Divergenze di opinioni ne esistono circa i mezzi da adottare e circa l'ordine secondo il quale le varie tappe vanno raggiunte, ma l'obiettivo, dato che un preciso obiettivo si deve avere, non può essere che quello: immutate condizioni politiche e sociali, amalgamare nuovamente i Balcani come sotto il dominio turco, in maniera da schiudere un grande mercato ai prodotti agricoli ed industriali della penisola: «Fatto ciò — sostiene il dottor Petkoff, segretario dell'Associazione bulgara per la pace — i consumatori di questi prodotti saranno 50 milioni d'individui, sopra una superficie di 1.200.000 chilometri quadrati (lo scrittore avrà escluso dai suoi calcoli la Turchia). Per il numero dei suoi abitanti, la Confederazione balcanica verrà terza, dopo Russia e Germania, per l'estensione del territorio seconda, dopo la Russia. Avrà una superficie pari due volte e mezza a quella della Francia, cinque volte quella dell'Inghilterra. La sua immensa estensione assicurerà pienamente lo sviluppo dell'industria balcanica: per godere di un'indipendenza economica sufficiente, la Confederazione balcanica dovrà infatti avere un'industria propria, impiantata su solide basi. L'Unione doganale contribuirà a far accettare un tipo unico per i prodotti agricoli ed industriali e alla loro vendita in comune all'estero. Essa assicurerà a ciascuno degli Stati confederati uno sbocco su tre mari — l'Adriatico, l'Egeo ed il Mar Nero — nonchè sul Danubio, la grande arteria che collega l'Europa centrale con l'Europa sud-orientale».

L'Unione balcanica, dunque, deve essere modellata alla maniera del «Deutscher Bund» (che comprendeva solo Stati tedeschi), morto in Germania nel '70, per far posto al «Reich» con prevalenza prussiana: anche nei Balcani una Prussia è pronta a mettersi alla testa dei minori, e forse non le manca, per lanciare di realizzare presto le intenzioni, che un Bismarck. Dopo la prima Conferenza balcanica, tenuta ad Atene nello scorso ottobre, Seki Mesaut bej scrisse nel *Milliyet*, di Istanbul, che la delegazione jugoslava aveva influenzato in senso negativo l'atmosfera, destando in complesso l'impressione che se l'Unione balcanica nascesse, la Jugoslavia aspirerebbe ad una specie di egemonia. Mio Dio: il colonnello Naumovic, giupano di Skoplje, l'ha detto chiaro: «I Balcani sono stati creati per un sol popolo, il popolo serbo». Lo si tenga presente allorchè la sciovinista *Narodna Odbrana*, incitando a creare l'Unione doganale balcanica, osserva che il resto verrà da sè.

Le origini dell'idea sono molteplici e se ne può trovare una in ogni campo: lo storico, l'economico, il politico, lo strategico, il sentimentale. Ma se proprio vogliamo mettere i punti sugli i, diciamo pure ché quest'idea è stata suggerita, ai Governi opportunistici, dal senso di disagio generato da una situazione senza via d'uscita. Il programma di Paneuropa non ha, ad un certo momento, mostrato che si voleva, con un gesto audace e sotto il manto del pacifismo, rendere stabile ciò che è instabile e caduco? Paneuropa e Unione balcanica, oggi che di Santa Alleanza non si oserebbe parlare, sono i motti che i profittatori (quale brutta parola!) dei trattati di pace predicano per impedire revisioni di ingiustizie, riparazioni di torti, sforzi per stabilire un vero equilibrio. Una Paneuropa nelle odierne frontiere la vogliono soltanto la Francia e gli Staterelli che la fanno corona, affinchè nulla vada perduto di quanto, a diritto o a torto, si conquistò, e l'Unione balcanica è un ideale serbo calcato sul franco-paneuropeo. In favore dell'uno e dell'altro ideale si sgolano perfino uomini della legione dei vinti, poveri illusi che la lezione subita prestando fede alle umane promesse di Woodrow Wilson non ha guarito.

L'enigmatico avvenire dell'Europa è espresso dalla formula: «Revisionismo o antirevisionismo». La legislazione tedesca per l'*Anschluss* è l'espressione massima del revisionismo, l'attività a favore di Paneuropa e dell'Unione balcanica quella dell'antirevisionismo. Previggente, lungimirante, la politica francese tuttavia teme che l'*Anschluss* possa diventar perfetto assai più facilmente di Paneuropa, e perciò si adopera a tradurre in realtà almeno l'idea dell'Unione balcanica, un organismo che, diretto dai serbi, sarebbe anti-italiano e anti-tedesco ad un tempo. Eliminata la Russia zarista dal gioco della politica continentale, tramontato l'astro della solidarietà panslava, ben si dovevano escogitare surrogati, mettere nuove pedine sulla scacchiera. Vero è che l'idea panslava nell'ante-guerra ha sempre ed unicamente consistito nella fede e nella speranza, dice Masaryk, che i popoli slavi riponevano nella grande Russia (ed era, aggiungeremo noi, più che fede, speranza o affetto, una speculazione); ma tant'è: oggi è crollata, e sia pure per colpa del bolscevismo. Finchè il bolscevismo regni, il panslavismo sarà un ricordo.

Ma per reconditi che potessero essere i fini altra volta mascherati con il supremo ideale panslavo, in fondo una comunità spirituale, dovuta alle affinità di lingua, di religione e di abitudini, esisteva, e i rapporti fra i popoli che si professavano panslavi non erano avvelenati dal ricordo di sopraffazioni o di offese: chi guardava verso la madre Russia non poteva che testimoniare gratitudine o implorare nuovi benefici. La Russia zarista aveva donato, a serbi e bulgari, la libertà. La Serbia, invece (a greci e rumeni stranissima e indifferente o invisa), non ha di mira che la soppressione o la assimilazione dei bulgari. Si deciderà mai a permettere che della progettata Unione balcanica faccia parte una Macedonia libera e indipendente? Al contrario: noncurante della fratellanza e della solidarietà slava, si allea alla Grecia solo per sopprimere l'elemento slavo. Belgrado chiama i suoi macedoni «serbi del sud», Atene chiama i suoi «greci slavofoni» — parla Venizelos, badiamo — greci che «nel passato si considerarono bulgari e che ancora non hanno coscienza nazionale ellenica». Di questo passo, gli ungheresi della Voivodina li chiameranno slavi magiarofoni e i tedeschi di Boemia cechi tedescofoni. I sassoni di Transilvania: rumeni sassofoni.

Quel che più urla è l'ipocrisia degli apostoli di pace, la sfrontata contraddizione fra il loro predicare e il loro agire, sicchè si abbracciano ai banchetti e nei simedrii e si uccidono alle frontiere, discorrono di unificazione delle reti ferroviarie e da anni, assillati da mille diffidenze e paure, non s'intendono per costruire un ponte. Vogliono l'unità doganale e denunziano nelle ventiquattr'ore i trattati di commercio (se li hanno), invocano l'unità postale e inferiscono con la censura, oppure non si decidono a impiantare — com'è fra Bulgaria e Jugoslavia — pochi chilometri di filo telefonico, affinchè nell'attesa di apparire fratelli sul serio, incominciano, nelle reciproche relazioni, a godere di ciò che scienza e civiltà da tempo hanno messo a disposizione di Stati i quali non si chiamano fratelli e mai hanno pensato a fondersi. La Jugoslavia, che manda in Bulgaria propagandisti culturali, proibisce la diffusione in Serbia sia pure della Bibbia scritta in bulgaro.

Già alla prima conferenza balcanica (che pur seguito convegno dovuto all'iniziativa di privati, mostrò l'impossibilità d'intendersi su molte e molte cose), il capo della delegazione bulgara, Sakazoff, socialista integrale, toccò il vivo della questione, dichiarando che una Unione balcanica è possibile, solo se i suoi membri saranno muniti di diritti eguali: «La Bulgaria, aggiunse, per effetto del Trattato di Neuilly, ha però dovuto subire patti che l'hanno posta in condizioni d'inferiorità di fronte agli Stati suoi vicini. Noi abbiamo aderito alla lega balcanica, ma io debbo porre in rilievo che non tutti gli aderenti a questa lega dispongono di uguali diritti. Fra tutti gli Stati balcanici, la Bulgaria abbisogna di una particolare protezione: incominciamo col provvedere affinchè i popoli disarmati abbiano le necessarie garanzie...».

Hic Rhodus, hic salta. Il signor Sakazoff non s'accorge che la Confederazione la si vuole appunto per non rivedere Neuilly. Il suo cuore socialista si consola pensando che il primo Sovrano il quale avrà il coraggio di porsi alla testa della balcanica unione ci rimetterà, magari per fatti interni, la corona. Gran bella cosa la lotta di reami, con a capo un Re dei Re: però guarda il triste caso degli Absburgo e degli Hohenzollern...

ITALO ZINGARELLI.

L'opera dell'Italia per la pace coronata dal successo

La Francia aderisce all'accordo di Roma

Il problema navale rimarrebbe regolato fino al 1936 - Il messaggio di Henderson e Briand al Ministro Grandi

Parigi, 2, mattino.

Con un ritardo di 40 minuti dovuti al maltempo che infierisce su tutta la Francia — par parte sua Parigi ha avuto ieri mattina e ieri sera due violenti bufere di neve — hanno fatto ieri ritorno da Roma, col treno di lusso delle 18.25, il Segretario di Stato al Foreign Office signor Henderson, il primo Lord dell'Ammiragliato signor Alexander e gli esperti navali Craigie e Selby. Alla stazione di Lione gli illustri viaggiatori sono stati ossequiati dal nostro Ambasciatore conte Manzoni che era accompagnato dal Consigliere di Ambasciata conte Vinci, dal Ministro degli Esteri Briand, dal Ministro della Marina Carlo Dumont, dal Direttore degli Affari politici signor Leger, dall'Ambasciatore di Inghilterra Lord Tyrrel, accompagnato dal personale dell'Ambasciata, e dall'ammiraglio Darlan. Il signor Henderson e il signor Alexander si sono recati immediatamente al Quai d'Orsay e sono entrati subito nel Gabinetto di Briand seguiti dal contr'ammiraglio Darlan, dal comandante Deleuze e dal comandante Bilteston, esperti navali francese e britannico. I Ministri hanno iniziato subito la loro conferenza a Henderson e Alexander hanno messo al corrente i loro colleghi francesi dei negoziati di Roma.

Dichiarazioni di Briand e di Henderson

Alla fine di questa conferenza i due Ministri degli Esteri di Francia e di Gran Bretagna hanno redatto e inviato al loro collega italiano il seguente telegramma:

«Siamo lieti di informarvi che concordiamo interamente con voi sull'accordo negoziato a Roma e siamo pronti a raccomandarlo alla approvazione dei nostri Governi. Teniamo a mettere in evidenza come vivamente apprezziamo lo spirito di conciliazione dell'Italia. Siamo convinti che l'accordo contribuirà grandemente al consolidamento dell'opera di pace nel mondo. Noi desideriamo di non trascurare nulla per utilizzare a vantaggio di quest'opera il beneficio che può essere tratto dalla atmosfera di fiducia e di amicizia risultante dal felice avvenimento».

Ricevendo poi i giornalisti al Quai d'Orsay, il Ministro Briand ha dichiarato:

«L'accordo che è stato firmato è il coronamento di un anno di conversazioni e di negoziati quasi ininterrotti. Furono infatti incominciati immediatamente dopo la conclusione della Conferenza di Londra. Oltre gli uomini politici che vi hanno preso parte, conviene rendere omaggio all'ingegnosità ed alla tenacia di tecnici come il signor Craigie per l'Inghilterra, il signor Rosso per l'Italia, il signor Massigli, l'ammiraglio Darlan ed il comandante Deleng per la Francia, che hanno portato in queste conversazioni una competenza ed uno spirito di abnegazione al disopra di ogni elogio. A loro si deve gran parte del risultato raggiunto. Il signor Carlo Dumont, Ministro della Marina, ha pure recato ai negoziati un concorso oltremodo prezioso, di cui non ha che da felicitarmi».

Da parte sua il Ministro della Marina Dumont, pur schermendosi dal rispondere alle domande troppo indiscrete, ha dichiarato:

«Non posso ancora darvi i particolari delle cifre dei tonnellaggio rispettivo sulle quali noi ci siamo messi di accordo; infatti i nostri colleghi britannici ci chiedono di non farlo prima di due o tre giorni. Essi devono informarne preventivamente i Dominions nonchè i Governi americano e giapponese, firmatari del trattato di Londra, poichè alcune modificazioni, del resto leggere, sono da apportarsi in questo istrumento diplomatico. Tuttavia, posso dirvi fin d'ora che le cifre più inesatte sono quelle pubblicate. L'opinione pubblica sarà pienamente informata fra qualche giorno, verosimilmente mercoledì, e simultaneamente nelle varie Capitali interessate. Ho però ogni ragione per credere che l'opinione francese sarà soddisfatta, come lo siamo noi, dell'accordo intervenuto».

Da parte sua il Ministro Henderson, ricevendo i giornalisti, ha dichiarato:

«Le conversazioni che hanno avuto luogo a Parigi e Roma hanno avuto il carattere più cordiale. Tutti coloro che vi hanno partecipato hanno apprezzato l'importanza degli interessi impegnati, senza ignorare in nessun modo la difficoltà che si doveva sormontare. Noi siamo fortunatamente riusciti a stipulare una convenzione destinata a ricostituire l'amicizia fra le nostre tre Nazioni. Continueremo nel corso di quest'anno la preparazione dei nostri lavori per la Conferenza di Ginevra con maggiore fiducia».

Il signor Alexander si è dichiarato in perfetto accordo con i sentimenti espressi dal signor Henderson e ha aggiunto:

«Nel corso delle conversazioni tecniche, particolarmente ardue, non ho incontrato che aiuto e cortesia da parte dei miei interlocutori francesi e italiano e, dal punto di vista inglese, ho ricevuto dal signor Craigie e dal comandante Bilteston il massimo aiuto».

Gli aspetti tecnici del raggiunto accordo non possono, dunque, essere ancora precisati.

I dispareri del «Journal des Débats»

E', basandosi su indiscrezioni non si sa quanto attendibili che i giornali commentavano l'accordo, a proposito del quale il «Journal des Débats» critica, per altro, il metodo seguito nei negoziati:

«Notiamo anzitutto — scrive l'organo moderato — che il metodo adottato per questi negoziati non è scevro da inconvenienti. Si trattava di giungere a un accordo anglo-franco-italiano; normalmente i negoziati avrebbero dovuto intavolarsi e continuare in comune fra i tre Governi interessati. Ma non è così che si è proceduto: dopo che il signor Craigie ebbe a lungo circolato fra Londra, Parigi e Roma, Henderson e Alexander hanno concluso da prima un accordo di principio con la Francia, poi ne hanno concluso un secondo con l'Italia. Il pericolo è che quest'ultimo non sia assolutamente conforme al primo e che sia in certo qual modo per noi una carta forzata; si allegherà che se non ratifichiamo quello che è stato negoziato a Roma saremo responsabili di un insuccesso. Noi speriamo che il Governo francese non si considererà come obbligato ad accettare quello che gli sembrasse pericoloso. Una questione di procedura non può avere il sopravvento sulle considerazioni di sostanza; non bisogna esitare, se ci sembrasse indispensabile, a prolungare i negoziati anche se questo dovesse far gridare qualcuno».

Inutile indicare poi le cifre citate dal giornale dopo la dichiarazione del Ministro della Marina Dumont.

Almosfera di cordialità

L'informatore diplomatico dell'«Excelsior», Marcel Pays, scrive che

«fin d'ora si può essere sicuri che i sacrifici consentiti dal Governo francese per facilitare al Governo italiano l'evoluzione desiderata non sono di natura tale da mettere in stato di inferiorità la nostra Marina. Il margine di sicurezza nei confronti delle flotte italiana e tedesca avrà forse subito una riduzione. Ma esso sarà rappresentato da costruzioni del tipo più moderno. Questa considerazione è di natura tale da attenuare il rincrescimento che si potrebbe provare per l'abbandono di una leggera percentuale di sottomarini compensata d'altra parte da unità di incrociatori leggeri più utili alla protezione delle comunicazioni della metropoli con le colonie. Per apprezzare le cifre di tonnellaggio, che sono variate da un giorno all'altro nel corso di negoziati infinitamente delicati e complessi, occorre tener conto del tempo necessario alle dosi di esaminare in quale misura in la formula di Parigi che aveva l'approvazione degli inglesi e la formula di Roma, pure ammessa dagli inglesi, si conciliino e possano costituire una base solida per un accordo generale», scrive:

«La sola prospettiva di questo regolamento contribuisce già a rischiarare seriamente l'atmosfera internazionale. A Londra e a Roma, come a Parigi, ci si rallegra sinceramente del successo dei negoziati e delle promesse che essi portano per l'avvenire. E' da notare che la stampa italiana nei suoi commenti non si ferma un solo istante a discutere i dati tecnici del problema e insiste soprattutto sul valore politico dell'accordo, facendo risaltare che non soltanto esso costituirà una lieta prefazione alla Conferenza del disarmo e una eccellente preparazione per altre intese, ma che sarà non meno favorevole ai rapporti tra le Francia e l'Italia, essendosi già manifestata in questi ultimi tempi una *détente* nelle relazioni tra i due Paesi. E' il punto di vista che noi abbiamo sostenuto qui fin dal primo giorno, sottolineando che, una volta risolto il problema navale, le questioni che rimangono fra Parigi e Roma potranno essere discusse in un'atmosfera morale molto diversa da quella che esiste fino ad ora. Non possiamo che felicitarci nel vedere la stampa italiana in tali disposizioni e nel vederla apprezzare in tutto il suo valore un regolamento che può essere il punto di partenza di tutta una nuova politica».

Per il grande organo repubblicano queste disposizioni sono tanto più interessanti in quanto contrastano lietamente con la diffidenza che si continua a manifestare nei circoli politici tedeschi a proposito di un accordo navale. Il cui effetto sarà di riavvicinare la Gran Bretagna, la Francia e l'Italia sul terreno dell'azione internazionale concertata in vista di una maggiore organizzazione della pace.

L'importanza dell'evento

Il *Petit Parisien*, commentando l'intervenuto accordo, nota che il tono del telegramma inviato da Henderson e da Briand al Ministro Grandi oltrepassa di molto in cordialità quello che si è abituati a leggere nelle missive ufficiali, ciò che dimostra tutta l'importanza che si annette, tanto da parte britannica che francese a questo evento. Tale soddisfazione sembra del resto interamente condivisa dall'altro lato delle Alpi:

«Si tratta infatti — scrive l'organo ufficioso — non soltanto di un accordo navale che arresterà la corsa degli armamenti tra Francia e Italia, ma di un primo atto di riconciliazione politica fra le due Nazioni latine, i cui rapporti erano divenuti in questi ultimi anni abbastanza difficili. Nel loro telegramma a Grandi, Briand ed Henderson manifestano il più «vivo compiacimento per le disposizioni amichevoli e per lo spirito di conciliazione che il Governo italiano non ha cessato di testimoniare durante questi negoziati, e in particolar modo durante le ultime discussioni di Roma, nelle quali ha fatto un così leale sforzo per facilitare il componimento di tutte le divergenze di veduta». Uno sforzo analogo era stato compiuto, all'inizio della settimana scorsa, dal Governo francese, ed è grazie a questa buona volontà reciproca, sostenuta dagli eccellenti uffici della mediazione britannica, che dei negoziati così delicati e che concernevano i mezzi di difesa dei due Paesi hanno potuto essere condotti a buon fine. Come in tutti i negoziati, dei sacrifici sono stati consentiti da entrambe le parti. Del loro valore tecnico non si potrà equamente giudicare che quando saranno noti i dati esatti dell'accordo. Ma dalle dichiarazioni fatte dal signor Briand e dal signor Dumont ai giornalisti, risulta che le condizioni dell'accordo sono migliori di quelle che è stato generalmente scritto. In altre parole, grazie al potere di persuasione di Henderson e di Alexander, fra gli armamenti marittimi della Francia e dell'Italia, un giusto equilibrio sembra essere stato stabilito, suscettibile di non provocare rincrescimenti nè a Roma nè a Parigi».

«Ma non è, per dire il vero, in una questione di tonnellaggio che bisogna ricercare la vera portata dell'accordo. L'essenziale è che la Francia e l'Italia potranno prossimamente aderire al trattato di Londra, cioè farne un solido accordo a cinque, invece dell'accordo a tre che aveva obbligato la Gran Bretagna ad introdurre una clausola di salvaguardia che poteva renderlo, ad ogni istante, caduco. Quello che è pure essenziale è che un'era di relazioni più facili si aprirà su questa base tra la Francia e l'Italia e che, col favore di questa atmosfera rasserenata, altri problemi pendenti fra i due Paesi potranno senza dubbio essere più facilmente risolti».

I Ministri inglesi lasceranno Parigi stamattina per ritornare a Londra, dove il Governo si riunirà subito in Consiglio per udire il rapporto di Henderson e approvare l'accordo.

Il Consiglio dei Ministri francese, che si riunirà stamattina all'Eliseo, esaminerà anch'esso le stipulazioni dell'accordo navale.

Soddisfazione in America

Londra, 2, mattino.

Commentando le conversazioni navali tra Francia, Inghilterra e Italia, il *People* si rallegra dell'accordo intervenuto che, scrive, dispensando la Gran Bretagna dal costruire nuove unità, risparmierà ai contribuenti britannici una nuova spesa di 19 milioni di sterline.

Da parte sua il *Reynold's* ritiene che grazie a questo accordo, le prospettive di pace europea non sono state mai così brillanti dal 1914 in poi.

Il *Times* riceve dal suo corrispondente di Washington che la notizia dell'accordo di principio intervenuto per le forze navali della Francia e dell'Italia ha provocato espressioni di soddisfazione nei circoli ufficiali di Washington:

«Si presume che i termini dell'accordo saranno facilmente accettabili tanto dagli Stati Uniti che dal Giappone senza che vi sia bisogno di ricorrere al meccanismo seguito dai tre primi firmatari del trattato navale di Londra. Il problema navale sarà, almeno dal punto di vista tecnico e anche sotto certi aspetti politici, regolato sino al 1936 ed è questo problema che interessa prima di ogni altra cosa gli Stati Uniti. E' lecito tuttavia chiedersi se non ne risulterà negli Stati Uniti un certo distacco dalle questioni che interessano la Conferenza del disarmo del 1932, ciò che renderebbe più difficile l'esito. Si intende spesso dire a Washington che gli armamenti terrestri e aerei hanno soprattutto una importanza europea. L'amministrazione Hoover è rimasta, nella stima pubblica e non può impegnarsi se non con la massima prudenza negli affari stranieri. Il successo della Conferenza del 1932 dipende dalla buona volontà degli Stati Uniti nel prendere una parte decisa alla creazione di un meccanismo di pace: di cui si deve convenire che in questo momento le prospettive non sono molto brillanti».

Un commento cecoslovacco

alla visita di Henderson a Mussolini

Praga, 2, mattino.

Il giornale *Vecer*, sotto il titolo «Un ministro socialista da Mussolini» scrive che un nuovo importantissimo avvenimento di politica estera è il viaggio del Ministro socialista Henderson a Roma, come conseguenza degli sforzi del Governo inglese di assumere funzioni mediatrici tra l'Italia e la Francia nella questione del disarmo navale.

«Il viaggio — scrive il giornale — è interessante anche da un altro punto di vista. I direttori dei giornali socialisti locali e i frequentatori dei comizi socialisti sono allevati nella sciocca idea che un Ministro socialista non debba avvicinare mai il Capo dell'Italia fascista e che la stampa socialista abbia il dovere di offendere il Capo di questa grande Potenza, che ha specialmente nella politica centro-europea un compito non indifferente ed una importanza non piccola. Siamo giunti — continua il giornale — per merito dei nostri socialisti a provocare in Italia una forte irritazione contro il nostro Paese senza che di ciò abbia colpa la stragrande maggioranza della Nazione Cecoslovacca. Oggi i creduli lettori e i seguaci del socialismo vedono che noi avevamo ragione di esigere che i socialisti non si immischiassero negli affari interni dell'Italia come non desideriamo che altri intervengano negli affari nostri. Ora un Ministro socialista del potente Impero britannico non esita a incontrarsi con Mussolini, per il quale la nostra stampa socialista raccolse le ingiurie più violente ed assi si assume il compito di mediatore tra l'Italia e la Francia. I nostri socialisti hanno posto il nostro piccolo Stato e la nostra Nazione in una posizione ostile all'Italia perchè colà governa una tendenza ostile al socialismo. Invece il rappresentante del socialismo britannico non ha esitato a visitare Mussolini e a trattare con lui. Ecco un'altra lezione che per noi, purtroppo giunge assai tardi». (*Stefani*).

Un discorso di Brüning sulla situazione economica

Berlino, 2 mattino.

(Fice). — In una riunione del direttorio della Federazione nazionale del commercio, il Cancelliere Brüning ha fatto alcune dichiarazioni sulla situazione economica e sui propositi del Governo per risolverla. Dopo avere rilevato come in seguito alla crisi si sia imposto «l'imperativo categorico di economie su tutta la linea», ha accennato al problema delle riparazioni, affermando che il palliativo della moratoria deve essere evitato in quanto

«questa non sarebbe altro che un aggravare presto o tardi la situazione. Sia di fatto che noi paghiamo con i mezzi a nostra disposizione, mentre prima noi non facevamo che servirci dei capitali venuti di oltre confine ed è per questo che solo oggi ci si accorge dell'enorme onere che opprime l'economia tedesca e ci si convince anche della necessità di impedire quel pericolo».

Brüning ha parlato poi della politica dei salari, lasciando intendere che il

«sacrificio ha un limite, oltre il quale non è lecito andare, affinchè il consumo non ne risenta e conseguentemente il processo produttivo invece di riprendere non subisca ulteriori contrazioni».

Il problema delle riparazioni è stato discusso anche in una riunione a cui nei circoli interessati si dà molta importanza. Alla riunione hanno partecipato i rappresentanti della frazione tedesco-nazionale e di quella hitleriana ed è stato deciso di fare fronte unico contro il «Governo Young».

«Con ciò — scrive il nazionalista *Montag* — sono tolte le ultime illusioni a coloro che con lusinghe di vario genere si ripromettevano di fare rientrare i tedesco-nazionali nell'aula parlamentare».

Poi, a mo' di conclusione, riproduce la parte sostanziale del discorso pronunciato questa sera a Magdeburgo dal dottor Frick, il quale ha assicurato tra l'altro che l'opposizione nazionalista vuole le dimissioni del Governo e nuove elezioni. Frick ha dichiarato inoltre che «l'idea di un anti parlamento a Weimar può benissimo essere realizzata, sempre lo si ritenga utile».

Le elezioni comunali a Brunswich, destinate secondo la stampa governativa a dimostrare che la vittoria hitleriana del 14 settembre fu un fenomeno passeggero si sono svolte ogni senza incidenti degni di rilievo. Non se ne conosce ancora l'esito definitivo: però pare assicurata una notevole vittoria dei nazional-socialisti.

Il processo dei menscevichi è cominciato

Berlino, 2 mattino.

Il processo di Mosca a carico dei 14 menscevichi imputati di sabotaggio industriale e di intesa con agenti esteri per scopi antibolscevichi, si è iniziato ieri nel pomeriggio nella stessa aula nella quale di recente venne tenuto quello a carico dei dirigenti delle aziende industriali dello Stato. Anche la scenografia è la stessa: protezioni intense di luce sui banco degli accusati in modo che questi siano bene osservati in tutti i loro gesti ed espressioni dal pubblico; e collocamento di numerosi amplificatori nell'aula perchè ogni parole degli imputati, del rappresentante dell'accusa e dei difensori possa essere ascoltata dal pubblico nella immensa aula. Malgrado ciò, il processo desta meno interesse ed ha richiamato minor pubblico del precedente.

Aperta l'udienza, è stata data lettura dell'atto di accusa di circa cento pagine dattilografate.

Il *Parwaerts* pubblica una dichiarazione di Hilferding, che, secondo le asserzioni di uno dei maggiori imputati di Mosca, avrebbe fornito all'ufficio forti somme.

«Faccio seguito al comunicato ufficiale del partito social-democratico — scrive — sottolineando quanto vi si dice, che cioè le accuse rivolte alla social-democrazia tedesca e a me personalmente sono fandonie insensate».

Nello stesso giornale è pubblicato il comunicato della delegazione del partito social-democratico russo in Germania, in cui si afferma che gli imputati confessi non fecero mai parte dell'Ufficio Unione e che se la loro confessione effettivamente esiste, è dovuta al proposito di salvare in qualche modo la pelle. Si nega ogni addebito e quanto ai finanziamenti si dichiara che purtroppo il partito si è trovato al contrario nella necessità di essere finanziato.

Snowden è del parere

di cedere il Governo ai conservatori

Londra, 2 mattino.

La possibilità di elezioni generali in maggio o forse in giugno, fra il periodo del bilancio e la «season» di Londra è generalmente discussa nei clubs e nei circoli politici della Capitale. Già da qualche tempo si era osservato che ciascuno dei tre partiti inglesi effettuava attivamente i suoi preparativi in vista di un consulto nazionale che tutti, del resto, considerano come inevitabile in un prossimo avvenire.

Un deputato laburista bene informato, in un'intervista concessa al *Sunday Graphic* ha dichiarato che «il signor Snowden, che è il vero arbitro della situazione, sarebbe d'avviso che il Ministero attuale debba cedere il posto ai conservatori».

«Egli ci ha detto — ha dichiarato l'informatore del giornale domenicale — che, secondo la formula di Lenin, val meglio battere talvolta in ritirata per poter poi avanzare. Queste parole sono state generalmente interpretate nel senso che, secondo il pensiero di Snowden, il prossimo Governo sarà un Governo conservatore, che è bene giunga presto al potere, per lasciarci il compito quasi sovrumano di effettuare le economie che il Labour Party non osa neppure prendere in esame. Egli ritiene che il Labour Party trarrà in fine dei conti beneficio dall'impopolarità in cui fatalmente incorreranno i conservatori in tutto il Paese per la energica iniziativa che essi prenderanno in fatto di compressioni fiscali. Egli crede pure che è per noi vano, come Governo di minoranza, di tentare di far votare chicchessia nel senso socialista e che più presto noi lasceremo ad altri la cura di spazzare la strada e maggiori probabilità avremo di tornare al potere con una maggioranza sufficiente per due o tre anni».

L'odierno Gran Consiglio

I lavori parlamentari

Roma, 2 mattino.

Come è stato annunziato, questa sera avrà inizio la sessione di marzo del Gran Consiglio del Fascismo, prima dell'anno 1931. Gli oggetti posti all'ordine del giorno sono sufficienti a dimostrare l'importanza di questa riunione. La relazione di politica interna e internazionale acquista una speciale importanza dopo il convegno di Roma per la conclusione dell'accordo navale. I membri del supremo consesso del Regime non mancheranno di salutare con una speciale manifestazione il quadrumviro Italo Balbo.

Una manifestazione calorosa farà la Camera, martedì, riprendendo i suoi lavori al capo del trasvolatori atlantici, e il saluto dell'Assemblea andrà a tutti coloro che parteciparono allo storico volo. Sempre nella giornata di martedì avremo il discorso dell'on. Arpinati a conclusione della discussione sul bilancio dell'Interno.

Tre interrogazioni sono all'ordine del giorno della seduta di martedì, fra cui quella dell'on. Guglielmotti, per una norma unica di assunzione delle pigioni in tutte le città italiane. Anzichè seguire il bilancio della Giustizia, mercoledì si darà inizio alla discussione del bilancio dei Lavori Pubblici.

Proprio ieri, domenica, la Giunta del bilancio ha licenziato la relazione dove, pur riconoscendo le difficoltà del bilancio dello Stato, rinnova il voto, già espresso anche nell'altro ramo del Parlamento, che lo stato di previsione abbia una più precisa e più stabile struttura, che la previsione definitiva si allontani il meno possibile da quella iniziale consacrata nella legge del bilancio, e che le variazioni di bilancio senza aumento di spesa e ancor più le autorizzazioni di maggiori spese per nuove opere siano disposte, sempre che non risultino di assoluta urgenza, con disegni di legge anzi che con decreto legge, in modo che possano, in merito ad esse, sottoporsi all'attenzione del Governo tempestive e utili considerazioni.

Dopo aver lodato la riforma del Consiglio superiore dei Lavori Pubblici, largamente viene trattata nella relazione la questione stradale e propriamente quella comunale. La Giunta caldeggia la proposta che dovrebbero essere considerate come provinciali le strade che allacciano i capoluoghi dei Comuni fra di loro e con i porti, con le stazioni e con le strade statali, quelle che mettono fra di loro in comunicazione diretta il capoluogo della Provincia coi capoluoghi comunali, quelle che collegano col capoluogo comunale le principali frazioni del Comune, e quelle che collegano direttamente i capoluoghi delle Provincie fra di loro. Si tratterebbe con tale classificazione di circa 140.000 chilometri di strade che, complessivamente, verrebbero affidate agli enti provinciali.

Nella giornata di venerdì si avrà probabilmente l'inizio della discussione del bilancio degli Affari Esteri. La relazione dell'on. Polverelli non mancherà di fare accenno alle giornate romane dei Ministri britannici. L'on. Grandi parlerebbe in tal caso sabato prossimo e, come è facile arguire, l'attesa per il suo discorso è vivissima. Col bilancio degli Affari Esteri, la Camera sospenderebbe, a quanto si assicura, i suoi lavori. Avranno inizio lunedì quelli del Senato. L'attività governativa del mese di marzo sarà poi completata da un'importante sessione del Consiglio dei Ministri.

La parola animatrice del Duce

all'esercito rurale della bonifica

Roma, 2 mattino.

Il Capo del Governo ha ricevuto a Palazzo Venezia, presente il Ministro dell'Agricoltura, on. Acerbo, la presidenza, il consiglio direttivo e gli alti funzionari dell'Associazione nazionale dei Consorzi di bonifica e di irrigazione e una numerosa rappresentanza dei consorzi. Insieme col Sottosegretario di Stato per la bonifica integrale e presidente dell'associazione, on. Serpieri, erano i vice-presidenti on. Frampolini, Pavoncelli e Pegilo; consiglieri senatore conte Valle, deputati Casciani, Canelli Poltino di Capuano, Varchelli, i principi Torlonia e G. E. Borghese, conte Tournon, barone Fiusi, signori Dolcetta, Garanzini, Del Preta, Carta, Petrocchi, dott. Cherici, dott. Spinelli, dott. Valente, prof. Azimonti. Seguivano i presidenti e un gruppo di funzionari di 143 consorzi di bonifica e irrigazione, fra i più importanti d'Italia.

L'on. Serpieri — non solo si è estesa da alcune regioni dell'Italia settentrionale a tutta Italia, ma si è andata e si va continuamente perfezionando. Ai consorzi è ora affidata la esecuzione della massima parte di quelle opere pubbliche che dalla prima applicazione della legge Mussolini a oggi, sono state autorizzate per oltre un miliardo, e alle loro dipendenze e sotto il loro controllo lavorano ogni molte decine di migliaia di operai.

Il Capo del Governo, che ha voluto conoscere ciascuno dei presenti, si è compiaciuto di ascoltarne i nomi di uomini appartenenti ad ogni classe sociale e a ogni territorio, a ogni lauda, a ogni palude d'Italia. Riaffermando l'assoluta necessità, date le condizioni territoriali e demografiche italiane, di compiere con la necessaria gradualità l'integrale risanamento del suolo nazionale, il Duce ha ricordato che la direttiva fondamentale della politica fascista è la costituzione di una solida economia rurale italiana e ha rivolto a questo esercito rurale, che combatte la dura battaglia del risveglio della nostra terra, alte parole di fiducia nell'avvenire.

Il discorso del Duce è stato accolto da una scrosciante ovazione durata parecchi minuti, da parte dell'assemblea profondamente commossa dalla parola animatrice.

I mutilati della Legione di Roma

ricevono solennemente la tessera del Partito

Roma, 2, mattino.

Ieri sera alle 18 alla casa madre dei mutilati è avvenuta, sobria e significativa cerimonia, la consegna delle tessere del P. N. F. alle Camicie nere della Legione Romana dei mutilati. Alla manifestazione hanno presenziato S. E. Bottai, ministro delle corporazioni, il vice segretario del partito on. Starace, il capo dello Stato maggiore della Milizia on. Teruzzi, i membri del direttorio del Partito on. Parisani e Giordani, il gen. Cicconetti in rappresentanza del ministro della guerra e del sottosegretario on. Manaresi, numerosi deputati, un folto gruppo di ufficiali superiori dell'Esercito e della Milizia, i direttori della Federazione fascista e del Fascio romano al completo.

Alle 18, accolta dagli applausi dei giovani fascisti ammassati sul piazzale antistante la Casa Madre, entra nel salone centrale la legione mutilati in armi, al comando del console Mazzetti. L'alfiere Bucchi reca di guerra e medaglia d'oro, porta, sorretto, il labaro della legione romana. Si dispongono in fondo alla sala i ventisei gagliardetti neri dei gruppi rionali fascisti. Fuori la folla dei giovani accompagnati dalle musiche inneggia al Duce e al sacrificio dei mutilati. All'ordine di attenti entra nel salone l'on. Carlo Delcroix; gli sono al fianco il vice segretario del Partito on. Starace con il Segretario federale dell'Urbe. Seguono tutte le altre autorità. Il console Mazzetti dice che con la stessa fedeltà di ieri i mutilati serviranno oggi domani e sempre la causa della rivoluzione fascista agli ordini di Benito Mussolini. Il Segretario federale offre al console Mazzetti due gagliardetti di tessere tenute strette da due fazzoletti giallo-rossi; quindi Nino D'Aroma e il console Mazzetti si abbracciano tra la viva commozione e acclamazione.

Quindi l'on. Carlo Delcroix pronuncia un vibrante discorso, nel quale, fra l'altro, ha detto:

«Per noi entrare nel partito ha voluto dire entrare nella Milizia, inquadrarsi, obbedire servire, e se è necessario patire. Per noi non è nemmeno concepibile che si possano ricevere delle armi senza essere preparati alle eventualità di servirsene, senza questa coscienza, la nostra sarebbe una parata splendida, ma una parata e ci darebbe in fondo la malinconia di tutte le cose belle e inutili. Il fatto poi che i mutilati siano entrati nella guardia armata della Rivoluzione nel momento in cui il popolo in tutti i suoi ordini deve far proprio lo spirito di accettazione è di un significato profondo; è venuto per tutti l'ora dei sacrifici, quando il coraggio si misura dalla pazienza e la passione si prova con la rinuncia, ed ecco farsi avanti gli uomini che hanno accettato, che hanno sofferto e possono dare incitamento e muovere rampogna a chi indietreggia davanti alla privazione, davanti allo sforzo. Con le armi noi abbiamo avuto una insegna: offerta da Roma essa ci fu consegnata dal Duce e nessun ostacolo ci impedirà di seguirla. La milizia ci ha fatto onore: noi faremo onore alla milizia e saremo al momento essere degni della divisa che abbiamo vestita, come delle ferite di cui non potremo mai spogliarci e che porteremo con noi anche quando torneremo nudi alla terra.

«Mutilati della legione romana. Ora voi uscirete per inescolarvi ai giovani e salire finalmente al monumento dove abita eterno lo spirito della vittoria. È bello e necessario unirsi ai giovani che da noi debbono imparare, che a noi dovranno succedere. Non bisogna essere gelosi della vittoria, che è donna di contemplazione e non di possesso: il suo amore come quello della verità e della bellezza non ammette esclusioni e si deve anzi volere che tutti ne partecipino, soprattutto i giovani, che dovranno raccoglierne l'eredità e continuare il destino. Verrà giorno in cui noi dovremo fermarci e sarà meno triste se dal margine della via potremo vedere il nostro posto preso nei ranghi e le nostre insegne avanzare portate da altre mani verso la mèta; se potremo addormentarci culleti dalla cadenza ininterrotta della marcia».

Le ultime parole dell'on. Carlo Delcroix vengono accolte da vivissimi applausi mentre la legione presenta le armi. L'on. Teruzzi abbraccia l'on. Delcroix. I giovani fascisti che sono sulla piazza cominciano ad accendere centinaia di torce in attesa che la Legione in armi esca dal salone della Casa Madre.

La legione esce acclamata da cittadini e si inquadra fiancheggiata dai giovani fascisti che reggono in alto le fiaccole. Alla testa da corteo si pone l'on. Delcroix, tra S. E. Bottai e S. E. Teruzzi, entrambi visibilmente commossi. Sono anche in prima fila l'on. Starace e il segretario federale dell'Urbe. Le musiche suonano intanto le vecchie canzoni della guerra e del Fascismo, mentre la folla si unisce al canto ed acclama alla bellissima legione. Il caratteristico corteo, al quale partecipano rappresentanze di tutti i gruppi rionali fascisti con numerosi gagliardetti, si snoda in mezzo a migliaia di cittadini che attendevano in piazza Venezia. Mentre le musiche intonano l'inno al Piave, la legione sale la scalea del Vittoriano e precedute dalle autorità rende gli onori alla tomba del Milite Ignoto. Si ricompone quindi il corteo e la grande manifestazione del Fascismo romano ha la sua apoteosi in Campidoglio, fantasticamente illuminato, dove il corteo sfila dinanzi all'ara dei Caduti fascisti presso la quale si erano riunite le autorità in gruppo.

La commemorazione a Firenze dei fascisti caduti nel 1921

Firenze, 2, mattino.

La Camicia Nera della città, con una imponente adunata hanno ieri esaltato le gesta dello squadrismo fiorentino, rievocando i caduti nel 1921 per la causa fascista. Alle ore 10 nell'ampio salone del teatro della Pergola gremitissimo, hanno fatto il loro ingresso i gerarchi e le autorità le quali hanno preso posto sul palcoscenico attorniate dal glorioso gagliardetto del Fascio fiorentino, dai labari delle eroiche squadre di azione, delle famiglie dei caduti fascisti e dai vessilli delle varie rappresentanze. Il rito si inizia colla lettura, fra il più religioso silenzio del seguente messaggio indirizzato dal Duce al Segretario federale dott. Pavolini:

«Sono presente alla celebrazione decimale dei vostri caduti per il Fascismo, sicuro che tale celebrazione non sarà convenzionale, ma ferma e profonda. Io so quanto la rivoluzione del 1022 deve alla grande maschia Toscana del 1921. Le giovani camicie nere cadute hanno fatto della Toscana una regione dove il Fascismo è sempre vigile, ardente, preparato ad ogni evento. Noi ricordiamo i nostri morti e marciamo più rapidamente innanzi. Questo è il loro ordine».

Terminata la lettura una manifestazione entusiastica, interminabile si eleva all'indirizzo del Duce.

Ristabilito il silenzio il Segretario federale ha letto il seguente messaggio indirizzato da S. E. il Segretario del Partito on. Giuriati:

«Col decennale del martirio di Giovanni Berta e degli altri camerati fiorentini caduti per la causa, il fascismo risponde unanime presente e partecipa alla celebrazione con spirito e ardore immutabili».

Anche il messaggio di S. E. Giuriati viene accolto con rinnovate acclamazioni. Il dottor Pavolini ha fatto poi l'appello dei 37 Caduti fascisti della provincia e ad ogni nome la folla delle Camicie Nere ha risposto ad una sola voce: «Presente!».

Quindi S. E. il marchese Dino Perrone Compagni ha rievocato con magnifico discorso la gesta dello squadrismo fiorentino dal primo congresso dei Fasci italiani di combattimento nel 1919 ai fatti del febbraio e marzo 1921 ed ha tratteggiato con alata parola il martirio di Giovanni Berta, Carlo Menabuoni, Gino Baldi e Guido Fiorini che caddero in quel periodo.

Si è formato poi un imponentissimo corteo con alla testa le autorità e le gerarchie del partito e della Milizia, che al canto dei vecchi inni fascisti e fra gli applausi della folla che assisteva allo sfilamento, si è recato in piazza Santa Maria Novella a rendere omaggio ai Caduti fascisti al parco della Rimembranza, ove sono state portate corone di fiori freschi e di alloro a cura della Federazione fascista e del Comune.

Sempre nella mattinata ad Empoli, con una grande adunata è stato solennemente commemorato il decimo anniversario dell'eccidio dei marinai. Nel pomeriggio a Fucecchio con un'altra bella adunata presenziata dal Segretario federale è stata commemorato il martire fascista Gustavo Mariani, che fu ucciso mentre si recava a Empoli.

Un messaggio del Duca d'Aosta in memoria del Maresciallo Diaz

Roma, 2, mattino.

Il Duca d'Aosta, comandante dell'invitta Terza Armata, in occasione del terzo anniversario della morte del Duca della Vittoria, Maresciallo Diaz, ha dettato il seguente messaggio:

«28 febbraio 1931 - IX.

«In memoria del Maresciallo d'Italia Armando Diaz (29 febbraio 1928).

«Si compiono i tre anni dalla dipartita del Capo: tre lunghi anni, ma la cara sua figura è sempre presente fra noi, suoi compagni d'armi; è sempre presente davanti a me che ebbi comandante di grande unità nella memorabile battaglia del Carso.

«Sempre ricordo la sera del triste novembre 1917, quando venne al comando della Terza Armata per il commiato: egli lasciava il 23.o Corpo d'Armata, che aveva già raggiunto il Basso Piave, per portarsi al Comando supremo, ove doveva assumere la carica di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, con la fiducia di S. M. il Re lo aveva chiamato. Era triste e preoccupato: si era staccato dai suoi eroici soldati gagliardamente vittoriosi nell'offensiva dell'agosto, in Selo. Aveva lasciato gli ufficiali del comando col quali aveva vissuto ardue giornate di battaglia, e condiviso lo strazio di un tragico ripiegamento; lasciava infine la Terza Armata che al suo comandante aveva promesso di resistere sul Piave o di morire. Si stringeva il cuore al partente nell'allontanarsi dai luoghi ove questo sacrificio poteva compiersi, ma il sentimento di un nuovo altissimo dovere dava al suo sguardo una novella energia.

«Le ringraziai per quanto aveva compiuto ai miei ordini, e l'augurio più fervido per lui e per la patria si inalzò dal mio cuore: la vittoria arrebbe ancora arriso alle armi italiane! Fra le brume della sera triste e fredda il nuovo capo andò verso il certo destino che era scritto dovesse essere grande per l'Italia: e per ben due volte la vittoria incoronò d'alloro i vincitori del Piave e di Vittorio Veneto.

«Ora egli non è più, ma a distanza di tre anni non sentiamo sempre la cocente amarezza della sua scomparsa. I grandi capi di due eserciti fratelli hanno, per un duro destino, già lasciato i gregari: Cadorna e Diaz, Joffre e Foch, i preparatori e gli iniziatori della vittoria e coloro che la vittoria portarono a sfolgorante trionfo. Ma i grandi eroi della Patria non muoiono; se essi ci hanno lasciato, l'opera loro vive e vivrà per i secoli e il loro nome acquisterà sempre più luce di leggenda. A noi superstiti l'esempio, il ricordo, il rimpianto.

«Emanuele Filiberto di Savoia».

Il Ministro della Guerra a Milano alle esercitazioni degli ufficiali in congedo

Milano, 2, mattino.

Ieri mattina alle 8,35 S. E. il Ministro della Guerra è giunto a Milano, atteso dal comandante del Corpo d'Armata e dalle autorità militari. Si è immediatamente recato alla caserma Cagnola per assistere alle esercitazioni degli allievi ufficiali universitari. Il generale Gazzera ha poscia raggiunto i dintorni di Caggio, ove ha presenziato alle diverse esercitazioni sul terreno che vi stavano compiendo gli ufficiali in congedo di fanteria di Milano, di Lagnano e di Abbiategrasso. Il ministro ha raggiunto in seguito un altro gruppo di ufficiali in congedo di artiglieria che si stavano addestrando presso Lerentaggio. Infine ha visitato altri due gruppi di ufficiali di artiglieria a cavallo e di alpini che avevano preso parte ad istruzioni nelle caserme dei due corrispondenti reggimenti.

A tutti i gruppi di ufficiali il Ministro ha espresso parole di encomio per gli istruttori e per gli ufficiali, sottolineandone i compiti e tracciando le linee maestre della preparazione spirituale morale e professionale. Il generale Gazzera ha visitato la mensa di presidio di Milano ammirandone i grandiosi e modernissimi impianti.

La Scuola Superiore di architettura inaugurata a Firenze da Ugo Ojetti

Firenze, 2 mattino.

Ieri, alla Regia Accademia di Belle Arti, ha avuto luogo la solenne inaugurazione della Regia Scuola superiore di architettura di Firenze. Alla cerimonia, che si è svolta nella sala Minerva, sono intervenute le maggiori autorità, fra le quali S. E. il Maresciallo d'Italia sen. Pecori Giraldi, il Prefetto S. E. Coffari, il Segretario federale, accademici d'Italia, senatori e deputati della regione, il Rettore Magnifico dell'Università e altre notabilità.

Il prof. Raffaello Brizzi, direttore della scuola, dopo aver ringraziato gli intervenuti, ha fatto la relazione sulle trattative che hanno condotto al compimento dell'istituto, illustrandone il programma e l'ordinamento, e ha dato poi in consegna la bandiera della scuola ad un manipolo della Milizia universitaria. L'architetto Carpi, segretario del Sindacato regionale architetti e ingegneri, ha portato il saluto e il compiacimento del Sindacato per l'avvenuta realizzazione.

Quindi S. E. Ojetti ha pronunciato il discorso inaugurale. L'oratore ha rilevato che una scuola d'architettura a Firenze è un monito agli architetti di essere italiani, non di addormentarsi nella sterile copia delle architetture passate, ma di partire da esse verso le novità. L'eclettica e volubile architettura dell'800 aveva giustificato tutte le ribellioni, fino all'architettura detta razionale, che oggi ha, dall'America alla Germania, conquistato il mondo. Ma la pura ragione viene senza volerlo riconducendo l'architettura alla semplicità e alla logica dell'architettura classica, cioè romana e italiana. E' il momento per noi di procedere e di risalire sulle vette perdute. Le scuole d'architettura devono proporsi questo fine, insegnando all'architetto ogni cosa delle antiche e nuove tecniche, cosicchè egli non resti schiavo dei materiali nuovi, ma liberamente li adoperi per creare un suo stile. E devono ristabilire la gerarchia delle architetture, perchè l'architettura della Chiesa, delle Reggie, dei palazzi di Governo, deve restare monumentale e ammonitrice e non può essere la meccanica architettura degli edifici collettivi, come vorrebbero la democrazia. Nessuno arte per ristabilire il rispetto dell'ordine delle gerarchie, e, in una Nazione, la volontà di durare, può tanto quanto può l'architettura. E dicendo gerarchie non si intende soltanto quella sociale e politica, ma, nel campo internazionale, la stessa gerarchia fra le Nazioni, come fece nell'antichità l'architettura romana, nel Rinascimento l'architettura fiorentina.

Il discorso di S. E. Ojetti, spesso interrotto da calorosi applausi, è stato salutato infine da una generale ovazione.

Un reduce della Crociera Atlantica festeggiato a Susa

Susa, 2 mattino.

Il capitano aviatore Alessandro Miglia, uno dei reduci della Crociera Atlantica, è giunto a Susa, sua città natale, accolto dalle più vive dimostrazioni di affetto. Le Autorità e rappresentanze e gran folla si trovavano alla stazione a ricevarlo. Subito un imponente corteo si è recato alla Cattedrale, ove il Vescovo ha compiuto una funzione di ringraziamento per il risultato dell'impresa italiana. Al Teatro Civico si è poi svolta una simpatica cerimonia in onore del capitano Miglia; un brillante discorso è stato pronunciato dal gen. Ferretti; e il festeggiato ha ringraziato con semplici e commosse parole.

La salma del generale Graziani a Verona

Un telegramma del Capo del Governo

Verona, 2, mattino.

Ieri mattina, alle ore 8,39, è giunta alla stazione di Porta Nuova la salma di S. E. il gen. Graziani, proveniente da Prato. Alla stazione erano le maggiori autorità di Verona e molto popolo. La bara, scortata da ufficiali della Milizia, e del Regio Esercito, è stata esposta nella sala di aspetto di prima classe, addobbata in nero con decorazioni d'oro e d'argento. La salma è stata e sarà vegliata da ufficiali superiori dell'Esercito e della Milizia in grande uniforme. Tutta Verona ha sfilato nella giornata di ieri dinanzi alla salma dell'eroico generale. Le manifestazioni di cordoglio per la morte del gen. Graziani, sia dall'estero che dall'Italia, sono innumerevoli. S. E. Mussolini ha inviato il seguente telegramma alla famiglia:

«*Notizia tragica fino generale Graziani valorosissimi profondamente. Egli ha servito la Patria nobilmente e lungamente in pace e in guerra. Popolo e Camicie Nere ne onorino degnamente la memoria.* — Mussolini».

Il gen. Clerici, aiutante di S. A. R. il Principe Ereditario:

«*S. A. R. il Principe di Piemonte m'incarica di porgere le sue sentite condoglianze. Aggiungo mie particolari espressioni profondo cordoglio per l'ultimo amico perduto*».

Hanno poi inviato dispacci di condoglianza S. E. Teruzzi, S. E. Bottai, S. E. Acerbo, il sen. Montresor, il comandante il 35.o Regg. Fanteria cecoslovacco e molti altri. I funerali si svolgeranno oggi, nel pomeriggio, alle ore 16.

Le indagini dell'autorità sulla tragica morte

Firenze, 2, mattino.

Su un binario morto della nostra stazione centrale è fermo dall'altro ieri un vagone ferroviario di prima classe, sorvegliato ininterrottamente da una pattuglia di carabinieri. Si tratta della vettura dalla quale il precipitato, la sera del 28 scorso, il generale Graziani. Questa vettura è stata ricondotta a Firenze dal Brennero a richiesta dell'autorità giudiziaria, che dove compiere su di essa alcuni rilievi definitivi sull'accertamento delle cause che determinarono la misera fine del valoroso generale. Quando si parla di accertamenti definitivi non si deve ritenere che sussistano dubbi intorno alla versione ormai ufficialmente data che si sia trattato di disgrazia. Nulla autorizza a fare ipotesi contrarie; ma la Procura del Re non può prescindere dal dovere formale che ad essa incombe di spingere l'indagine fino allo scrupolo. E' ben vero che in un primo momento qualche generica ipotesi di suicidio o di delitto venne formulata; però rapidamente svanì di fronte alle molteplici constatazioni che furono fatte, in modo speciale dopo il ritrovamento di tutto il bagaglio e di tutti gli indumenti che appartenevano al generale. Resta solo incerto se il generale Graziani sia morto sul colpo, dopo essere stato sbalzato dalla violenza dell'urto nel punto stesso ove fu rinvenuto, o se invece egli si sia trascinato fino là, in una raccapricciante agonia.

La memoria dei pratesi raccosta il terribile evento di pochi giorni fa al ricordo di un altro fatto di proporzioni infinitamente più piccole, che pure diede a quella stazione un po' di celebrità. Nell'estate del 1929, un viaggiatore precipitò dal treno Firenze-Milano, proprio a pochi chilometri di distanza dall'insidiata città toscana. Un tale, in viaggio di nozze con la moglie, era uscito nel corridoio per fumare una sigaretta, ed era andato a sedersi sul seggiolino riservato al frenatore. Egli aveva finito con il cadere in un profondo sonno; ad un tratto una scossa del convoglio lo aveva svegliato ed egli, credendo di aprire la porta dello scompartimento, aveva invece aperta quella del vagone, e così era precipitato nel vuoto, facendosi però poco male. Questo episodio viene ricordato non per mero gusto di analogia, ma perchè esso dimostra come sia perfettamente possibile cadere in un equivoco come quello in cui si deve ritenere sia caduto il generale Graziani. Il fatto che nessuno dei viaggiatori si sia accorto della scomparsa del vecchio signore, non deve essere poi considerato come troppo strano: in quel vagone di prima classe viaggiava pochissima gente. Lo scompartimento dove il generale Graziani si trovava era occupato soltanto da lui: il suo vagone era attaccato ad uno di terza classe, e la porta intercomunicante era, come di regola, chiusa.

La morte della Principessa Boncompagni

consorte del Governatore di Roma

Roma, 2, mattino.

In una clinica della capitale è spirata, ieri notte, la Principessa di Piombino, consorte del Governatore di Roma, Principe Boncompagni Ludovisi. La Principessa di Piombino, dama di palazzo della Regina, era stata colpita dieci giorni fa da un grave attacco addominale che richiese l'immediato intervento chirurgico. La Principessa era stata visitata nella clinica più volte dalla Regina Elena che si era recata a confortare l'illustre inferma. Anche il Capo del Governo volle essere più volte informato del decorso della malattia. Le condizioni della Principessa di Piombino che, dopo l'atto operatorio, sembravano avviarsi verso un sensibile miglioramento, si sono improvvisamente aggravate, tanto da destare nei medici curanti le più serie preoccupazioni. Infatti nella serata di ieri la consorte del Governatore di Roma è entrata in agonia, e poco dopo la mezzanotte ha cessato di vivere. Al capezzale della Principessa erano il Principe Boncompagni Ludovisi, altri congiunti e i medici curanti. La notizia è stata subito comunicata alla Regina Elena e al Capo del Governo. Nella clinica stessa è stata allestita una camera ardente, e alla porta è stato posto un registro, che si è andato ricoprendo di firme di personalità e autorità che si sono recate a rendere l'estremo saluto alla consorte del Governatore di Roma.

Il Bollettino dell'Aeronautica

Roma, 2, mattino.

Il «Bollettino Ufficiale» della R. Aeronautica reca:

Capitani: Federici Angelo, 12.o Stormo, pilota, trasferito a domanda all'Aeroporto di Centocelle Nord, a decorrere dal 20 febbraio 1931, ed in pari tempo assegnato al Ministero dell'Aeronautica, Direzione Generale del personale militare e della scuola; Ravazzoni Ivo, Centro R.a Zona aerea territoriale, pilota; collocato in aspettativa per motivi privati per un anno a decorrere dal 25 dicembre 1929, è richiamato in servizio effettivo dal 26 dicembre 1930, trasferito all'Aeroporto di Centocelle Nord ed assegnato al Ministero dell'Aeronautica, Direzione Generale dei servizi del materiale e degli approvvigionamenti; Mariotti Roberto, Aeronautica Basso Tirreno, pilota, trasferito all'Aeroporto di Capodichino a decorrere dal 1.o febbraio 1931.

Tenenti: Lucchini Giovanni, reduce alla velocità, pilota, trasferito al 1.o Stormo a decorrere dal 20 febbraio 1931; Medaglia Giuseppe, reparto alla velocità, pilota, trasferito al 1.o Stormo, a decorrere dal 20 febbraio 1931; Colla Antonio, scuola caccia, pilota, trasferito al 1.o Stormo, a decorrere dal 12 febbraio 1931; Carra Cesare, 55.o Gruppo autonomo N. M., pilota, è dimesso a domanda dal servizio permanente, ed è iscritto con il suo grado e la sua anzianità nel ruolo degli ufficiali di complemento dell'Arma aeronautica, ruolo combattente, a decorrere dal 1.o gennaio 1931, e assegnato al Centro della R.a Zona aerea territoriale.

TEATRI

Al Chiarella: Quick, di Félix Gandera.

E' questa la storiella non troppo amena, e neppure originale, appena appena bizzarra, per nulla patetica, di un *clown* che, con una donnina eccentrica, annoiata, lievemente perversa, finisce con l'ingannare se stesso. La perversità della donnina è intermittente: ogni tanto la coglie un quarto d'ora di stravagante curiosità, o di vizio — oh, un ben povero vizio, un miserabile vizietto da arrossirne poi come di una piccola, inutile indecenza — e allora si innamora dell'uomo-serpente, del pagliaccio, del mostro a del «fenomeno». Un capriccio, una schioccheza. Quick è un celebre *clown*; basta vederlo per ridere: è grottesco, è, per un'animula che si accontenta, quasi inquietante. E la donnina lo desidera, lo sogna e lo attende come il brivido ignoto. Senonchè Quick ha due aspetti: sul palcoscenico dell'Alhambra è buffone e funambolesco, fuori del palcoscenico è galante, dignitoso e ingenuo. Per un equivoco qualsiasi la donnina incomincia a concedersi al Quick borghese, per dir così, che la conquista brillantemente. Ella non sa che quel signore in maraina, elegante e banale, è lo stupefacente Quick. Poi attraverso altre avventure non meno banali si concede a Quick vestito e truccato da pagliaccio, onde questi ha la rara sensazione di farsi corte da se stesso. I tre atti girano e rigirano immobili per arrivare a tale peregrina situazione, la quale del resto non riesce nell'animo di Quick particolari e notevoli reazioni, nè suggerisce all'autore una trovata che valga qualcosa. Le scene si susseguono tutte eguali, tutte sciipite, tra il farsesco e il melodrammatico, un po' viscide e un po' equivoche, profondamente stucchevoli: quando non si tuffano in sorridenti e mondane ambiguità, le rasentano con un compiacimento che è anche più urtante. Ma la commedia non vale nulla e non conta nulla. Essa offre solamente il pretesto alla recitazione veloce, sbarazzina, puntigliosa di facili e sicuri effetti, di Jules Berry, di Suzy Prim e dei loro compagni. Questi attori, appoggiando fortemente su ogni battuta o interiezione, sfruttando furbescamente una parlata maliziosa e monellesca che è quasi gergo, spifferando i dialoghi e insistendo sulle situazioni con un cipiglio freddo e spregiudicato, che non si lascia sfuggire la più vaga allusione e mette in rilievo ogni sottinteso, e ammicca e strizza l'occhio, riescono a dare un'illusione di vivacità, a tagliare le scene in un certo modo, che, senza dubbio, garantisce il successo. In ciò essi — e particolarmente Il Berry, che è attore sicuro, efficace, rapido ed elastico — sono abilissimi. La vita che non nasce in palcoscenico è quanto mai fittizia, meccanica, artificiosa: essa si esaurisce subito in se stessa, nella sua esteriorità e nell'effetto raggiunto. Il pubblico ha applaudito calorosamente ad ogni fine d'atto. Questa sera: *Un cambrioleur* di Berr e Verneuil.

t. b.

AL VITTORIO EMANUELE, come abbiamo annunciato, avrà luogo questa sera l'unico concerto di Jack Hilton, che eseguirà con la sua speciale orchestra scelti e originali brani musicali.

AL REGIO

Le repliche dei «Maestri Cantori» ed una popolare con «Butterfly»

Come fu già annunciato, domani sera, martedì, in turno pari di abbonamento, alle ore 20,30 ha luogo la rappresentazione dei «Maestri Cantori» sotto la direzione del M.o Franco Ghione. Mercoledì sera, alle 21, sarà data una rappresentazione a prezzi popolari di «Madama Butterfly» con Augusta Garziulo, Piero Pauli e Roberto Wilmar. La vendita dei posti per i «Maestri Cantori» si è iniziata stamane; quella per la «Butterfly» cominicerà domani mattina alle 10 alla Segreteria del Teatro.

AL BALBO un pubblico numerosissimo, compiaciuto e plaudente, ha fatto, ieri sera, le più liete accoglienze alla ripresa della graziosa commedia di Sanil Savarino: *Don Gesualdo* e la *bellerina*. I tre atti, gustosi e divertenti, che intrecciano comicità e delicatezza in una garbatissima trama, hanno avuto in Angelo Musco, e nei suoi compagni, interpreti piacevoli, sicuri, efficaci. Vivo il successo, calorosi e rinnovati gli applausi. L'irresistibile attore siciliano è stato più volte evocato alla ribalta, festeggiatissimo.

ALL'ALFIERI, alla presenza delle LL. AA. RR. i Principi di Piemonte, il Gruppo Artistico Tatiana Pavlova ha replicato iersera, con vivo successo, il dramma di Bisson: *La Signora X*. Per domani è annunciata un'altra novità: *I fratelli Castiglioni*, di A. Colantuoni.

AL CARIGNANO la Compagnia drammatica di Maria Melato rappresenterà questa sera, a prezzi popolari: *La Signora dalle Camelie* di Dumas. Gran folla accorrerà senza dubbio ad ascoltare il celebre dramma nella vibrante, appassionata interpretazione dell'eccellente attrice.

Al Teatro del Dopolavoro, la Sezione dialettale della Compagnia del Dopolavoro provinciale torinese ha rappresentato, ieri sera, una nuova commedia di Renzo Perotti. I tre atti di una malinconia sottile, hanno vivamente commosso il pubblico numeroso, che ha applaudito ripetutamente e calorosamente ad ogni calar di sipario e più d'una volta a scena aperta. Lieta serata, adunque, il cui merito, in buona parte, va al Dopolavoro stesso, che da qualche tempo, traendo in atto una lodevole iniziativa, porta sulle scene lavori di autori dialettali meritevoli della prova della ribalta. La commedia rappresentata ieri sera può dirsi consista tutt'intera nel secondo atto: nell'ufficio di un grande stabilimento, un gruppetto di dattilografe, vispe e modernissime, pettegoleggiano galamente sulla fortuna che ha assistito una di esse, Flora, la quale, intelligente ed abile, è riuscita, percorrendo una rapida carriera, a diventare la segretaria particolare del principale e contemporaneamente l'amica di lui. Il vecchio padre di questa, da cinquant'anni maestro in un paese di alta montagna, introdottosi nell'ufficio stesso già sospettando, apprende dal risalare delle fanciulle l'amara realtà: respinge sdegnato e dolorante la figliola colpevole e ritorna al paesello. La cattiva figliola qui alfine si raggiungerà, nel giorno in cui i passanti salueranno il vecchio maestro in procinto di abbandonare la scuola, si getterà ai piedi del genitore e ne implorerà il perdono. Essa avrà saputo rinunciare a L'amico — che dà il titolo alla commedia — alla fortuna improvvisa, per vivere accanto al padre e assistergli nei suoi ultimi giorni. Al di fuori dell'orpello di episodi sovrabbondanti, che allungano la vicenda e distraggono lo spettatore dal nocciolo centrale, occupano essi quasi tutto il primo e gran parte del terzo atto, l'accorato sviluppo della commedia interessa e commuove. Occorrerà notare, però, che l'autore è riuscito assai meglio nel tratteggiare le figurine delle dattilografe, fotografate dal vero, e qualche macchietta, che non le figure dei due protagonisti, le quali sono apparse a volte sciabe, indefinite, eccessivamente verbose. Gli interpreti hanno recitato con molto impegno: bravi il Vandano e la signorina Carbone, nelle parti di padre e figlia. Una macchietta saporita e colorita ha schizzato il Cancelli: notevole per le doti di spigliatezza e piacevole garbatezza la signorina Roberti. Come questi, tutti gli altri interpreti meritano una lode per la diligenza con la quale hanno recitato. In un intervallo Nino Costa ha letto le sei canzonette dialettali prime classificate nel secondo Concorso indetto dal Dopolavoro: ognuna di esse è stata lungamente applaudita.

Il corso mascherato a Loano

Savona, 2, mattino.

Favorito da una mite giornata primaverile e da un enorme concorso di pubblico, accorso con tutti i mezzi di locomozione da ogni centro della Riviera, si è svolto ieri nella vicina Loano il tradizionale corso floreale mascherato. La sfilata del corteo è durata per circa due ore, fra l'entusiasmo della folla. Ammiratissimi i carri allegorici, i gruppi folkloristici e alcuni gruppi umoristici. Sono stati poi distribuiti i premi.

A Hollywood si beve

Attori in fuga per un'escursione della polizia

Londra, 2, mattino.

Mentre il signor William H. Boyd, un celebre attore cinematografico, stava dando un ricevimento nella sua lussuosa villa di Hollywood — informa il corrispondente da quella città del *Sunday Dispatch* — la Polizia faceva irruzione arrestando il Boyd sotto l'accusa di possedere una sala da giuoco con bar ricreativo fornito. Fra gli ospiti erano un gran numero di attori e di attrici assai noti, i quali si diedero precipitosamente alla fuga quando la Polizia apparve. Si manifestò addirittura un vero panico ed alcuni dei presenti tentarono persino di saltare dalle finestre. Due attori, Walter Catlett e Pat O'Brien, vennero essi pure arrestati perchè ubriachi. I vicini di William Boyd hanno poi sporto altra denunzia contro i poliziotti che effettuarono l'incursione, accusandoli di avere oltrepassato i loro diritti.

L'inaugurazione della Fiera di Lipsia

Berlino, 2, mattino.

Ieri è stata inaugurata a Lipsia la fiera primaverile, presenti numerosissime autorità fra cui vari ministri del Reich, il presidente della Reichsbank, gli Ambasciatori di America, Inghilterra, Russia, Turchia e di un rappresentante dell'Ambasciata d'Italia. Il dott. Luther, in un discorso pronunciato ieri sera all'Harmonie, ha messo in rilievo l'importanza della fiera con particolare riguardo alla attuale situazione economica.

La tutela della pesca nei laghi di Garda e Idro

La costituzione di un Consorzio

Gardone, 2 mattino.

Sotto la presidenza dell'on. Maresciachi, Sottosegretario all'Agricoltura, si è costituito ieri il Consorzio interprovinciale per la tutela della pesca nelle acque dei laghi di Garda e Idro, comprendente la Provincia di Brescia, Verona e Trento. E' stata l'assemblea di ieri, per il numero e la qualità delle persone partecipanti, veramente imponente. Erano presenti, oltre al Sottosegretario all'Agricoltura e Foreste, i Prefetti delle provincie di Brescia, Verona e Trento, i Segretari Federali delle tre provincie, il senatore Carlo Bonardi, gli on. Messedaglia, Preside dell'amministrazione provinciale di Verona e Righetti, il conte Fausto Lechi, Vice-Presidente del Consiglio dell'Economia di Brescia, il conte Camillo Martinoni, preside della Cattedra ambulante di Brescia in rappresentanza anche dell'on. Porro Savoldi, Preside dell'amministrazione provinciale di Brescia; i rappresentanti delle Unioni sindacali delle tre sponde gardesane e del lago d'Idro; tutti i Podestà dei Comuni del Garda e di Idro nonchè i rappresentanti di Enti privati, di Società e privati esercenti la pesca ed il commercio dei prodotti ittici.

Il ridente paese era ieri vestito a festa, con le bandiere sventolanti da ogni balcone, e sulle imbarcazioni. Tutta la popolazione ha partecipato alla festa con tutti i fascisti e le associazioni patriottiche. L'on. Maresciachi, proveniente in automobile da Brescia, è giunto a Garda alle ore 10, dopo di aver sostato a Peschiera, dove ha visitato il locale Stabilimento ittiologico. Il Sottosegretario all'Agricoltura è stato, al suo giungere in paese, salutato da calorosi «alalà» e ossequiato da tutte le autorità. Egli si è subito diretto alle scuole comunali, dove è stato accolto da un'altra folla, composta di pescatori e di rappresentanti l'industria della pesca, con calorosi applausi.

Finita la manifestazione di entusiasmo, ha preso la parola per primo il Prefetto della Provincia di Brescia, gr. uff. Solmi, il quale, nella sua qualità di Presidente provvisorio del Consorzio, dopo di aver rivolto un ringraziamento all'on. Maresciachi, ha illustrato ampiamente l'alto scopo del costituendo Consorzio, che è principalmente quello di tutelare e di accrescere la pescosità delle acque, di curare l'osservanza delle disposizioni di legge sulla pesca, e di promuovere i provvedimenti utili al disciplinamento della pesca e gli studi e le indagini in materia di pesca. Al Prefetto di Brescia, che ha terminato inneggiando al sempre maggior benessere della Riviera gardesana, segue il Podestà di Garda, centurione Castellani, che porgendo il saluto a nome della cittadinanza al rappresentante del Governo e a tutte le autorità convenute, si dice convinto che la riunione, oltre a servire alla costituzione del Consorzio, riunendo i rappresentanti delle tre Provincie del Lago, è auspicio di una proficua, reciproca collaborazione necessaria per l'interesse del Garda. Segue poi il senatore Carlo Bonardi che si dice soddisfatto e felice nel comunicare che del Consorzio si è vivamente interessato il Duce. Al sen. Bonardi seguono numerosi altri oratori. Infine si alza a parlare il Sottosegretario alla Agricoltura.

L'on. Maresciachi, dicendosi subito soddisfattissimo della riuscita di questa riunione, che è veramente imponente, ringrazia i convenuti per la loro collaborazione, e riafferma l'interessamento del Duce al problema della pesca.

Egli invita poi i pescatori ad accettare con disciplina le leggi che vengono loro imposte per la tutela degli interessi della pesca, ed assicurando che il Governo darà tutto il suo appoggio al costituendo Consorzio termina, fra entusiastici applausi, inneggiando al Re, al Duce, ed alla sempre maggiore prosperità del Lago.

Viene quindi aperta la discussione, alla fine della quale il Consorzio è legalmente costituito. Fanno parte del Consorzio i Comuni rivieraschi dei Laghi di Garda e di Idro, le amministrazioni provinciali di Brescia, Verona e Trento, gli Enti locali pubblici e privati, le Società tra i privati esercenti la pesca ed il commercio dei prodotti ittici, le Ditte alberghiere, i pescatori dilettanti e gli studiosi di pesca che hanno preso parte all'atto costitutivo, e che in seguito hanno aderito al Consorzio stesso. Il Consorzio, per conseguire gli scopi accennati, potrà istituire un proprio servizio di guardia-pesca privati da nominare a norma di legge; gestirà gli incubatori che potranno essergli affidati; promuoverà eventualmente l'istituzione di altri incubatori; curerà il ripopolamento delle acque, e curerà in genere ogni altra operazione utile alla tutela e all'incremento del patrimonio ittico. Il Consorzio terrà un regolare schedario dei pescatori professionisti e dilettanti e dei loro attrezzi, con annotazioni delle eventuali contravvenzioni in corso e delle relative sentenze, e provvederà all'istituzione di un servizio di statistica sulla produzione. Potrà inoltre, in seguito a regolare deliberazione del Consiglio direttivo, e su conforme parere del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, assumere quelle altre particolari iniziative che si riten

La guerra fotografata

Chi farà una storia completa della guerra europea non potrà trascurare la documentazione fotografica che oggi, dopo tanti anni di letteratura bellica, comincia ad essere divulgata fra il pubblico; e non potrà non riconoscere che molte di queste immagini in cui figure ed episodi sono fissati nella loro gelosa eccezionalità, riescono più eloquenti di moltissime narrazioni troppo soggettive e troppo parziali.

La raccolta finora più impressionante, in questo genere documentario, ci è offerta in un volume edito dapprima in Germania, ed ora apparso in Francia presso la Casa Flammarion. S'intitola *Ce qu'ils ont vu*, e comprende 321 fotografie, scelte in vari gruppi di ben 300.000 complessive, che combattenti e Stati Maggiori francesi e tedeschi avevano messo a disposizione degli archivi. Il testo è ridotto ad una brevissima introduzione, e subito seguono i *clichés*, ognuno accompagnato da una semplice didascalia. Null'altro; ma tutta la guerra, a chi guarda con la dovuta attenzione, passa attraverso queste visioni di fuoco e di morte, di terrore e di fedeltà al proprio Paese, in un crescendo continuo d'intensità espressiva e di efficacia.

Le prime fotografie mostrano le folle francesi e tedesche che ascoltano l'ordine di mobilitazione e leggono i primi bollettini della guerra. Siamo nel l'agosto del 1914. Il popolo assiepato nelle piazze è sorridente, soddisfatto, orgoglioso; dominano sul mare di teste le paglietta bianche e indosso alle donne le candide camicette; molti si voltano verso il fotografo, fieri di esser colti dall'obbiettivo in sì storico momento. Più in là, ecco i soldati che partono, nelle loro divise fiammanti, affiancati dagli ufficiali a cavallo e preceduti dalla musica reggimentale; sono belli, giovani e tutti allegri, i tedeschi marciando, impettiti e bene ordinati, i francesi cogliendo a volo i fieri che lancian loro le ragazze, e adornandone le bocche dei fucili. Sulle pareti dei vagoni sta scritto col gesso: *Auf fing nach-Paris, Auf Wiedersehn auf dem Boulevard, A' Berlin!*; e in tutti i partenti c'è un'aria come di festa, per la novità di un viaggio in ferrovia che ai militari piace sempre, per la generosa ammirazione dei borghesi, anche per la bella giornata estiva. La guerra è ancora un mito.

Son passati pochi giorni, e le prime pattuglie tedesche varcano il confine belga; gli usseri della morte con la loro lunghissima lance aprono la strada alla fanteria che avanza in colonne serrate e diligenti come in una piazza d'Armi. Ma subito, come per una perversa magia, le immagini diventano fosche, gli elmi a punta e i fucili si profilano contro bagliori di fiamme sormontati da immense nuvole nerastre; i ponti sono crollati nelle acque dei pigri fiumi, la strada di una città appare coperta di cavalli sociali, davanti alla porta di una fattoria sono sdraiati due cadaveri di soldati francesi, in un campo di grano un cannone è rovesciato e le pariglie giacciono confuse in un orrido groviglio; è la guerra, precisa, fulminea. Ma guerra libera, con grandi galoppate di batterie che cambiano posizione, colonne di carriaggi che avanzano, sia pure a fatica, sulle strade conquistate, fanti stanchi del lungo camminare, curvi sotto il peso delle sacco affardellato, e come sfondo grandi orizzonti intatti, e la terra calpesta ma non torturata. La guerra di movimento che tutti avevano previsto, che avrebbe dovuto rinnovare le gloria della strategia la bella guerra dei nostri nonni.

L'illusione è di breve durata. Giunge l'autunno, ed ecco la terribile guerra di posizione, che fu forse il più grande castigo che Dio abbia inflitto all'umanità. La guerra che costò all'Europa dieci milioni di uomini.

La terra diventa vecchia di colpo, mette le profonde rughe delle trincee, e in quelle rughe gli uomini si intanano, passano mesi ed anni, periscono, si rinnovano senza posa, sempre più decadendo verso una forma di vita selvatica e disperata. In questo fotografie si può seguire questo progredire continuo, stagione per stagione, dalla miseria, dalla fatica, dalla sofferenza. Nella prima trincee del 1915 i soldati non sono più ben nutriti e lustri come alla partenza, oppure si mostrano ancora aitanti e sereni. Si sono lasciata crescere la barba, fumano lunghe pipe, tengono avvolta la testa entro fascie di lana e portano — prima piccola infrazione al regolamento — il berretto un poco di traverso o la giubba sbottonata. Si capisce che hanno intere giornate e intere settimane di vita calma, le artiglierie nemiche e i lanciabombe sono ancora scarsi e timidi, il loro fuoco è un episodio quasi eccezionale, e soltanto nelle grandi battaglie le trincee vengono distrutte. La morte infierisce tuttavia, ecco i reticolati ingombri di caduti che nessuno può raccogliere, ecco gli ospedali dove i medici, affranti dalla lunga fatica, lavorano in maniera di amicizia; ma i soldati sono ancora soldati, il loro aspetto esteriore è di ben poco mutato.

Poi, col passare del tempo i soldati diventano guerrieri; le loro divise sono più semplici, prive di ogni ornamento superfluo, i loro volti si sono fatti magri e duri, tesi in una terribile volontà. Ogni reminiscenza della vita borghese è scomparsa in questi uomini, essi hanno preso un aspetto truce ed arcaico da leggenda, da tempi spietati. E' passato il 1916, anno di battaglie tremende, ogni combattente ha capito di dover giocare tutto per tutto, ogni uomo sa che la guerra non è più ormai che una enorme pazienza, una successione infinita di attese mortali. Il guerriero del 1917 è ormai un guerriero favoloso, dal ramo d'acciaio e le mani armate di mazze puntute e di bombe, uomo di ferro, chiuso e rassegnato, che dorme nella terra e par quasi che dalla terra si nutra. Certe volte "mette una maschera di vetro e mota" sul volto, e quando esce all'aperto con quell'elmo pesante, quegli occhiali enormi e quei tubi di gomma che gli escono orrendi dalla bocca, il fucile a tracolla e le bombe in pugno, pare un mostro spaventevole e tragico, seminatore di morte, affrontato da altri mostri che tra nuvole di fumo velenoso e schianti orribili gli balzano incontro per ucciderlo. Dov'è la bella guerra, la vecchia guerra romantica? Questa è sofferenza e tortura, ma chi la vive non è meno coraggioso, anzi infinitamente più coraggioso dei soldati che si scalmanano nelle libere pianure.

Quegli anni di trincea segnarono il passaggio definitivo dal complicato, dal vistoso, dal pittoresco all'essenziale; in quegli anni nacque lo stile del secolo, che è stile ragionato e quasi scientifico, spoglio di ogni ornamento, tendente ad una bellezza sobria e profonda.

Non è possibile commentare tutte le fotografie, anche perchè un preciso commento toglierebbe loro ogni efficacia. Ma bisogna notare ancora il costante progredire che esse documentano dell'intensità della guerra. Dal 1917 al 1918 le artiglierie hanno raggiunto il parossismo della potenza; intere pianure e colline vengono sconvolte dalle granate metro quadrate per metro quadrato, le trincee sono annullate per chilometri e chilometri dalle esplosioni, la terra è straziata e lacerata senza posa, uomini e macchine, città e villaggi vengono distrutti con un furore tenace, ostinato di giganti impazziti che vorrebbero continuare in eterno, minuto per minuto, nella loro frenetica esaltazione. Una fotografia, presa dall'aeroplano, mostra una zona bombardata dove le nuvolette di fumo delle esplosioni simultanee appaiono fitte come un gregge immenso di pecore pigiate l'una addosso all'altra; di una posizione d'artiglieria non restano che brandelli di lamiere e di tavole scheggiate; e i campi sembrano tutti arati da erpici enormi, ogni cespuglio, ogni filo d'erba è scomparso, ovunque la terra è sconvolta e rivarsa.

Dicono i tecnici che bombardamenti simili non se ne avranno più nella storia futura, perchè i nuovi mezzi bellici saranno in gran parte affidati all'arma aerea e alla chimica; e sarà stato un ben triste privilegio, il nostro, quello di aver assistito a tali cataclismi; i bombardamenti di Verdun e della Somme, quelli nostri del Carso e Piave sono certo quanto di più spaventoso abbia generato la guerra, in tutti i tempi.

Dove queste fotografie raggiungono un valore davvero eccezionale è nella documentazione degli assalti. Pochissimi, anche fra i combattenti che vi parteciparono, poterono avere una visione esatta dell'assalto; e perciò su di esso si esercitò maggiormente la retorica dei narratori, almeno nei primi racconti di guerra. Eccoli, questi soldati che escono dalla trincea, inerpicandosi a fatica sul parapetto e scivolando sui sacchetti a terra, preoccupati di non cadere, di tener bene il fucile a tracolla e di appoggiarsi con i gomiti allo spergenze perchè delle mani, che stringono le bombe, non possono servirsi. Eccoli che corrono, distanziati l'uno dall'altro, sul terreno sconvolto e fangoso, fra le innumerevoli buche e il filo spinato, un po' curvi, lo sguardo fisso, quasi ipnotizzato dalla linea nemica. Corrono, sostano ai paletti dei reticolati, cercano di superare l'intrico, avanzano lenti, lanciano, senza veder nulla, le granate a mano. Fin che si trovano sull'orlo della trincea nemica, e vi si lasciano cader dentro come in una tomba, ancora non ben certi d'esser rimasti vivi.

L'assalto è questa cosa lenta e faticosa, impacciata, pesante, difficile. E per ciò, ripetiamo, tanto più eroica degli antichi pittoreschi assalti, compiuti urlando e quasi volando sulla terra sgombra, contro nemici alti e scoperti. Una di queste fotografie, forse la più impressionante, mostra un assalto francese ad una trincea tedesca. Tre soldati tedeschi, distanti molti metri l'uno dall'altro, sparano contro tre soldati francesi che avanzano correndo, distanziati del pari. Uno dei francesi, colpito in pieno, sta per rovesciarsi all'indietro, la testa volta al cielo come in una suprema invocazione.

Un'altra fotografia mostra un gruppo di tedeschi in un ricovero, durante un bombardamento. Hanno tutti gli occhi sbarrati, fermi e dilatati, un'espressione di paurosa rassegnazione sul volto smagrito; uno guarda con odio l'obiettivo del compagno che, forse per fare animo a sè e agli altri, ha osato fotografare quella scena di paura. Ma è una paura cosciente, non ignobile, pronta a mutarsi in coraggio disperato: ognuno di quei guerrieri ha la baionetta innastata, è pronto ad uscire all'attacco e a morire.

Autunno 1918. La guerra è finita, il mondo è tornato, all'improvviso, allegro e manicomio, sia pure per breve tempo. Su un cannone preso ai tedeschi si sono inerpicati tre soldati francesi, se ne stanno abbandonati al dolce calo dopo quattro anni di vita eccitata, riposano nell'aria tranquilla, sgombra di mortiferi vapori, dove non passa, sibilando, neppure un proiettile. Ed è come un giorno di Pasqua felice. Gruppi di soldati tedeschi, carichi di sacchi e pacchetti, salgono rassegnati su un omnibus a cavalli, diretti alle loro case. E migliaia di cannoni aspettano di esser fusi, accatastati nelle officine Krupp di Essen. La guerra è davvero finita. Cominciò una nuova èra del mondo

G. B. ANGIOLETTI.

La galleria Spada riaperta al pubblico

Arte, storia e leggenda

ROMA, febbraio.

C'è a Roma, in fondo al rione Regola e a pochi passi dal palazzo Farnese, un edificio cinquecentesco che, costruito nel 1540 per il Cardinale Capodiferro e passato in seguito ai principi Spada, fu di recente acquistato dal Governo che già lo aveva in affitto come sede del Consiglio di Stato. L'architettura di questo edificio è di un lombardo: Giulio Mazzoni, scultore e architetto, di cui esistono una statua di Santa Caterina in Santa Maria del Popolo e una casa in Borgo Vecchio che già appartenne ai Crivelli. Del resto — sia detto di passaggio — molti fiorirono gli artisti lombardi che durante i secoli del Rinascimento e della Controriforma lavorarono a Roma spesso portandovi una nota nuova e personalissima d'arte: dello scultore Bramante che per il primo riuscì a rompere la tradizione architettonica dei monumenti funebri, al Borromini che si fa il torto di considerare come un spigone del Bernini e che fu invece un geniale innovatore da cui doveva nascere il così detto stile rococò del secolo decimottavo. E innovatore fu anche il Mazzoni. Per il primo, infatti, abbandonando la fredda armonia di quei tardi cinquecentisti, osò ornare le facciate dei suoi edifici con una moltitudine di stucchi, di ghirlande, di cornucopie, di busti imperiali e di figurazioni mitologiche animando gli scomparti architettonici con una vita che fino allora ignoravano.

A mezzo il secolo decimosesto, egli aprì la strada a quelle decorazioni di cui cento anni più tardi si doveva fare un così grande abuso ed ebbe subito imitatori geniali: Annibale Lippi che adoperò quello stesso stile per la facciata interna della Villa Medici sul Pincio, e Carlo Maderno che lo sviluppò e lo ampliò così genialmente nel suo palazzo Mattei alle Botteghe Oscure.

Ma fu il Mazzoni che iniziò la serie e la iniziò per quel palazzo Spada che, per essere in una piazzetta solitaria, di difficile accesso e traverso un vicoletto oscuro e poco frequentato dal grande turismo internazionale, è il grande turismo ha torto: prima di tutto perchè il palazzo disegnato dall'architetto lombardo, con quei cortili così ricchi di elegantissimi bassorilievi cinquecenteschi è veramente degno della nostra ammirazione; poi perchè in un passeggio posteriore vi è quel bizzarro prospetto del Borromini, vero *trompe l'oeuil* che raffigura una galleria lunghissima e che invece non è che un piccolo ingenuo, contenuto nello spazio di poco meno che due metri. E finalmente perchè in quel palazzo è la Galleria Spada, che, pur non essendo fra quelle di primissimo ordine, contiene ancora alcuni quadri che gli amatori possono vedere con diletto. Vi è anche un'altra cosa di sommo interesse in quel palazzo singolare: la statua di Pompeo che la tradizione vuole fosse quella ai cui piedi sarebbe caduto Giulio Cesare, quando il pugnale del congiurato lo ragguinse nella Curia che al grande non rivale era intitolata. Tradizione leggendaria, forse, ma tradizione che è ormai secolare e che ha tutta una storia e tutta una letteratura.

La statua di Pompeo

E la storia, abbastanza romantica del resto, è questa. Nel 1552, scavandosi il suolo nel vicolo dei Leutari per le fondamenta di una nuova casa, venne trovata una statua virile che degli attributi onde era adorna e dal luogo ove si trovava — l'antica Curia di Pompeo — si credette dovesse essere quella dell'illustre capitano. L'attribuzione parve così certa, che in una macchia rossastra dovuta a infiltrazioni d'ossido di ferro, si volle vedere niente meno che uno schizzo di sangue dell'assassinato Giulio Cesare. Il quale negli Idi di marzo era caduto ai piedi di quel simulacro, lanciando il suo grido oramai Cesare nella storia e nell'arte. Ma la statua, per un caso abbastanza frequente nella topografia romana, non giaceva tutta intiera nel terreno del proprietario per il quale si facevano gli scavi, che, oltrepassandone il confine, veniva ad essere metà sua e metà d'un vicino nel cui territorio si trovava in parte. Nessuno dei due proprietari, come si può facilmente capire, voleva cedere la sua parte, sì che il magistrato a cui si erano diretti per una soluzione, rinnovando il giudizio di Salomone decise di spezzare in due la statua dandone una parte a ciascuno dei due contendenti. Fortunatamente il cardinale Capodiferro, a cui fu riferita la cosa, ne parlò a Giulio III allora Papa e questi, dopo aver riscattato la statua con 500 scudi, ne fece un dono al Cardinale che la trasportò nel suo palazzo dove rimase sempre e dove si trova tuttora.

Rimase sempre, senza un breve intervallo nel 1798, quando le autorità repubblicane francesi la trassero dalla sua base e la trasportarono nel Colosseo, perchè servisse di accessorio a una solenne rappresentazione che i comici della *Maison de Molière* fatti espressamente venire dal generale Lecierc, dettero ai romani in onore delle nuova, libere istituzioni. La tragedia scelta per questa rappresentazione fu *La morti de Cesar*, del signor di Voltaire; di modo che si ebbe un allestimento scenico tanto scrupolosamente veristà da voler la stessa statua: che aveva presenziato l'eccidio di Cesare, per la recitazione della meno romana fra le tragedie, tutta ronzante di alessandrini e tutta ingombra di immagini settecentesche. Con tutto ciò la rappresentazione ebbe quel che si dice «un successo», il che non deve stupire se si pensa che in quegli anni i cortei, le mascherate e le cerimonie dove gli allori apparivano in costume tornano erano più che frequenti nel recinto del Foro e del Colosseo.

Il desiderio di Napoleone

Ma ecco che questa nuova notorietà data alla presunta statua di Pompeo ebbe una inaspettata conclusione: il principe Spada ricevuto dall'Imperatore nel febbraio del 1810, gli disse che egli possedeva il simulacro marmoreo del grande rivale di Giulio Cesare, simulacro ai piedi del quale era caduto il Dittatore. Non ci voleva altro per infiammare il desiderio di Napoleone: e il 22 aprile dello stesso anno scriveva da Compiegne una lettera al conte Daru suo intendente, dicendogli che voleva la statua di Pompeo, ma, siccome la somma richiesta dal suo proprietario gli sembrava troppo forte, bisognava cercare di ottenerla con una qualche riduzione. La trattativa furono subito intavolate e se ne occupò personalmente il generale Miollis, comandante del presidio francese a Roma e grande amatore egli stesso di cose antiche, il quale con lettera del 17 agosto, faceva sapere al Denon — direttore del Museo Napoleonico — di essersi occupato di quanto desiderava l'imperatore e di aver ottenuto una forte riduzione sul prezzo richiesto dallo Spada, che si sarebbe contentato di sole 60 mila lire. L'assenza da Roma dei principi Spada, in quei giorni residenti a Ferrara, faceva andare per le lunghe le trattative, ma — d'altra parte — premeva al Miollis di concluderle, avendo saputo che la statua era in cattive condizioni, già restaurata più volte, sì che faceva temere di vederla giungere a Parigi in pezzi.

Ma ecco che Napoleone s'impazienta. Il 10 ottobre, dalla sua residenza a Fontainebleau, scrive in margine a un rapporto: «Il signor conte Denon comprerà la statua per 60 mila franchi», e poco tempo dopo, per ingraziarsi il proprietario, lo creava Senatore dell'Impero. Se non che, durante questo spazio di tempo il Denon era venuto a Roma, aveva visto la statua e aveva dato un parere nettamente sfavorevole al suo acquisto. «Debbo prevenirvi» scriveva al Daru «che questa statua non aggiungerebbe nulla alle collezioni del Museo, che sarebbe difficilissimo trovarle un posto; che la testa è di ripporto e non si può dire se sia l'originale e che è stata battezzata con un gran nome per abbellire gli stranieri e chiederne un prezzo più grande». A questa osservazione del Daru: bisogna aggiungere le varie discussioni sorte fra gli archeologi romani più o meno concordi a trovarla opera per lo meno dubbia. La polemica dilagò ben presto fra le invettive dei dotti che in quegli anni erano straordinariamente pugnaci e non chiedevano di meglio che aver materia per alimentare le loro discussioni accademiche. Comunque, la battaglia ebbe un risultato certo: che l'imperatore rinunciò ad acquistare la statua del gran Pompeo, statua che rimase tranquillamente nel gran salone del Palazzo Spada dove anche oggi — fra gran seduta e l'altra del Consiglio di Stato — i visitatori possono vederla sotto la guida del custode che non manca mai di mostrare la macchia di sangue, zampillata dalle piaghe di Giulio Cesare. Una volta ancora la leggenda è stata più forte della storia.

Una collezione di un gran signore

La statua di Pompeo non è però la sola curiosità onde i turisti si dirigono verso il Palazzo Spada. C'è accolti anche la Galleria, che fino a ieri è rimasta chiusa al pubblico, ma che oramai — grazie alle cure di Federico Hermanin — si può liberamente visitare. Certo, fra le collezioni private di Roma non è la più importante nè la più ricca di capolavori, ma pure non è tale da doversi disprezzare. Con molto amore e con quella scienza dell'ammobiliamento che gli è propria, l'Hermanin l'ha sapientemente riordinata, mettendo in valore i varii mobili — alcuni dei quali mirabili esemplari di decorazione barocca — e rendendo alle varie sale il loro splendore primitivo. Così come si vede oggi, la Galleria Spada è interessante sopra tutto per questo: che rappresenta esattamente la collezione di un gran signore del secolo decimosettimo, con tutte le sue preferenze ed anche con tutte le sue idiosincrasie. C'è da augurarsi che rimanga così e che non venga aumentata con nuovi acquisti. Perchè in credo che sia un errore fondamentale, quello che si va facendo alla Galleria Borghese, di aggiungere cioè al nucleo primitivo altri quadri che con quelli esistenti non hanno nulla a che fare. Vi fu un tempo in cui si arrivò per fino a introdurvi una tavola sensee di Simone Martini: in quel luogo e fra quelle pitture! La cosa avrebbe fatto inorridire il buon Cardinale Scipione che nei primi del Seicento aveva organizzato la sua raccolta. E d'altra parte la tavola a fondo d'oro parve così fuori di posto che poco dopo fu tolta e messa in un'altra Galleria. Ma io vorrei che l'esclusione di nuovi quadri fosse definitiva in quelle raccolte che rappresentano tutta un'estetica. Il giorno in cui nella mediocre Galleria Spada — che pure è così interessante per il suo ordinamento e per il suo significato — si aggiungesse un quadro fosse pure del Rottirelli o del Pinturicchio, la collezione non ci guadagnerebbe gran che dal punto di vista estetico e ci perderebbe moltissimo da quello che verrei dire cronistico. Fra le pitture più importanti di questa Galleria si deve notare un ritratto di Giulio III, di Geronimo Siciliante, un *Sacrificio d'Ifigenia* del Guercino, un *Golia* del Caravaggio, una natura morta del genovese Cavarossi, un ritratto del Cardinale Spada di Guido Reni, e il quadro famosissimo che Michelangelo Cerquozzi — il pittore romano figlio di un «vaccinaro» che fiorì nel secolo XVII e fu detto Michelangelo dei Bambocci — eseguì per esaltare la gloria di Masaniello del quale era un così ardente ammiratore. Questa grande tela, dove sono centinaia di figurine dipinte con una sorprendente abilità, rappresenta la rivoluzione napoletana così come la immaginava il Cerquozzi, che a Napoli non era mai stato nè in nessun modo aveva veduto il suo eroe.

I versi di Araldo

Come si vede la Galleria Spada non contiene gran che a modo, probabilmente non vedrà mai affollate di pubblico le sue sale. Ma vi andranno coloro che amano i belli ambienti del passato e che stimano più un quadro mediocre lì dove uno spirito amante lo aveva posto nei secoli, che non un capolavoro fra le stridore degli orì moderni e dei mobili futuristi, e il Palazzone Spada, non ostante la fama che gli viene dal simulacro di Pompeo, intorno a cui continuano ad aleggiare — dopo un secolo di polemiche e di discussioni — i versi che gli indirizzava un giorno il «fanciullo Aroldo»

> Il tu colanda statua per sempre
> riva nella più austera forma della
> sua nuda maestà: tu che sorgesti
> fra le schiamazzo dei cesari mentre
> alla sua base Cesare si giaceva,
> nel sanguo immerso e avvolto nella toga
> che morire più degno, onde ti fece
> altare alla gran Nemesi, regina
> dei numi e degli umani. Essi moriva
> e no pure, e Pompeo peristi: entrambi
> per le vittorie d'infiniti
> servasi e pur fasticci sulla arena!

Ma i versi di Giorgio Byron sono oggi anche più dimenticati delle polemiche combattute intorno alla statua, versi, e discussioni che a noi non interessano se non quel tanto che ci fa rivivere a traverso i secoli la vita di un bel edificio cinquecentesco e il sogno d'un elegante cardinale del secolo barocco.

DIEGO ANGELI.

La «Fiera primaverile» di Lipsia

Berlino, 2 mattino.

Domattina sarà inaugurata a Lipsia la «Fiera primaverile». In serata avrà luogo un ricevimento in onore dei rappresentanti diplomatici e consolari degli Stati esteri e pronunzierà un discorso il presidente della Reichsbank dott. Luther.

La stella di Boldini

L'eco della scomparsa del celebre pittore ferrarese si perde ogni giorno sempre di più; non rimarrà che qualche monografia, che possa interessare la curiosità degli amatori: i critici migliori hanno già deposto la penna. Quanti scriveranno ancora di lui? Boldini ormai è il ricordo di qualche mercante, di parecchie gallerie d'arte, di molte nobildonne ottuagenarie, di uno stuolo di eleganti feudatari; tutta una epoca: la seconda metà dell'ottocento e gli albori di questo secolo lo seguono all'ultima dimora.

Boldini: la ricchezza e la felicità di un artista piacente, nello stesso periodo di tempo in cui il terribile Gemito e il pernicioso Mancini vagavano come uccellacci per Parigi in cerca di un pezzo di pane, per poi tornare in Patria con la mente sconvolta dalla disperazione e dalla febbre creatrice.

Fanciullezza vivace

Il scrittore editore Eugenio Figuiere, amico dell'Italia, si è affrettato a pubblicare in questi giorni una *Vie de Jean Boldini*, dovuta alla penna affettuosa di Cardona. Credo che sia la prima opera senza lacune di sorta, apparsa finora sul famoso autore della *Sortie du bal masqué*. Gli aneddoti che vi si raccontano sono parecchi, e mai come in questo libro ci si avvede che essi sono indispensabili quando si narra la vita di un uomo del genere di Boldini.

Eccolo: grassottello e piccolotto; per un centimetro non fu soldato del 8° di Sardegna. Questa fu la sua prima fortuna; così non perdette tempo a dipingere. Biondo, dagli occhi azzurri, dalla bocca umida di cherubino, aristocratico, prepotente. Cardona ci ricorda che narrava l'ultimo giorno del 1842 in via Savonarola, a Ferrara, da padre pittore spiantato.

Non aveva compiuto ancora otto anni quest'angioletto che già la passione del disegno e della pittura si manifestava in lui prodigiosamente. Mentre il maestro a scuola predicava, il piccolo Baldini imbrattava il suo quaderno di ogni sorta di animali, e un mattino il busco a tradimento un colpo di bacchetta sulle manine laboriose. Scattò il ragazzo, fino a gigliare il calamaio e a scaraventarlo contro l'insegnante.

Rubava i colori, le tele, i pennelli, le tavolozze al padre per nasconderli nel granaio, che aveva trasformato a suo modo in *atelier*, ove riceveva i bambini amici suoi, fin che il genitore scoprì tutto, e non risparmiò gli schiaffoni.

— Che ne vuoi fare di tuo figlio? — gli domandavano.

— Vuol fare il pittore — rispondeva il padre — ma glielo impedirò sin che avrò vita, non voglio che anche lui crepi di fame.

Pessimo profeta: Boldini *junior* fece i milioni e fu il sostegno di tutti i suoi parenti, lontani e vicini.

Sogno di gloria

In lui si combattevano due tendenze, due gusti, due volontà, due anime; c'erano il futile e il profondo in eguale intensità, ma con lo sviluppo della persona, lui riceva guadagnato da una splendida ed elegante balordaggine; così che Boldini abbandonava per sempre l'antica dolcezza gitanesca della sua paterna per smarrirsi negli sconfinati saloni napoleonici.

Già sin dall'adolescenza gli si notava una spiccata preferenza per una atmosfera di vita larga e signorile. Era felice quando poteva abbandonare il rustico tetto materno per trascorrere qualche giorno dalla zia in *decolleté*.

— Ah — si ripeteva sempre certo questo piccolo principe dispotico — a quest'ora papà deve aver cominciato il rosario, che noia!

Così dicendosi si affondava di più nel soft e si ubriacava di vino caldo al profumo della cannella e del garofano.

Copiava una sera la Madonna di Foligno di Raffaello, al lume di una candela, nel granaio. Il padre andò a disturbarlo nel nascondiglio per presentarlo a un suo amico:

— Vedi, ha appena dodici anni.

Il ragazzo divenne rosso, e riprese a lavorare solo quando i visitatori se ne andarono, ma nel frattempo la candela era finita, e Boldini dovette lasciare a mezzo la bella teoria di angioli che circondava l'Immacolata. Scendeva la notte sulla città. Il ragazzo guardava dalla finestra le stelle, e così aveva dimenticato di far cena. Ma la gaia musica dei piatti a un certo punto lo distrasse. Si mise a tavola. Una falena svolazzava attorno al lume, si udivano sulla strada le campanelle della diligenza che tornava da Bologna. Il pittorino andò alla finestra, a guardare i cavalli, e tutte le sere alla stessa ora sognava di partire lontano, verso la gloria e la ricchezza. Così narra Cardona.

Il ritratto della Duchessa di Westminster

I primi tre *pezzi* che guadagnò con la pittura li andò a portare al famoso sarto Delfino che vestiva i dandy di Bologna, per farsi giacca e pantaloni alla moda. Non aveva ancora sedici anni.

La sua Adanzata gli disse una volta, sospirosa:

— Che ne avverrà di me quando tu sarai soldato?

— Stai ferma, non ti muovere — le rispose il pittorino —; che bei grembi voglio farti il disegno!

Due anni dopo si recava a Firenze, dai macchiaioli, al Caffè Michelangelo. Ma lasciava presto la compagnia dei Signorini per quella degli eleganteni del Caffè Donna, ove stringeva amicizia con il ricchissimo mecenate Cristiano Banti.

Cominciò assai presto la sua fortuna. Egli stesso se ne meravigliava. Poco più che ventisettenne, era già il pittore *high life* di Londra, ed aveva già eseguito il ritratto della Duchessa di Westminster.

Siamo nelle nebbie londinesi, il 1875, partiva definitivamente per Parigi. Ma nel suo cuore, recondito, era un dolce desiderio: quello di ritornare presto nell'adorata Italia.

— Sento — egli diceva spesso — la nostalgia dell'odore dell'aria italiana.

Si legge in una lettera di Boldini, giunto da poco a Parigi: «Una gran folla di americani compra a occhi chiusi non importa che pur che sia pittura. Quando nelle famiglie si parla del mestiere che si vuol dare a qualcuno, si dice: Ne faremo un pittore, guadagnerà quel che vorrà».

Molti anni dopo, questo Van Dongen del secolo scorso, fattosi vecchio, esclamava dinanzi le sue fortunate tele:

— E dire che io credevo di diventare un grande artista! Ora capisco che mi sono ingannato: vorrei distruggere tutte le mie opere per crearne una sola, quella che io vorrei lasciare morendo.

La «nascette»

Berta, una modella di ventitrè anni, divenuta sua amante, gli insegnò a vendere le sue tele a prezzi fantastici, gli fornì l'equilibrio indispensabile nella vita pratica e spirituale che dovevano portare Boldini all'apice della fama. Questa donna si dice che sia stata la *mascotte* di Boldini; ma Cardona racconta che il civettone la tradisse con una disinvoltura mirabile.

Il proprietario del suo appartamento di Avenue Trudaine, gli mandò il congedo con la seguente motivazione:

— Troppe donne, o signore, frequentano la vostra casa, via!

Berta ispirò i suoi più bei dipinti, dal 1872 al 1876. Essa è la *soubrette* mascherata, che Pierrot rapisce nella via uscendo dal ballo; è pure la dama che si riposa nell'amaca; che si estasia dinanzi le porte di un grande teatro; che legge una lettera; che si colloca accanto al fuoco, a mezzo vestita, sopra un divano.

Quante amicizie aristocratiche: i Montesquiou, i Lerochefoucauld, i Rochefort. Ma le attrici in particolar modo lo sedussero. Divenuto celebre, fu pregato da una grande artista del *Variétés*, durante una cena:

— Maestro, perchè mai non volete più farmi il ritratto?

Boldini si ricordò che quella stessa che allora lo pregava gli aveva chiuso la porta in faccia un giorno lontano in cui egli non era che un oscuro pittore; e rispose:

— Mi dispiace, signora, voi eravate tanto bella quando io vi conobbi.

— Senza le donne — assicurava — non solo io non potrei vivere ma tanto meno dipingere. — E decise di affittare una *garçonnière*, di nascosto a Berta. Nel nido clandestino alterna il lavoro alle baldorie, ma essa è la causa della sua separazione con la modella che lo adorava; il 1875 Berta sparisce dalla sua vita. Berta che gli aveva insegnato ad amare la semplicità e la natura con la campagna, i pollai e l'insalata.

Boldini ne soffre un po' e per distrarsi parte per l'Olanda, in compagnia di una piccola inglese, Lina, modella anche lei: e non ne vuol più sapere di vita campestre: Berta avava fatto un buco nell'acqua. Il pittore non abbandona più, fino alla morte, l'aria poco igienica dei più aristocratici saloni europei.

Dialogo sulla soglia

Quanti lo cercano! Qualche nome: Giuseppe Verdi, Adelina Patti, Dumas *fils*, Sarah Bernhardt, Eleonora Duse, Edmond Rostand, Réjane; difficilmente lo si rintraccia, egli è nel sontuosi palazzi delle *villes d'eaux* à la *mode*.

Monta a cavallo con eleganza; danza a meraviglia; suona il piano e canta; si cimenta in una delle prime biciclette, enormi; compra uno dei primi modelli di automobili, e veste da *lord Brummel*.

Una sera, rientrando, ma per aprire l'uscio. Una bella signora gli chiede:

— Per piacere, signore, mi sa indicare la Porta d'Asnières?

Boldini, con malizioso accento, risponde:

— Eccola, signora; — e indica la sua, a metà aperta.

La signora, sorridendo, entra.

ANTONIO ANIANTE.

CARDONA: *Vie de Jean Boldini* — Eugène Figuière, ed. Paris, 1931.

Un mostro condannato dai giurati di Versailles

Parigi, 2 mattino.

La Corte d'Assise di Versaglia ha condannato ai lavori forzati a vita, un «lad», cioè garzone di scuderia di Maisons Laffitte, certo Edgardo Barcia, alsaziano, il quale doveva rispondere davanti ai giurati di Seine e Oise di avere strangolato una sua figlioletta di tre mesi. Il Barcia si era trasferito da Strasburgo a Maisons Laffitte con la moglie, Marcella Werner, nell'ottobre del 1929. Fin dall'indomani del suo arrivo aveva portato via di casa la sua piccola bimba Jacqueline col pretesto di condurla da una balia. Poi, nel bosco di Maisons Laffitte, aveva strangolata la bambina e l'aveva sotterrata in una fossa da lui stesso scavata.

Soltanto dopo parecchi mesi, non riuscendo ad avere notizie della bambina, la moglie del «lad» si è decisa ad avvertire la Polizia. Stretto da domande il «lad» ha confessato. Gli scavi effettuati circa un anno dopo non hanno permesso di ritrovare la menoma traccia del corpo della piccina. Il padre assassino ha fornito varie versioni sul movente del suo delitto.

All'udienza un punto dell'interrogatorio ha fatto fremere di indignazione il pubblico, quello in cui l'accusato aveva fatto la narrazione del delitto:

— Traversato il viale Colbert, ho percorso venti metri nel bosco. Tenendo sempre la piccina sotto il braccio sinistro, con la mano destra ho scavato la fossa; quindi ho strangolato la piccina.

— E poi? — ha insistito il Presidente.

— Mi sono attardato per far credere di essere andato a Saint-Germain.

La sera del delitto il garzone ha preso un'automobile per recarsi al cinematografo. Tre mesi dopo si è recato nel Parco per cercare di ritrovare il punto in cui aveva sotterrato la piccola vittima, ma non l'ha ritrovato. Anche le ricerche fatte dalla Polizia sono rimaste infruttuose.

La moglie di Barcia ha fatto una deposizione straziante. Essa ha detto che per lunghi mesi ogni sera aveva reclamato la sua Jacqueline, ed ogni sera piangeva.

Il Procuratore della Repubblica ha chiesto i lavori forzati a vita non potendo chiedere la pena di morte per la ragione giuridica che il cadavere della piccina non è stato ritrovato. Ed i giurati hanno accolto la sua richiesta.

Primo passo verso il voto alle donne in Giappone

Tokio, 2 mattino.

La Camera dei Rappresentanti ha approvato il progetto di legge che accorda alle donne giapponesi il diritto di voto a parità con gli uomini per le elezioni delle assemblee autonome delle città e dei villaggi, diritto che è considerato il primo passo verso la concessione del diritto di voto nelle elezioni politiche nazionali. Il progetto di legge sarà ora inviato alla Camera dei Pari. (Radio-Stefani).

POSTA DI GERUSALEMME

La Torre di Babele degli archeologi! – Topografia e filarmonica – La casa di Barnum! – Lamentele che i morti si seppelliscano i morti.

GERUSALEMME, febbraio.

(M.) — In Palestina bisogna diventar scettici per forza. E non solo in fatto di religione. Persino sul terreno della scienza più positiva di questo mondo si finisce per sentirsi investiti dal ghigno beffardo di Mefistofele. La materia di fede c'è addirittura da perdere la testa. Un dilettante di collezioni potrebbe procurarsi senza fatica, a Gerusalemme, una buona collana di *Credi* che vanno dal cristianesimo integrale dei cattolici ai simboli all'acqua di rose della setta protestante dei Templari, e dal fanatismo teologico dei Sunniti alla legge dell'arcano dei Drusi. Ma anche in fatto di archeologia, dove pure si ha la presenza di documentare ogni affermazione colle bibbie pezze giustificative tolte dal domicilio controllabile dell'esperienza, non ci si raccapezza molto di più.

Appena liberata dalla dominazione dei turchi, la Palestina si è vista travolta d'improvviso in una gara d'esplorazione scientifica accanitamente cercata fra le nazioni più intraprendenti del Vecchio e del Nuovo Mondo. Spedizioni di archeologi, armati di piconi come i proverbiali minatori dell'Alaska, son piovuti in Terrasanta da tutti i punti della Rosa dei Venti e ne han battuto ogni angolo fiutando ogni pietra come cani segugi. Qualcuno, poco riguardoso verso questi pionieri della scienza dell'antichità, non persino paragonarli ad una stormo di avvoltoi abbattutosi sopra un campo di preda, attratovi dal fetore di mucchi di cadaveri ab

IL CAMPIONATO NAZIONALE DI CALCIO

Le squadre di testa mantengono le posizioni

I «granata» non riescono a piegare
il forte undici modenese (1-1)

Il Torino ebbe due occasioni di vincere questa partita. La prima fu una occasione che durò mezz'ora: una mezz'ora del primo tempo: un periodo in cui i granata comandarono il cimparono a metà campo e crearono e sciuparono a dirsette situazioni davanti a porta. La seconda, a cinque minuti dal termine della ripresa, quando Rossetti, passando netto attraverso allo sbarramento dei terzini e dei mediani modenesi, venne a trovarsi solo davanti al portiere degli ospiti, e mandò la palla a finire a lato.

In realtà, il Torino accennò a vincere la gara con facilità nel primo tempo. I modenesi, superati in brio, in velocità, in mobilità, erano ridotti a svolgere prevalentemente lavoro di carattere difensivo. E Libonatti, con due o tre improvvisi tiri da lontano, dava, in sul primo inizio, l'impressione di essere in una di quelle giornate, per lui divenute purtroppo rare, in cui mostra un ricordo pratico della forza penetrativa di un tempo. Davanti a porta le cose si confusero però ben presto, sciupando quanto di buono veniva incalcato a metà campo. Precipitazione, imprecisione, malintesi, lentezza, individualismo: di tutto un po' e quel tanto che bastava perchè la concreta superiorità esercitata non venisse sancita che da un solo punto.

Alla ripresa, le cose non cambiarono aspetto apparo, ma il giuoco assunse un carattere più equilibrato e diviso. Ad ogni attacco torinese rispondeva un contrattacco modenese. Nell'ultimo quarto d'ora, quando già ognuno poteva esser convinto che l'incontro si sarebbe chiuso con la vittoria del Torino per quell'uno a zero ottenuto nel primo tempo, il giuoco mutava improvvisamente fisionomia. La difesa granata dava segni di incertezza e di sbandamento, e qualche uomo calava visibilmente in fatto di velocità. Di qua e di là, ci si aiutava colle mani come si poteva. Sul limite dell'area di rigore torinese, l'arbitro concedeva ai modenesi un palo di calci di punizione. Tirava il cannoniere della compagnia, Mazzoni. E la prima volta sbagliava mandando la palla a finire alto sopra la sbarra trasversale. Quando la seconda occasione si presentava, metà dello squadra torinese si schierava alla distanza regolamentare come per formare uno sbarramento che chiudesse la via ai tre quarti della porta. Rimaneva uno spiraglio sulla destra di Staccione, e Mazzani infilava quello con un tiro a mezza altezza in cui la potenza uguagliava la precisione. Il portiere granata fu letteralmente battuto da questa magistrale cannonata.

Poi, sulla fine, dopo che le sorti della giornata furono così riportate alla pari, il giuoco diventò vivace. I modenesi si gettarono a fondo nella lotta, vincendo l'apatia che pareva li avesse pervasi fino ad allora, e riuscirono a far nascere due o tre situazioni piuttosto scabrose per Staccione e compagni. Ed i grandini reagirono a loro volta a folate, ma senza ordine nè sistema. Una sola volta questo loro disperato «serrate» riuscì ad aver ragione dei terzini emiliani e quella avrebbe dovuto essere per il Torino l'occasione di riacciuffare la vittoria sfuggita di mano: fu l'occasione sopra menzionata in cui Rossetti, solo davanti a Fiorini, mancò completamente l'obbiettivo.

Dal punto di vista tecnico, l'incontro fu una cosa mediocre. A questo punto del campionato, pare che gran parte delle squadre nostre abbia perduto l'esatta nozione del giuoco pratico e del giuoco d'assieme. Un vento gelido, vivo, noioso spirava lieve a traverso del campo comandando a capriccio la traiettoria della palla quando essa era in aria. La logica comandava che ogni sforzo venisse fatto per tener la palla a terra, sia perchè questa è la sede pratica ed ideale del giuoco, sia perchè esso costituisce la via dove meno si sentiva l'ostacolo eccezionale del clima. No: per i tre quarti della durata dell'incontro, torinesi e modenesi gareggiarono nel giuoco alto. Se due giocatori venivano incrociato un palo di passaggi al suolo, il terzo uomo che riceveva la palla si sentiva irresistibilmente in dovere di tornare alle azioni aeree. E non pochi alzati di quel tanto che basta per raggiungere un compagno senza pericolo di intercettamento, ma parabole e piccoli «campanili». Ecco Mazzoni, ad esempio, la mezz'ala sinistra del Modena, un giocatore che possiede doti fisiche e qualità tecniche notevolissime, un elemento note per il suo valore. Se ha la palla a terra, ad un certo punto non può resistere alla tentazione di pizzicarla con un colpettino per farla rimbalzare e portarla a mezza altezza: ama il pallone all'altezza del petto, la rovesciata, il tocco in aria. E Mazzani, che pur nei movimenti a terra possiede maestria — la sua fonia di sinistro sulla palla, per quanto stereotipata, è classica — non è che un esempio di questa tendenza deleteria del nostro giuoco di campionato. Un esempio scelto fra i più in vista, chè tutti i sei mediani in campo peccarono ieri dello stesso difetto, lui compreso Mengoro che pure un paio di mesi or sono mostrava studio ed applicazione per un orientamento più pratico.

Ma quello delle azioni alte non è che uno dei difetti di quel nostro attuale giuoco di campionato, che la giornata di ieri mise in luce. Chè la cerebrale e la distribuzione degli attacchi potrebbero dar luogo ad appunti consimili, precisamente come lo potrebbero la tendenza ad arruffare ed a perdere la calma che ha ogni uomo quando giunge nelle vicinanze della linea bianca dell'area di rigore.

Il giuoco italiano ha nei temperamenti degli uomini molto un magnifico alleato ed un pericoloso nemico: a seconda di come viene guidato, continuto, sfruttato.

La partita di ieri fu del resto piana, regolare e priva di incidenti. Fino ad una ventina di minuti dal termine, il Torino marcò una superiorità non disprezzabile, pur non mostrando un comportamento complessivo notevolmente diverso da quello di queste ultime settimane.

Il Modena, piuttosto fredda, come se gli mancasse convinzione, all'inizio, si riscaldò soltanto alla ripresa, quando vide prospettarsi la possibilità di un successo. Gli emiliani possiedono una difesa salda ed una linea mediana duttile e mobile. L'attacco fu una piccola contraddizione in sè, tanto alternò incertezze a spunti buoni: Mazzoni ne è l'elemento migliore.

Il punto del Torino fu segnato da Imberti ad una diecina di minuti dal riposo di metà tempo. Un centro di Sillano ad un paio di metri da terra — quella si era la traiettoria accettabile e giusta del pallone alto — ed Imberti con un colpo di testa simile a quello che in una gara del finire della scorsa stagione gli fece segnare un bel punto, deviava orizzontalmente ed irresistibilmente la palla nella rete.

Un pubblico non numeroso assisteva alla gara. Nella tribuna d'onore era presente S. A. R. il Duca di Bergamo assieme all'on. Gervasio.

Le due squadre avevano la seguente formazione:

Modena: *Fiorini; Sabbadini e Setti; Bugoni, De Pietri e Pedrazzi; Manzoni II, Lombatti, Scaramelli, Mazzoni e Piccaluga.*

Torino: *Staccione; Manti III e Martin II; Sperone, Mongero e Maia; Prato, Imberti, Libonatti, Rossetti e Silano.*

Arbitro Gama di Milano.

VITTORIO POZZO.

Pro Patria-Napoli 3-2

Busto Arsizio, 2, matt.

Il Napoli ha subito oggi a Busto una sconfitta il cui punteggio poteva essere di gran lunga maggiore se Cavanna, in spettacolosa giornata, non avesse parato l'impossibile con maestria impressionante. La squadra vesuviana, che lamentava oggi l'assenza di Vincenzi e di Colombani, squalificati, con la sconfitta odierna perde ogni speranza di combattere per il titolo. Nel complesso la squadra azzurra non ha giocato male, ma è stata inferiore all'attesa; specialmente la linea attaccante che ora di gran confidenza si mette in evidenza incertezze e squilibri veramente rimarchevoli. Solo nella ripresa e nei primi venti minuti la linea attaccante napoletana ha giocato con verve, rimaneggiando con tiri assai pericolosi la rete bustese. I migliori furono Sallustro e Vojak. Buona la mediana che ha avuto in Fontana un atleta veramente generoso. I terzini hanno giocato con buona volontà ma è più che evidente che l'assenza di Vincenzi ha pesato. Cavanna si è prodotto in alcune parate spettacolose salvando la rete da un punteggio più grave.

Pro Patria: Colombo; Agosteo, Fizzotti; Borsani, Rossi, Gianni; Massera, Molinari, Dusi, Cazzaniga, Crosta.

Napoli: Cavanna; Innocenti, Castello; De Martino, Rogaia, Fontana; Buscaglia, Vojak, Sallustro, Mihalic, Tansini.

Il primo tempo è stato favorevole alla Pro Patria la quale ha attaccato per tutti i 45 minuti ottenendo anche due goals, segnati da Cazzaniga. Il primo al sesto, su corner tirato da Molinari, il secondo al 40.o, in una mischia. Nella ripresa i primi venti minuti sono stati per i napoletani i quali concludevano con un tiro di Sallustro che raggiungeva la rete. Poco dopo la Pro Patria perveniva ancora a segnare per merito di Cazzaniga il quale, al 25', impossessatosi del pallone a metà campo, batteva in velocità i terzini avversari e scaraventava in rete un bolide fortissimo. Sul finire della partita l'arbitro ha concesso un discutibile penalty per un fallo di Borsani a danno di Sallustro. Tirava Vojak il quale tramutava in goal. Furono tirati complessivamente cinque corners, contro il Napoli e due contro la Pro Patria.

Pro Vercelli-Legnano 8-0

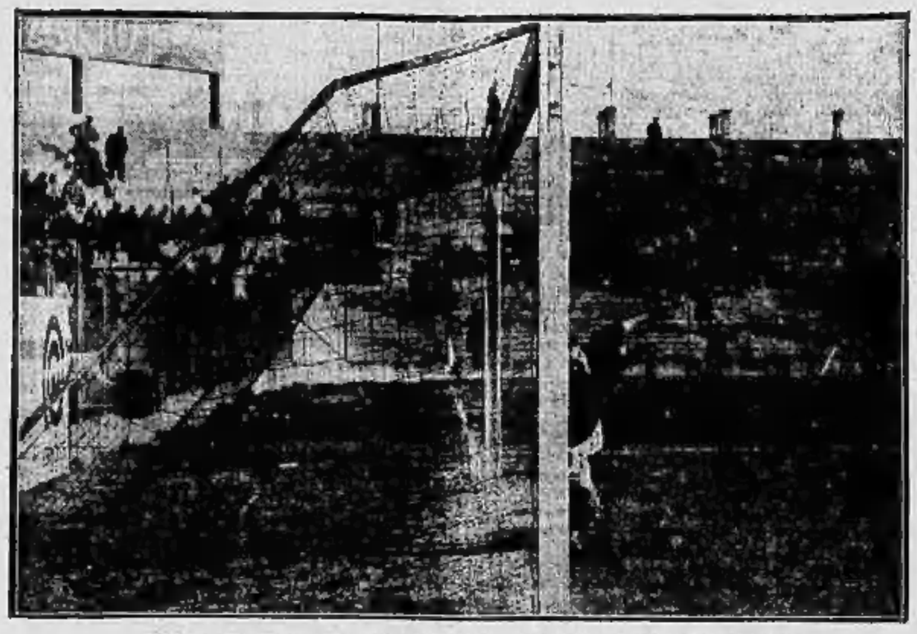
Vercelli, 2, mattino.

L'inizio trova la squadra bianca all'attacco, favorita nella scelta del campo. I legnanesi hanno il sole in faccia. Quasi subito segna Ferraris II per la Pro Vercelli a seguito di una azione vigorosa. Al 17' Piola, dopo una serie di passaggi, segna il secondo goal. Dal 15.o al 30.o minuto si hanno numerosi attacchi e contrattacchi e le reti dei bianchi è liberata più volte dall'intervento di Lanino, che sostituisce Bellarole, a fianco di Zanello. E' poi la volta della rete dei filo di essere minacciata seriamente. Un tiro preciso di Ferraris trova la schiena di Pagani a deviare il pallone. Ma il terzo goal matura e si ha da una mischia un *corner* al 28.o minuto e al 30' un calcio di rigore, che, tirato da Zanello, frutta il terzo punto. Al 35.o minuto nuova minaccia sotto la porta lagnanese, ma Rolondi para nuovamente. Incursione nell'area del Pro Vercelli e *corner* in favore del Legnano. In uno scontro con Pagani, Ferraris II è contuso al ginocchio destro. Siamo alla fine del primo tempo ed egli si ritira dal campo per ricurare all'inizio del secondo.

Alla ripresa, al 10.o e al 12.o minuto si hanno due corner contro il Legnano, il secondo dei quali origina il quarto goal, segnato da Casalino al 14.o minuto. Al 20.o minuto Ferraris II segna il quinto goal su passaggio di Piola e Santagostino. Subito dopo Gatti sciupa un'ottima occasione. Si ha ora una successione di falli: al 29.o minuto contro la Pro Vercelli; al 29' contro il Legnano, e poi ancora due consecutivi contro la Pro Vercelli e uno contro il Legnano. Per uno sgambetto fatto a Gatti è concesso un calcio di rigore al 35.o minuto in favore di Vercelli, e Zanello segna il sesto goal. L'azione si sposta e il Legnano tenta di segnare, ma non ottiene neppure un *corner* in suo favore. Poi è di nuovo la volta dei vercellesi che premono continuamente e, da un'azione intessuta da Ferraris, Gatti e Balardi, si ha il settimo goal. Ardizzone è sempre stato infallicabile a portare il pallone agli avanti. Pagani, a pochi minuti dalla fine, essendo più volte stato richiamato dall'arbitro per un suo nuovo atto poco corretto, è espulso dal campo. Casalini segna quanto l'ultimo goal: l'ottavo. Arbitro: Mazzarino.

Legnano: Retondi; Pagani, Perduca; Severi, Biagogno, Geroin; Selgick, Cidri, Ostroman, Gabba, Rizzi.

Pro Vercelli: Scansetti; Zanello, Lanino; Balardi, Ardizzone, Ferraris I; Santagostino, Gatti, Piola, Casalini, Ferraris II.



TORINO-MODENA. — Il goal del pareggio degli ospiti segnato da Mazzoni.

La "Juventus„ vittoriosa di misura (1-0)
sul difficile campo casalese

Casale, 2 mattino.

Il punto segnato da Munerati al 12.o della ripresa ha deciso la sorti dell'incontro. Si è continuato infatti a combattere accanitamente ma la Juventus non ha potuto più aumentare il punteggio ed in pari tempo tutti gli sforzi dei casalesi per ottenere il pareggio sono risultati vani.

Il vento arbitro del match

La partita fu, più che bella, avvincente. Soffiava di traverso un vento fortissimo che avvolgeva di tanto in tanto i giocatori in nubi di polvere, un vento contro il quale le due squadre dovettero battersi accanitamente. La palla vagava sul campo, comandata dalle folate d'aria che si susseguivano senza posa, e la fatica degli atleti per comandarla risultava doppia di quella che occorre in condizioni normali.

L'unità più avantaggiata da queste condizioni atmosferiche anormali fu la Juventus. La squadra torinese tenne per tutta la durata dell'incontro di porre il gioco sui binari della tecnica, tentò di manovrare all'attacco come aveva fatto in tante altre occasioni, ma rare volte riuscì nell'intento, il vento anorzava o cambiava direzione ai passaggi, capovolgeva d'improvviso situazioni, rendeva nervosi i giocatori.

Assai meglio seppero fare i Casale che, senza cercare di compliocare le azioni di attacco, giungeva con frequenza nell'area avversaria, avanzando con azioni semplici, fatte tutte di passaggi improvvisi alle estreme, che a loro volta centravano senza indugio. Ma — ecco il male del Casale, — una volta giunti a contatto dei difensori juventini, gli attaccanti «neri e stella» si fermavano di botto. Mancava, nelle fasi conclusive del gioco, l'uomo che sapesse risolvere favorevolmente le occasioni che di tanto in tanto si presentavano. Demarchi esauriva le proprie energie nella prima mezz'ora di gioco, Mattea giungeva spesso in ritardo sul punto dell'attacco, Gardini mancava dell'abilità necessaria per battere Caligaris in spettacolosa giornata. Nè conseguiva che Combi vedeva spesso il pericolo assai da vicino ma... il diavolo non era poi tanto brutto come a tutta prima poteva parere.

Le cose non marciavano troppo bene neppure dal lato opposto. L'attacco bianco-nero, a differenza di quello casalese, si portava innanzi con brevi passaggi fra uomo ma cozzava di continuo contro avversari di una decisione sbalorditiva. Una, due, venti volte Roggero e Marzucco, Gatti e Castello, entrarono come furie sui *forwards* bianco-neri per spezzarne le trame di gioco. Orsi trovava sin dall'inizio in Bolzi un «francobollatore» infaticabile, il trio centrale era controllato strettamente da Castello che doveva giocare un grande *match* e, mentre Cesarini insisteva troppo in un gioco individuale che lo portava a sfiancarsi ed a perdersi in vane esibizioni di virtuosismo, Vecchina al centro non aveva chiare le idee. Lavorava invece come un negro Ferrari, assillore silenzioso di cento azioni e lavorava pure Munerati, più sbrigativo e più audace del solito. Ma la linea era troppo spezzata e procedeva a tratti, più di forza che di abilità.

Il primo tempo senza goal

Tutto il primo tempo passò a reti inviolate ed il Casale ebbe assai maggior numero di occasioni, tutte perse in male modo. Dopo che le squadre ebbero fatto applauditissime il loro ingresso in campo e dopo che i capitani si furono scambiati, fra cinnovole acclamazioni, i gagliardetti, l'arbitro Caironi diede il «via». La Juventus vinse il campo e scelse di giocare contro vento e col favore del sole. La battaglia si scatenò subito decisa. Al primo minuto di gioco Combi dovette gettarsi «a valanga» per impedire a Gardini, che era venuto in possesso della palla «crossata» da Montigli, di mettere in rete. Si immagini l'entusiasmo del pubblico per questa azione d'apertura del «neri». La folla vide subito che la squadra era in giornata, che la sconfitta non era poi così inevitabile come appariva alla vigilia e diede ai suoi atleti il più caldo incitamento, incitamento che, con grida che parevano boati. Il gioco si spostò da un campo all'altro, con un susseguirsi di attacchi e contrattacchi. Un passaggio in profondità di Mattea a Demarchi fu sciupato dal giovane attaccante che mise alto, sopra la traversa. Intanto anche la Juventus si organizzava ed effettuava un corner (6') che non dava esito. Combi parava in presa una punizione calciata da Demarchi e quindi Vecchina concludeva con un debole tiro una scimitarrata ed ammirata azione di Cesarini. Schermaglie del genere se ne ebbero in quantità durante tutti i quarantacinque minuti e riassumendo, possiamo affermare una franca carata di Combi al 30.o su tiro di Mattea lanciato da Demarchi, due miracolose situazioni prodotte presso la porta del portiere juventino e sbrogliate non senza difficoltà dalla difesa bianco-nera ed un tiro sacrificante di Orsi (44') serrato al centro, tiro che Provera stroncò in tuffo con bella sicurezza.

Il Casale condusse ancora l'offensiva sui primi minuti della ripresa e, come già gli era capitato prima, non concluse. Si era al terzo minuto di gioco quando un mancato intervento di Barale permetteva a Patruccheli di filare solo verso Combi e di mandare la palla a sfiorare la base del montante sinistro. Al 6.o la Juventus riprendeva in *corner* a Demarchi, raccogliendo il centro dall'ala, mettava fuori di testa.

L'infortunio del portiere casalese

Messa sul «chi va là» da queste pericolose incursioni avversarie nella propria area, la Juventus scattava a sua volta all'offensiva. Vecchina tentava la via del *goal* ma il suo tiro era parato e doveva essere Munerati a conquistare la vittoria alla sua squadra. Cesarini al 12.o si portava in area casalese attirandosi più di un difensore; quando gli sarebbe ormai stato impossibile avanzare senza dar di cozzo contro gli avversari, lanciava Munerati, libero e ben piazzato in area. Munerati non esitava a scoccare un tiro fortissimo: Provera parava ma la palla gli sfuggiva e — passandogli tra le gambe divaricate — raggiungeva il fondo della rete. Il punto, in valse a smorzare gli entusiasmi della folla che fino a quel momento aveva sperato in una affermazione casalese e che si rendeva ora conto della difficoltà di ristabilire la parità fra le due squadre, non diminuì i «neri». La Juventus ebbe infatti alcuni minuti di chiara superiorità durante i quali giunse ancora a contatto di Provera, poi incassò un *corner* e dovette ancora badare a difendersi. A metà tempo Mattea cadeva a terra in un urto con Caligaris e l'arbitro accordava la punizione proprio dal limite dell'area. Tirava Demarchi e la palla rimbalzava sul gruppo di bianco-neri schieratisi a difesa della porta. Sul contrattacco la Juventus inscenava una azione veramente bella. La palla passava successivamente da Ferrari ad Orsi, a Vecchina, per tornare ancora ad Orsi che, portatosi verso il centro, scaricava verso l'angolo destro della rete casalese. La base del montante si incaricava di respingere il fortissimo tiro.

Per tutta risposta il Casale avanzava a sua volta sulla sinistra (28'): il *cross* dell'ala era raccolto da Patruccheli che, di testa, girava a Demarchi; tiro fulmineo e spettacoloso tuffo di Combi che arrestava il bolide. Successive occasioni si presentavano al Casale con Patruccheli al 32.o, con Gardini al 33.o, ma ogni volta il bersaglio fu mancato.

Vivi degni dei vincitori

Questo l'incontro. La Juventus, più organica, più completa, più forte, ha meritato il successo. E' perfettamente inutile rimproverarle la mancata dimostrazione di bel gioco. Con un Casale lanciato a grande andatura, contro avversari decisissimi, contro il vento non era possibile fare di più di quanto la Juventus ha fatto. L'essenziale si è che sul terreno casalese, sul quale più di uno squadrone ha dovuto abbassare le armi, i *leoderi* sono passati vittoriosi; se poi la vittoria non è stata che di misura, va data lode al Casale, protagonista di una battaglia superba.

La Juventus ha avuto in Combi un portiere sicurissimo; Rossetta ha giocato alternando momenti felici ad incertezze, come gli accade da qualche tempo a questa parte. Caligaris è apparso il miglior uomo in campo: sicuro, infallibile, preciso; in maggior parte degli attacchi casalesi si sono infranti sui piedi del capitano «azzurro». La mediana, sempre sfrattare, resse bene per tutto il tempo ed ebbe in Vellano, in netto miglioramento di forma, il suo miglior elemento. Dell'attacco già abbiamo detto.

Degno del suo grande avversario è stato il Casale che ha forse giocato — a quanto assicuravano ieri i suoi *supporters* — la più bella partita della stagione. C'è ardire, c'è volontà, c'è un sano concetto del gioco nella squadra di Mattea. Il portiere ha commesso un solo errore, quello che gli è costato il *goal*; i terzini furono decisissimi. Il centro mediano Castello si rivelò elementi di prim'ordine tirando l'incontro ad andatura fortissima, ma anche i laterali assolsero bene il loro compito. Peccato che la squadra brancioni nel hnio all'attacco, dove gli elementi, individualmente buoni, non sanno concretare le azioni da *goal*. C'è tuttavia da credere, nella base della partita di ieri, che il Casale si risolverà presto dalla attuale posizione in classifica.

Grande folla sugli spalti; in tribuna: il Console generale Passerone, il generale Frigerio, comandante del Presidio, il Segretario Federale avv. Cerruti, il Podestà avv. Calre.

La squadre:

Juventus: Combi; Rossetta, Caligaris; Barale, Varglien, Vellono; Munerati, Cesarini, Vecchina, Ferrari, Orsi.

Casale: Provera; Roggero, Marzucco; Bolzi, Castello, Leporati; Montiglio, Demarchi, Mattea, Gardini, Patruccheli.

L. G.

Equilibrio di forze nell'incontro
tra Alessandria e Milan (1-1)

Milano, 2 mattino.

Quando un vento gelido e impetuoso, come quello che soffiava ieri al campo di San Siro, altera le evoluzioni del pallone e scombussola trame e palleggi, di solito si trova meglio la squadra che sa adattare il suo gioco alle anormali condizioni atmosferiche. Ma in verità c'era poco da fare e da tentare, poichè il vento cambiava continuamente direzione, e violenza, cogliendo così impreparati i giocatori e mandando a monte i calcoli fatti lì per lì nel dosare i passaggi.

Il gioco a terra era il più opportuno ma il terreno, sodo e asciutto, faceva rimbalzare molto il pallone, e per di più il vento si mantenova basso, trasportando i trucioli secchi che otto giorni fa erano serviti a normalizzare il terreno del Milan per l'incontro con l'Austria.

Si è insomma vissuto sull'improvvisazione, sull'imprevisto, cercando di evitare o di sfruttare gli inevitabili errori che le false traiettorie del pallone riuscivano a combinare con una certa frequenza. Ma il Milan non ha saputo mantenere le promesse fatte con le ultime affermazioni: l'assenza di Sternisa ha spezzato il congegno dell'attacco e le palesi insufficienze della linea mediana si sono aggravate notevolmente nella ripresa allorchè il vento contrario ha messo in vantaggio la mediana avversaria, già superiore sotto ogni aspetto.

Nel primo tempo il vento investì quasi sempre di fianco i giocatori, con leggero svantaggio da parte dell'Alessandria: in questo periodo l'equilibrio delle azioni mise in evidenza il gioco più sobrio e più ordinato dei grigi, in netto contrasto coi sussulti più discontinui ma anche più pericolosi dei rosso-neri. Difatti il Milan riuscì a chiudere in vantaggio il primo tempo, appunto in virtù della maggior potenza realizzatrice del suo attacco, assai efficace nel gioco dei due interni.

Nella ripresa invece il vento soffiò con maggiore continuità alle spalle dell'Alessandria, portando il suo notevole contributo nella partita che, fattasi aspra col trascorrere dei minuti, assunse un aspetto convulso e bizzarro che tolse al gioco gli ultimi pregi tecnici. L'Alessandria giunse al pareggio e avrebbe potuto anche strappare la vittoria, se la sua netta prevalenza avesse avuto dei più accorti realizzatori nelle fasi finali. Ma che un po' di sfortuna però sulle azioni migliori degli attaccanti alessandrini; però in fondo il risultato pari non si può considerare ingiusto, poichè alla maggiore consistenza organica del gioco dei grigi il Milan ha contrapposto quel mordente che, a ranghi completi, avrebbe dato ben altri frutti.

Il Milan inizia velocemente, certo preoccupato di mettere a profitto il favore del vento per conquistare un vantaggio decisivo e mettersi in salvo dalle probabili sorprese del secondo tempo. Ma i frutti tardano: i *corners* e qualche tiro parato o respinto costituiscono il bottino dell'iniziale superiorità rosso-nera. Al 20.o un contrattacco dell'Alessandria porta tutto il quintetto dei grigi in area di rigore avversaria sul pallone, ma l'esitazione di Banchero li fa sfumare d'ottima occasione. Subito dopo, in affannosa difesa, per poco l'Alessandria non si busca un *autogol* nell'orgasmo di allontanare la minaccia. Al 25.o una fuga di Cilerico sembra debba concludersi felicemente per i grigi; ma un contatto fra l'ala alessandrina ed un terzino rosso-nero produce un fallo della prima, che l'arbitro punisce inesorabilmente.

Gli attacchi si alternano, finchè al 32.o si verifica l'azione del goal milanista: Santagostino, avuto il pallone in area di rigore, traversa forte a sinistra: Panzetti mentre invano d'intercettare il tiro e così Magnozzi, in buona posizione, può collocare di precisione in rete, mentre il portiere era avanzato di qualche passo, incontro a Santagostino. L'Alessandria, sfiora il pareggio al 35.o, allorchè Avallo piazza un calcio di punizione, dal limite dell'area, che, ribattuto forte sulla traversa, ma la prevalenza finale dell'Alessandria, se riesce a pareggiare quella iniziale degli avversari, non porta a risultati concreti.

Nella ripresa la pressione dei grigi, imposta dalla mediana e dal vento, obbliga a lungo e faticosa difesa la squadra milanista, che nei rari contrattacchi non riesce mai ad impegnare seriamente Balcssino.

Al 6.o un altro calcio libero tirato da Avalle chiama Compiani ad una difficile respinta; al 13.o lo stesso Compiani deve salvare due volte consecutivamente in *corner*; il gioco si fa duro, nell'orgasmo di difendere e di colmare il breve vantaggio che decide per ora le sorti. Il pareggio avviene al 23.o; una centrata di Avalle provoca una mischia furiosa sotto Compiani; due grigi si contendono il pallone, che alfine perviene a Chiericò il quale mette agevolmente in rete da pochi passi.

Gli ultimi sforzi dell'Alessandria, protesi verso la vittoria, vengono contenuti a stento dalla difesa milanista, animata dai mediani e da qualche attaccante negli ultimi salvataggi.

In totale: 6 *corners* per il Milan e 3 per l'Alessandria.

Pubblico scarso.

Milan: Compiani; Perversi e Schianoni; Marchi, Bocchi e Fondi; Arcari, Santagostino, Rossi, Magnozzi e Trevisani.

Alessandria: Balossino; Panzetti e Ansaldi; Grillo, Borelli e Bertolino; Avalle, Scagliotti, Sanchero II, Marchina e Chierico.

Arbitro: Carraro.

Bologna-Lazio 4-0

Bologna, 2, mattino.

I concittadini riportarono il successo sfoggiando una assoluta superiorità di stile e di azione e il successo sarebbe stato ancora più copioso se essi avessero un po' forzato l'andatura nella ripresa invece di accontentarsi di vivere sul vantaggio. Da Schiavio a Fedullo, da Dellavalle a Maini, tutti giocarono ottimamente. La difesa è stata poco impegnata mentre fra gli «undici» furono eccellenti Montesanto e Donati. In prima linea Schiavio si trova attualmente in una forma superba; ai suoi lati Dellavalle e Fedullo hanno pienamente soddisfatto.

Subito all'inizio Maini tira con decisione; Sclavi para a terra ma non può trattenere il pallone che Schiavio in corsa riesce a mettere in rete. Un «corner» per parte e poi, al 25, una grossolano fallo di mani di un laziale provoca un calcio di rigore che Reguzzoni trasforma in «goal». Al 27' e al 30' «corner» contro la Lazio senza esito. Al 37' terzo «goal» bolognese. Ne è autore Schiavio che con azione personale magnifica di sicurezza e autorità, superati quattro avversari manda il pallone contro un palo; il palo stesso si incarica poi di deviare in rete. Poco dopo un tiro di Maini è rimandato da un momiante. I laziali si battono nella ripresa con maggior impegno ma le loro azione si manifesteranno sempre sterile e slegata. Tutto il tempo passa senza nulla di notevole. Però a tre minuti dalla fine Dellavalle tira e Selavi para a mani aperte; riprende lo stesso Dellavalle e questa volta il pallone finisce in rete. Bella il punto e bella l'azione. Arbitro Bertolla di Novi.

Bologna: Cassetti; Monzeglio, Gaspari, Donati, Montesanto, Pitto, Maini, Dellavalle, Schiavio, Fedullo, Reguzzoni.

Lazio: Sclavi, Tognotti, Mattei, Marcacci, Furlani, Calmmi, Ziroli, Spivach, Pastore, Foni, Cevenini V.

Genova-Livorno 3-2

Genova, 2, mattino.

Quello che nelle opinioni di tutti avrebbe dovuto essere un facile galoppo di allenamento per i rosso blu, si è invece risolto in una difficile, contrastata vittoria del Genova, che ha disputato la sua più brutta partita dell'annata. Si può ben dire che dal punto di vista del gioco di assieme e di squadra il Genova non sia oggi esistito. Il Genova non sarebbe forse riuscito a spuntarla se in suo aiuto non fossero venuti un errore di piazzamento del portiere avversario, un calcio di rigore ed un tiro di punizione di sorpresa, da una trentina di metri, e non più di dieci minuti dalla fine. Per converso, la casa livornese non ha capitalizzato sotto attacchi ben più pericolosi ed i pali hanno due volte aiutato il valoroso Baggiani.

Del Genova non un uomo ha brillato in difesa. Bacigalupo non ha saputo arrestare la palla nell'azione che ha fruttato agli ospiti il primo «goal». Fraiio ha avuto qualche entrata a vuoto e Giardoni non è stato sempre brillante. L'attesa per il debutto genovese della due nuove importazioni argentine Gigilo e Orlandini è andata in parte delusa perchè i due nuovi acquisti non sono apparsi ambientati e allenati. Prisoni è stato il solo sostegno del Genova a posto. All'attacco le cose sono andate piuttosto male, in quanto Stabilia non era in vena ed ha fatto poco, Casanova e Patri sono apparsi poco redditizi, mentre i soli Banchero e Levratto hanno giuocato bene.

Pubblico assai numeroso, giornata bella, terreno secco. Arbitra Barlassina «senior», di Novara. Il Genova ha un buon inizio, ma poi il Livorno porta alcuni buoni attacchi che si fa si concludono in un tiro a porta vuota di Zambianchi che aveva ripreso una debole respinta di Bacigalupo ed un primo tiro di Castellani. Il pareggio del Genova si è avuto al 32' in seguito ad una fuga e ad un tiro a parabola di Levratto, tiro che Baggiani, spostato in avanti, si è visto finire splendido in rete. Quattro minuti dopo un accorto traversone di Del Cittadino ha messo bolognesi in buona posizione: il tiro a mezz'altezza da battito nettamente Bacigalupo.

Il nuovo pareggio del Genova si è avuto all'8' della ripresa, su calcio di rigore che Barlassina ha ordinato in seguito ad un inutile quanto sciocco fallo di Pesetti ai danni di Stabilia, e Levratto ha segnato con una cannonata. Poi il Genova è stato per lungo tempo all'attacco, ma inutilmente. Solo al 39' Orlandini battendo un calcio di punizione da una trentina di metri, ha infilato con un tiro fortissimo, che è passato sotto la traversa, la rete di Baggiani.

Genova: Bacigalupo, Gilardoni, Prato, Frisoni, Gigio, Orlandini, Patri, Banchero, Stabile, Casanova, Levratto.

Livorno: Baggiani, Del Torto, Pescini, Bosio, Giraldi, Baldi, Del Cittadino, Castellani, Zambianchi, Bolognesi, Vigonzi.

Roma-Triestina 3-0

Roma, 2 mattino.

Il terreno pesantissimo e pantanoso ha in gran parte influito sullo svolgimento dell'incontro, provocando una lunga serie di errori e di cadute e tutto discapito della bellezza del giuoco.

La Roma ha saputo adattarsi meglio alle condizioni del terreno basando il gioco su allunghi in profondità alle ali e rapidi passaggi fra linea e linea, evitando i «dribbling». Così Lombardo, apparso oggi il migliore uomo dell'attacco romano, al ventesimo minuto del primo batteva Bonetti con un tiro raso terra improvviso e violento. Poco dopo Volk, su passaggio dello stesso Lombardo, segnava il secondo punto per la Roma. Data la relativa facilità con cui i giallo rossi si erano fino ad allora imposti agli avversari, sembrava che nel secondo tempo la sconfitta della Triestina dovesse assumere una maggiore gravità ma gli uomini di Gazzari all'inizio della ripresa si sono gettati nella lotta con rinnovato vigore ed hanno a lungo assediato la porta di Pallotta che ha oggi egregiamente sostituito l'ammalato Masetti. Si deve solo alla grande giornata di Ferraris e alla sterilità dell'attacco triestino, nel quale De Manzano brillava a tratti, se la rete romana è rimasta anche in questo periodo inviolata. Poi, a poco a poco, la Roma, guidata egregiamente da Bernardini, riprendeva il sopravvento e a metà tempo, per una intempestiva uscita di Bonetti, Chini, giocato Gazzari, segnava il terzo punto romano.

Della Roma magnifici Lombardo, che sembrava trovarsi perfettamente a suo agio sul terreno pesante, Ferraris, che ha tirato i novanta minuti con la consueta foga combattiva. In forte ripresa Bernardini che specialmente nel secondo tempo, ha dominato in campo e bene come sempre Chini. Al di sotto del suo reale valore è sembrato Volk, che non gradisce certo il terreno pantanoso. Della Triestina, apparsa squadra velocissima e affiatata ma non forte all'accacco come in difesa, sono emersi De Manzano e Gazzari. Quest'ultimo però, del quale è stato detto recentemente gran bene, ha deluso un poco l'aspettativa ed ha più che altro errato nell'intestarsi in duelli di abilità con Chini che l'ha regolarmente battuto in tecnica e velocità.

Triestina: Bonetti, Gazzari, Rizzetti, Cuffersin, Villini, Pasinati, Coronari, Colausing, De Manzano, Rocco, Rebellino.

Roma: Pallotta, Ferraris, Bodini, Bossi, Bernardini, D'Aquino, Costantino, Fasanelli, Volk, Lombardo, Chini.

Arbitro Gonani, che ha egregiamente diretto l'incontro con energia ed imparzialità.

Divisione Nazionale

SERIE A

I risultati

A Brescia:	Brescia-Ambrosiana	0-0
A Casale:	Juventus-Casale	1-0
A Bologna:	Bologna-Lazio	4-0
A Milano:	Milan-Alessandria	1-1
A Vercelli:	Pro Vercelli-Legnano	8-0
A Torino:	Torino-Modena	1-1
A Genova:	Genova-Livorno	3-2
A Roma:	Roma-Triestina	3-0
A Busto A.:	Pro Patria-Napoli	3-2

La classifica

	Matches G.	V.	N.	P.	Goals F.	P.	Punti
Juventus	20	16	2	2	47	18	34
Roma	20	13	5	2	45	15	31
Bologna	20	13	3	4	48	18	29
Genova	20	13	1	6	37	28	27
Napoli	20	12	1	7	37	30	25
Modena	20	10	3	7	28	31	23
Torino	20	8	5	7	26	31	21
Lazio	20	9	2	8	24	27	20
Milan	20	7	5	8	29	26	19
Pro Vercelli	20	7	5	8	32	36	18
Brescia	20	7	4	9	30	39	18
Triestina	20	6	5	9	18	26	17
Ambrosiana	20	6	7	8	28	33	17
Alessandria	20	6	4	10	31	35	16
Pro Patria	20	6	3	11	28	41	15
Legnano	20	4	3	13	15	41	11
Casale	20	4	2	14	17	36	10
Livorno	20	3	3	15	17	45	9

SERIE B

I risultati

A Palermo:	Palermo-Pistoiese	1-0
A Lecce:	Lecce-Liguria	3-1
A Parma:	Spezia-Parma	1-0
A Torino:	Cremonese-Derthona	2-1
A Monfalcone:	Monfalcone-Verona	1-0
A Padova:

Le altre manifestazioni sportive di ieri

Brescia-Ambrosiana 0-0

Brescia, 2, mattino.

La partita è cominciata tra una bufera di vento e [illegible] e solo nella ripresa il tempo si era rabbonito. Il risultato pari può esser considerato regolare perchè, se il Brescia ha condotto maggiori attacchi, il fatto che non seppe trarne vantaggio dimostra che non meritava di concretare l'ultimera superiorità con una vittoria. Numerose occasioni di segnare furono sciupate da una parte e dall'altra. La difesa nel Brescia ha arrestato ogni tentativo avversario mentre la linea attaccante, priva di Wulfoli, ha girato a vuoto. I mediani invece hanno assolto degnamente il loro compito.

L'Ambrosiana è stata inferiore alla sua fama. Anche Menaza, del quale si attendeva una buona prova, parve dominato da un'incomprensibile ubbia e rimase quasi inattivo. Bisogna però aggiungere che egli era oggi molto sorvegliato e forse con ciò si può spiegare come si sia limitato a deviare la palla verso qualche compagno più libero. La mediana milanese ha funzionato bene ed il portiere ha compiuto parate mirabili. Nel primo tempo l'equilibrio di azioni è stato quasi perfetto, mentre nella ripresa i bresciani hanno attaccato maggiormente senza però trovare la via del goal.

Una discesa iniziale bresciana è deviata in corner da Gianfardoni e poco dopo l'intervento di Allemandi forma un tentativo azzurro All'8' il Brescia è in corner. Altra interessante discesa in linea dei bresciani finisce a lato e poi un tiro di Visentin. Al 31.o una buona occasione per i bresciani è sciupata malamente da Rossini. Nella ripresa al 2.o min. Reggiani calcia forte finendo sul fondo. Al 6.o Menaza, di testa, forma un imperfettamente, è arrestato da Gianfardoni. Ancora tre corners contro l'Ambrosiana, uno contro il Brescia e una mirabile parata di Smerzi al 38.o minuto.

Arbitro Scorzoni di Bologna.

Brescia: Peruccheitti; Gadaldi, Pasolini; Frisoni, Scalvini, Morselli; Reggiani, Giuliani, Bianchi; Ramelli, Rossini.

Ambrosiana: Smerzi; Gianfardoni, Allemandi; Rivolta, Viani, Baizoni; Visentin, Serranioni, Menaza, Biasevich, Mariani.

SERIE B

PARMA: Spezia-Parma: 1-0. — L'unico goal della giornata venne segnato al 33.o da Girino in favore degli ospiti e a nulla è valsa nel secondo tempo la reazione del Parma per raggiungere il pareggio. Ha diretto la partita un vasto inspirazione. Arbitro Sig. Si di Roma.

Parma: Arbizzani, Marinoli, Negroni, Crespi, Mazzoni, Franzini, Quaglietti, Mistrali, Stocchi, Doll, Varcelli.

Spezia: Stratti, Santillo II, Farina, Rosso, Burlando, Papini, Gavani, Capelli, Girino, Cubeda, Ghidoni.

PADOVA: Padova-Alessandria 1-2. — L'incontro diretto dall'arbitro Brigenati di Trieste, è stato scialbo. La squadra constituidna ha segnato due punti nel primo tempo e uno nella ripresa per merito di Gravisi, Gamba e Prendato. La squadra ospite ha segnato i suoi due punti nel secondo tempo al 41.o e al 43.o per merito rispettivamente di Panzeri e Puntari.

Padova: Colognese, Marchioro, Negrandini, Callegari, Redondo, Scanferla, Busini, Petrazzini, Prendato, Gravisi, Gamba.

Alessandria: Ceresoli, Cornolti, Bettoni, Canuti, Viola, Valfa, Puntari, Panzeri, Zanero, Simonetti, Barlocco.

FIORENZE: Fiorentina-Lucchesi 1-1. — Arbitro l'ing. Rovida di Milano. Nel primo tempo i viola rosso nero ha ottenuto un goal segnato da Morelli. La ripresa è stata invece di netta marca fiorentina. Serdoz marcava infine il goal del pareggio al 35.o.

Fiorentina: Ballanti, Magli, Vignolini, Stacchini, Neri, Pizioli I. Stalfatta, Serdoz, Morelli, Galluzzi, Corbyons.

Lucchesi: Bellomonti, Lanzerini, Petri, Pallottini, Simonini, Belli, Machali, Paoli, Fazzi, Romino II, Moretti.

VENEZIA: Serenissima-Udinese: 2-1. — Il primo tempo si chiude 1-0. Per il Venezia segna Grigo al 36.o. Nella ripresa su calcio di rigore gli Udinesi segnano al 13.o con D'Odorico, e al 20.o i Veneziani si portano in vantaggio con Gorini.

Serenissima: Ruggero, Signoretti, Bianchi, Berio II, Migotti, Mion, Carrera, Grigo, Gorini, Magrini e Bonello.

Udinese: Lipiner III, Tavano, Bellotto, Falini, Bonino, Zilli, Frossi, Fornarola, D'Odorico, Vittorio e Valenti.

Arbitro Starchi di Bologna.

CREMONA: Cremonese-Sertbonese: 2-1. — Il primo tempo è stato nettamente in favore dei torinesi che segnano con Taverna al 13.o su sbaglio di Ferrazzi. Al 41.o Castaldi deve lasciare il campo. Ridotti in dieci uomini i «leoncelli» dominano ancora ma al 23.o sbagliano un calcio di rigore ed i grigio-rossi partono all'offensiva pareggiando al 15.o con Longari e segnando il punto della vittoria al 27.o con Rossi III. Al 44.o Ferrazzi parava magistralmente un calcio di rigore. Il vento ha ostacolato la partita nel primo tempo. Pubblico numeroso e correttissimo. Ottimo arbitro Bartissina junior.

Cremona: Ferrazzi, Fiorini, Benitoni, Bogna, Cambi, Guanzini, Cavicchioli, Calassio, Balestreri II, Rossi III, Longari.

Serthona: Bacchi, Gola, Castaldi, Rolandi, Passalacqua, Castaldi II, Nizzi, Taverna, Arcuari, Ramello, Piccinini.

PALERMO: Palermo-Pisa: 1-0. — L'incontro è stato arbitrato dal tabinese Mattan. Il goal del Palermo è stato segnato al 41.o del primo tempo da Radice mediante una cannonata all'angolo sinistro. Nel secondo tempo numerose occasioni di segnare sono state mancate dalle due parti.

BARI: Bari-Novara: 3-0. — Il Novara ha disputato una bellissima partita confermando la sua di una squadra ricca di classe e divolontà. Le squadre sono scese in campo nella seguente formazione:

Novara: Simonetta, Rabaglio, Cavagnini, Barcellini, Mornani, Pagliarini, Perucca, Galli, Varetta, Cassani e Ricotti.

Bari: Zamberletti, Antonelli, Rocca, Garigilio, Alias, Paradiso, Migliavacca, Gay, Bolero Scaiegni, Rastelli.

Verso la fine del primo tempo, e precisamente al 42.o il ha il primo goal barese segnato da Scaiegni in mischia. Al 35.o del secondo tempo, il Bari ottiene il secondo punto per merito di Bottaro.

MONFALCONE: Monfalcone-Vicenza: 1-0. — Con un indovinato tiro di Rigotti, scoccato potentemente da circa trenta metri, i bianchi hanno vinto la serie dei cimentati 6 a 0 ottenuti in campo amico. La compagine conciliadina si è così altro meritata la vittoria. L'undici monfalconese, ridotto a dieci uomini dopo pochi minuti dall'inizio si è imposto all'avversario.

Automobilismo

Il 1.o raduno di Santa Margherita

Genova, 2, mattino.

Un ottimo successo ha ottenuto ieri il I Raduno automobilistico di S. Margherita Ligure, indetto e organizzato con la consueta perizia dall'A. C. Genova, i concorrenti sono stati oltre 70, i quali provenivano da tutte le principali città d'Italia.

Ecco le classifiche di zona:

I Zona (da 1000 a 1500 Km. ed oltre): 1. Signorina Stefania Pili, Km. 2080; 2. Brocchieri (Km. 1861); 3. Marchisio Carlo (Km. 1680); 4. Gaslini Italo.

II Zona (da 500 a 1000 Km.): 1. Dottor Verde Emiliano (Km. 747).

III Zona (da 250 a 500 Km.): 1. Bertolla Pietro (Km. 421); 2. Sadun Benedetto (Km. 412); 3. Mozzetti Pietro (Km. 374).

IV Zona (da 100 a 250 Km.): 1. Dott. Nadia Cacciagli (Km. 200); 2. barone Giovanni Incarnati (Km. 200); 3. signora Clara Bombis (Km. 120).

V Zona (fino a 100 Km.): 1. Ing. Bonistalli Renato (Km. 98); 2. signora Bruno Lina (Km. 82); 3. Casella Virginia (Km. 79).

VI Zona (Genova): 1. signora Elisabetta Ross Delvaux; 2. Casanova Aldo; 3. Dott. Zarri Mario; 4. signora Eugenia Mazzini.

I funerali di Ottorino Mezzalama

La salma di Ottorino Mezzalama, giunta sabato notte alle 23,40 alla Stazione di Porta Nuova, e subito portata nella camera ardente già allestita, è stata vegliata durante la notte, a turno, da un gruppo di amici dello Sci Club. Montava la guardia d'onore un picchetto di alpini. I funerali hanno avuto luogo ieri mattina. Poco prima delle nove, ora stabilita per le [illegible] si è adunata in via Sacchi una folla enorme e compatta, tra la quale erano presenti gran parte dei soci dello Sci Club e della Sezione di Torino del Club Alpino, oltre che delle altre Società alpinistiche e dei Clubs di schermo cittadini, deve Ottorino Mezzalama contava amici ed ammiratori in tutti colore che l'avevano avvicinato. Fra le autorità [illegible] il vice Podestà prof. ing. Silvestri. Il senatore Brezzi, presidente della Sezione di Torino del C.A.I. rappresentava anche il Ministero della Guerra e S. E. Manaresi, presidente generale del Club Alpino e della Associazione Alpini. Fra i numerosi ufficiali intervenuti era il colonnello Vittorio Emanuele Rossi, comandante il 3.o Alpini.

Un plotone di Alpini ed uno di artiglieri da montagna rappresentavano la scorta d'onore. La salma è stata portata a spalle dai compagni sciatori, sul carro funebre e quindi il corteo si è avviato per corso Vittorio Emanuele, via San Francesco da Paola e Piazza Carlo Emanuele dove, nella Chiesa di Santa Croce hanno avuto luogo le esequie, ed alla salma è stata impartita l'estrema assoluzione.

Prima che il corteo si rimettesse in cammino il senatore Brezzi ha salutato la memoria del caduto a nome dei vari Enti che rappresentava. Quindi il corteo, ancora numerosissimo, ha proseguito fino al Cimitero dove la salma è stata salutata un'ultima volta con un breve e commosso discorso del prof. Alfredo Corti, a [illegible] di un gruppo di amici.

Quantunque la famiglia dell'estinto avesse dispensato dall'inviare fiori, pure numerosissime corone di enti e di amici intimi scendevano il feretro, sul quale [illegible] deposte due grandi corone inviate dagli Alpini del 3.o e del 3.o reggimento, oltre alla corona del Comune di Vinadio.

Numerosissime espressioni di condoglianza sono giunte alla famiglia Mezzalama. S. E. il Ministro della Guerra ha poi inviato al fratello dell'estinto dott. Goffredo Mezzalama il seguente telegramma:

« Apprendo con vero dolore il tragico fato che ha colto il dottor Mezzalama sulle sue Alpi. E' scolpito nel mio cuore il ricordo del suo slancio generoso nel prodigare se stesso in un'opera di fraterna assistenza per i nostri Alpini travolti dalla valanga di Rochemolles. Con questo sentimento di riconoscente rimpianto le partecipo dei loro cordoglio e desidero presentare alla desolata madre le mie commosse condoglianze. — F.to: Il Ministro Gazzera ».

S. E. Angelo Manaresi, Sottosegretario alla Guerra [illegible] Presidente del Club Alpino ha così telegrafato: *« Il lutto della famiglia Mezzalama è tutto di tutto il Club Alpino Italiano e degli Alpini d'Italia. A nome dei due cari che ho l'onore di presiedere ed anche come Sottosegretario alla Guerra porgo vivissima condoglianza. Possa il ricordo del caro scomparso infiammare sempre più i giovani all'amore della montagna ed alla patria ».*

L'« Uget » sottosezione del Club Alpino?

Come è noto, sono in corso dei provvedimenti per un nuovo e definitivo inquadramento delle forze alpinistiche nazionali, sotto l'egida del Club Alpino, al quale saranno quindi assegnate più vaste ed importanti funzioni, in tutto degne della sua antica e gloriosissima tradizione. E' già pronto ormai il nuovo statuto dell'Associazione che disciplina anche, come già si è accennato, il Club Alpino Accademico e le altre Associazioni consorelle.

Frattanto, in seguito a tali direttive, sono giunte già disposizioni particolari per le Società minori, che pur [illegible] della vita alpinistiche, erano finora affatto indipendenti dal grande sodalizio. In esecuzione a tali disposizioni la « Uget » diventerebbe, secondo le nostre informazioni, una Sottosezione del Club Alpino. Si attendono ora la conferma e le norme che disciplineranno la nuova situazione.

I campionati piemontesi studenteschi di triathlon

Ecco i risultati dei campionati studenteschi di triathlon.

Triathlon sciistico (a tempo): 1. Triboli Italo, punti 2619 (alto m. 1,34, lungo m. 3,72, triplo m. 9,77); 2. Tazzino Appo, punti 2395; 3. Riccardi Carlo, punti 2376; 4. Baradel Gerardo, punti 2314; 5. Fino Osvaldo, punti 2301; 6. Vivenza Carlo, punti 2120.

Triathlon di corsa (a tempo): 1. Mori Emilio, punti 1247 (peso m. 10,06, giav. m. 29,50, disco m. 29,50; 2. Allasevich Aventin punti 1140; 3. Picco Sergio, punti 1041; 4. De Antonini, punti 891; 5. Silvestri Carlo, p. 860.

Le corse campestri

Bartolini vince il cross di Milano

La mancata partecipazione degli spagnuoli

Milano, 2, mattino.

Il *cross* internazionale non è stato che un [illegible] nazionale. I due spagnuoli che dovevano conferire carattere di internazionalità alla manifestazione erano presenti all'ippodromo di S. Siro, teatro della gara, ma a quest'ultima non hanno partecipato che in qualità di spettatori. La causa di tale contrattempo è da ricercarsi in una non regolare procedura seguita dagli organizzatori nell'invitare Pena e Ojarrido a partecipare alla classica prova podistica. E' noto che i regolamenti internazionali prescrivono che le trattative per ingaggiare podisti di altre nazioni devono essere fatte per il tramite delle federazioni.

Gli organizzatori milanesi per avere i due *crossmen* spagnuoli si erano rivolti direttamente al loro club senza avvertire la federazione interessata. Quella spagnuola venuta a conoscenza del fatto ha telegrafato alla consorella italiana invitandola a inibire la partecipazione dei due spagnuoli alla gara. Il duello Bartolini-Lippi si è concluso con la conferma del risultato del campionato italiano svoltosi otto giorni prima a Mirafiori.

La gara è bastata quasi sul duello fra i due fiorentini. All'ultimo rimasti soli i due alfieri della « Giglio Rosso » di Firenze, Bartolini ha avuto, veloce ed energico per distanziare nettamente l'avversario. Gli altri concorrenti hanno appunto fatto la gara su quella dei due fuoriclasse. Al termine del primo giro (km. 2,500) il gruppo era composto ancora di nove uomini con al comando Cerati, pressato da Lippi, Vianello e Bartolini. Poi Cerati ha abbandonato e Lippi e Bartolini hanno intensificato la loro azione tanto che solamente Falchero e Vianello sono riusciti a mantenere contatto con i due fiorentini. Nel terzo giro però i due torinesi hanno perso terreno mentre Bassignana è risalito alla sesta posizione. Nell'ultimo giro compiuto pur esso a buona andatura dai due *leaders*, Luisetti ha superato Bassignana. A 400 metri dal traguardo Bartolini era ancora insieme con Luisetti e scartato e staccato il compagno e avversario prendevagli qualche decina di metri. La gara, ostacolata sul rettilineo dal vento, ha messo in rilievo anche le qualità di Vianello e Falchero, i duri e mortali della compagnia. Tenaci e resistenti hanno occupato i due posti d'onore dopo la coppia dei favoriti. Coraggiosa la prova di Bassignana e Frola. Regolare quella di Lunardi e promettente la prova di Luisetti dopo il suo recente oscuramento di forma. Ecco l'ordine di arrivo:

1. Bartolini N. (Giglio Rosso di Firenze), in 33'48"; 2. Lippi G. (idem), in 33'56" 4/5; 3. Vianello S. (S. C. Galvani), in 34'39" 4/5; 4. Falchero (U. S. Valpellice), in 34'51"; 5. Lunardi (G. S. Caproni, Milano), in 34'54" 1/5; 6. Luisetti (Pro Patria di Busto), in 35'0" 4/5; 7. Bassignana (U. S. Valpellice), in 35'24" 3/5; 8. Frola (U. S. Valpellice), in 35'25" 1/5; 9. Olcotti; 10. Fagagnagni; 11. Robino; 12. Morelli; 13. Balbuso; 14. Giraldi. Seguono altri 25 in tempo massimo.

Cattaneo vittorioso ad Albenga

Savona, 2, mattino.

La corsa campestre nazionale svoltasi ieri ad Albenga è riuscita veramente superiore a ogni più rosea aspettativa sia dal lato sportivo che da quello organizzativo. Tutti gli adeti figuri hanno partecipato alla competizione che l'infallibile commissario della Fidal signor Piero Viziano ha saputo organizzare unitamente al gruppo sportivo Ingauno. Vincitore è stato il giovane Cattaneo che ha riconfermato la recente bella prova fornita nel campionato italiano. Degno avversario gli è stato il concorde Malacchina che si è sempre mantenuto a breve distanza dal vincitore. Ecco l'ordine d'arrivo:

1. Cattaneo Gaetano (Soc. atletica S. Giorgio di Genova, che compie i 5 chilometri del percorso in minuti 17,25"; 2. Malacchina Angelo (id.); 3. Manotti Umberto (id.); 4. Vespini Giovanni (Gruppo sportivo Scarpa e Magnano di Savona; 5. Lazzarini Alfredo (Soc. San Giorgio di Genova); 6. Cutolla Giuseppe (Dopolavoro Nafta) di Valleggia) 7. Villa Giuseppe (Trionfo Ligure di Genova, 8 Alfonso Attilio (Soc. Atletica S. Giorgio di Genova; 9. Tortaglia Carlo (Dopolavoro) di Vado Ligure, 10. Novella Giulio (Unione sportiva Maurina) di Imperia. Seguono altri quindici in tempo massimo.

Gennero campione del G. S. Diocesano

Ieri in Piazza d'Armi, su un percorso di Km. 2, il Gruppo Sportivo Diocesano ha fatto svolgere il suo campionato sociale, a cui hanno preso parte una quarantina di concorrenti. La vittoria è toccata al favorito Gennero, che senza forzare, ha vinto in un tempo buono superiore al previsto la gara di Ricco, un crossman, che corre anche su bicicletta e che ha una buona costituzione atletica.

Ecco pertanto l'ordine d'arrivo: 1. Gennero A., in 6'55"; 2. Ricco Pierino in 7'3"; 3. Campaner G., 4. Chiaudano, 5. Briccio M., 6. Colombo E., 7. Caldera O., 8. Minozzi A., 9. Monticone E., 10. Paparello B., 11. Sessino O., 12. Cantamessa M., 13. Castaldetti B., 14. Tavella D. (1 aspirante), 15. Volpoti F. Seguono altri 15.

Sports invernali

Zogg campione elvetico per il 1931

La partecipazione degli svizzeri alla gara di salto di Oropa

Adelboden, 2 mattino.

Il campionato svizzero di sci si è concluso ieri con la disputa della prova di salto. Gli assi elvetici, messi in allarme dal pericolo di vedere portato il titolo di « schweizer ski-meister » da uno straniero quale il francese Berthet o l'austriaco Paumgarten che si sono classificati ai due primi posti nella prova di fondo disputatasi ieri, hanno messo oggi in azione tutte le loro qualità per difendere i colori confederali. La loro tecnica superiore al [illegible] e gli svizzeri possono pertanto salutare come vincitore del campionato nazionale un elvetico, David Zogg.

In occasione del concorso nazionale svizzero è stato ad Adelboden Guido Alberto Rivetti, rappresentante dello « Sci Club » di Biella, che ha invitato un gruppo di saltatori elvetici al concorso internazionale che si terrà domenica prossima sul trampolino di Oropa. I dirigenti della Federazione svizzera hanno accordato il loro benestare per la partecipazione dei seguenti saltatori: Fritz Kaufmann, Adolfo Rubi, Fritz Steuri, Schlumpegger. Purtroppo, in seguito all'incidente toccato oggi a Kaufmann, che ha riportato la frattura del pollice e alcune contusioni al torace, la partecipazione del forte campione elvetico appare dubbia. Ecco le classifiche:

Gara di discesa: 1. Walter Prager di Davos, in 3'32"; 2. Zogg David di Arosa, in 3'36"; 3. Schlunt, in 3'37"; 4. Paumgarten (Austria) in 3'38".

Gara di salto: 1. Cholgna Cesare di Saint-Moritz, punti 229,8 (salto più lungo 51 metri); 2. Walter Prager, punti 214; 3. Kielland di Zurigo, punti 213; 4. Zogg David, punti 208; 5. Ruud Sigmund (Norvegia), punti 204; 6. Trotsi, punti 202.

Classifica combinata: 1. David Zogg, punti 423,5 (campione elvetico del 1931); 2. Walt (Germania) punti 423,1; 3. Julen Alfons.

La Coppa Crikuraktis a Etroubles

estromessa dal maltempo

Aosta, 2, mattino.

Per quanto il tempo ne consigliasse il rinvio ieri hanno avuto luogo le gare per l'aggiudicazione della Coppa Crikuraktis a Etroubles. Essa è stata effettuata in mezzo ad una continua furiosa tormenta che la rendeva veramente faticosa. L'affluenza di spettatori è stata molto limitata.

Le gare hanno avuto inizio alle 13 precise e sono terminate alle 12.35. Esse si sono svolte su un percorso lungo 24 chilometri con un dislivello di oltre trecento metri, [illegible] alla sua fine una vertiginosa quanto pericolosa discesa di circa ottocento metri. Le cinque squadre concorrenti composte di due uomini ciascuna erano state inviate: dagli Sci Clubs Gran San Bernardo, Cogne, Monte Bianco (non due squadre) e Valtournanche. La prima squadra dello Sci Club Monte Bianco composta da Ottoz Osvaldo e Pennard Albino, è stata classificata prima avendo effettuato l'intero percorso in ore 2,11 e seconda è stata classificata invece la seconda squadra del predetto Sci Club composta da Saluard Francesco e Saluard Silvano. Le altre squadre si sono dovute ritirare per incidenti intervenuti ai loro componenti, incidenti che si devono non a [illegible] di forma bensì all'imperversare del vento e della neve.

Il campionato alessandrino rinviato

Alessandria, 2, mattino.

Il campionato sociale di mezzo fondo dello Sci Club di Alessandria, che doveva svolgersi ieri sulle pendici del Penice, non è stato effettuato a causa del maltempo che ha imperversato. La gara è stata invitata ad epoca da destarsi.

Tiro a volo Martinetto

Ecco i risultati del giorno 1° marzo: Tiro N. 20: 1. Lesna con 8 piccioni su 8; 2. Palazzolo con 7 su 8; 3. Guittini con 6 su 8. — Tiro N. 21: 1. Maselli con 5 su 5; 2. Lesna con 4 su 5; 3. a 4. divisi fra Guittini e Voltero Nino con 3 su 4; 5. a 6. divisi fra Agostini e Re con 2 su 4. La posta di chiusura fu divisa fra Mapelli, Guiati e Bonamaso.

LA RIUNIONE PUGILISTICA MILANESE

Bosisio riconquista il campionato italiano dei medi

Fiermonte battuto ai punti - La vittoria di Orlandi su Quadrini

Milano, 2, mattino.

Mario Bosisio ha vinto nettamente il match con Fiermonte riconquistando il campionato italiano e riconfermandosi campione d'Europa. Il classico boxeur milanese, non ancora giunto al tramonto nonostante i suoi trent'anni, ha avuto ragione del ventiduenne avversario conducendo un match tutto intelligenza e tattica, sfoggiando azioni sobrie [illegible] redditizie.

Bosisio ha lasciato, come era logico, l'iniziativa all'avversario. Si è limitato nella prima metà del match a contenere l'ardore di Fiermonte ed a reagire con pochi colpi ma ben assestati. Si è avuto subito l'impressione che Bosisio dovesse battere Fiermonte. A metà match il punteggio a favore di Bosisio era già netto, se non molto rilevante. L'ultima parte del combattimento ha dato modo a Bosisio di consolidare il suo vantaggio [illegible] tre giudici alla fine con i seguenti punteggi: Brazzini (Firenze): Bosisio 294, Fiermonte 277; Passamonti (Roma), rispettivamente 296 e 280; Villa (Milano), 297 e 287.

Il maggior incontro

Il match non è stato bello perchè [illegible] tutterizzato da troppe azioni confuse, perchè i due avversari si tenevano spesso e perchè l'arbitro ha difettato di energia. Fiermonte non ha dimostrato di aver molti numeri a sua disposizione; all'infuori di una sventola di sinistro veloce e precisa, ma che Bosisio ha potuto bloccare il più delle volte perchè «telefonata», il romano nulla di saliente ha mostrato. Nettamente dominato nel corpo a corpo Fiermonte non ha nemmeno palesato quell'ardore continuo e inesauribile nella battaglia che costituiscono la prerogativa di tanti boxeurs romani. Anche un pochino scorretto Fiermonte non ha sfruttato lealmente in [illegible] del vantaggio datogli dall'età. Ciononostante Bosisio ha terminato in condizioni di freschezza non meno eccellenti. I suoi arresti e le sue schivate e le sue consolutive reazioni sono state le cose più belle del match.

Bosisio ha iniziato il match con molta calma: ha neutralizzato i primi attacchi, preferibilmente portati di sinistro, di Fiermonte, senza scomporsi. Il milanese ha proseguito la sua tattica prestabilita nella seconda ripresa, più vivace e favorevole a Bosisio. Il terzo round ha segnato invece parità: il romano ha intensificato la sua offensiva senza tuttavia imprimerle un ritmo continuo. Bosisio ha ripreso un leggerissimo vantaggio nel quarto round, caratterizzato da belle schivate di misura del milanese e da suoi colpi d'incontro. Un sinistro al viso, uno più bello dell'altro, per ciascun boxeur, ha caratterizzato la quinta ripresa.

Azioni confuse, proteste di Bosisio all'arbitro, e iniziativa superiore ma maggior sobrietà e conclusione hanno caratterizzato il sesto round. Più ordinata è stata la ripresa successiva, nettamente favorevole a Bosisio, che ha arrestato diversi sinistri di Fiermonte e colpito bene al viso a la volée e in corpo a corpo. Nell'ottava ripresa Fiermonte ha indovinato due precisi sinistri reattivi poi dal rivale e nella nona, caratterizzata da abbondanti corpo a corpo, è stato Bosisio che ha inquadrato due bei colpi d'incontro allo stomaco e un preciso destro alla mascella.

Il combattimento è proseguito attraverso fasi disordinate, spezzettate, nelle quali, a vari intervalli, il solo Bosisio ha dato qualche colpo chiaro e preciso. L'azione si è fatta più nitida nella dodicesima ripresa, nella quale Fiermonte ha ritentato vanamente i suoi sinistri a distanza. La prevalenza di Bosisio si è fatta più evidente dopo la decima ripresa: la tredicesima, una delle più belle dal punto di vista stilistico, ha visto Bosisio prevalere nettamente: un sinistro del milanese è stato nettamente accusato dal romano e ad un attacco di Fiermonte, Bosisio ha risposto con una serie alla stomaco.

Il successo di Orlandi

Anche la penultima ripresa è stata per Bosisio e l'ultima pari. Il verdetto è stato accolto da civi applausi, frammisti ai fischi dei soliti malcontenti.

Orlandi ha fornito una magnifica prova delle sue possibilità che occorre porre in rilievo anche se Quadrini gli ha reso circa tre chili di peso e se il Caserlano è apparso un uomo in declino in quanto a potenza ed a mobilità. La conoscenza della boxe di Quadrini ha permesso tuttavia a quest'ultimo di fronteggiare degnamente il campione dei pesi leggeri il quale, dopo il primo round di schermaglie e di un lieve superiorità, ha assunto decisamente l'offensiva, mantenendola quasi ininterrottamente sino alla fine.

Orlando, che ha il dono incontestabile di portare colpi da ogni posizione, ha manovrato di destra e di sinistro in modo ammirevole. Continuità d'azione, precisione e varietà di giuoco di Orlandi hanno dominato letteralmente le cognizioni tecniche, l'istinto e l'abilità difensiva di Quadrini. Il Caserlano è stato dominato dall'azione autoritaria di Orlandi, ma non ha subito una vera punizione perchè la classe lo ha sorretto: si è visto, anzi, quel che vogliono dire classe e mestiere anche quando i mezzi fisici fanno difetto.

All'ottavo round, dopo che Orlandi, oramai sicuro del successo, aveva rallentato un po' la sua azione, Quadrini, l'ex-campione ferito nel suo orgoglio, ha avuto una reazione rabbiosa ed pure ordinata che gli ha procurato un commovente applauso a scena aperta. Forse per questo Orlandi ha di nuovo intensificato la sua azione nella ripresa successiva che è stata forse la più vivace di tutte. Nell'ultimo round, poi, un destro di Quadrini ha riaperto ad Orlandi la ferita all'occhio sinistro capitatogli tempo addietro in un match con Casalecanchi.

L'incontro, bellissimo, ha servito di buona preparazione al match che Orlandi dovrebbe sostenere il 15 marzo con Locatelli per il campionato europeo. Quadrini, dimostrandosi splendente per la ferita prodotta ad Orlandi in un momento in cui questi, un po' spavaldo, si era troppo scoperto, ha riscosso pure lui applausi intensi alla fine del match, al quale egli si era presentato senza un'accurata preparazione.

Gli altri incontri

Turiello, che avvantaggiava di ben quasi 3 chili su Jean Joup, ha battuto il negretto in sei riprese. Il match non è stato molto interessante; ambedue possessori di un giuoco difficile da contrastare e controbattere, pur senza dar luogo ad azioni disordinate. Turiello e Jean Joup hanno combattuto con impegno, con avvedutezza e con attenzione, ma il loro giuoco è stato un po' monotono. Il negretto ha avuto quasi sempre l'iniziativa, ma Turiello, superiore per tecnica e per precisione, ha sempre fronteggiato agevolmente le combattive azioni dell'avversario, passando a contrattacchi conclusivi ma non così efficaci da far prevedere una definizione sollecita o, per lo meno, prima del limite.

La fine, infatti, è giunta inaspettata al sesto round. Jean Joup, come al solito, aveva dato il la alla battaglia, ma Turiello ha fronteggiato senza difficoltà l'azione ed ha reagito con un sinistro doppiato da un cross destro alla mascella che ha mandato Jean Joup a terra per qualche secondo. Quando il negro, non senza qualche sforzo, si è rialzato, Turiello lo ha colpito allo stomaco e quello è andato giù nuovamente. Quando si è rialzato, qualche secondo appresso, Dorval, manager di Jean Joup, ha gettato la spugna in segno di resa.

L'incontro Meroni-Caneva, lever de rideau, è stato combattuto con notevole accanimento da ambedue ma specialmente da Meroni, che ha vinto ai punti, dopo aver avuto il vantaggio in quasi tutti i rounds e nonostante un pugno di Caneva gli avesse fatto sanguinare il sopracciglio al terzo. Ambedue i contendenti hanno terminato provatissimi: nell'ultimo round Caneva è andato a terra, ma per pochissimi istanti. La [illegible] combattiva dei due boxeurs è stata premiata alla fine da applausi insistenti.

MARIO ROSSI

I risultati

Meroni (kg. 72,500) batte Caneva (kg. 70,200) ai punti in 6 riprese. Arbitro Gamboni.

Turiello (kg. 61.100) batte Jean Joup (kg. 58,400) per gatto della spugna alla sesta ripresa. Arbitro Villa Antonio.

Orlandi (kg. 60.400) batte Quadrini (kg. 57,500) ai punti in dieci riprese. Arbitro Voletta.

Bosisio (kg. 70,600) batte Fiermonte (kg. 71,300) ai punti in 15 riprese. Arbitro Brazzini. Giudici: Villa Anselmo e Passamonti.

Il campionato piemontese di sciabola a squadre

Nei locali del Club di Scherma hanno avuto luogo ieri i campionati di sciabola per squadre fra la Società del Piemonte, vinto nel passato anno dalla Pro Vercelli. Hanno partecipato il Club di Scherma ed il Club d'Armi di Torino, la Pro Vercelli, la Sala di scherma del terzo Gruppo Legioni della M. V. S. N. di Alessandria e l'Accademia d'Armi di Casale Monferrato. Ecco i risultati:

1. Club di Scherma di Torino con 4 vittorie di squadra e 45 individuali su 54; 2. Pro Vercelli con 3; 3. Club d'Armi Torino con 3; 4. Sala III Gruppo Legioni Alessandria con 1; 5. Accademia d'Armi di Casale con 0.

I vari incontri hanno dato i seguenti risultati:

Club di scherma batte Club d'Armi con 16 vittorie a 9. Squadra vincente: (Corvino 4, Treves Ang. 4, Trevisan 4, Gabrielli 4). Squadra perdente: (Treves S., Mormino, Pontecorvo, Giordana). — *Pro Vercelli* vince Accademia d'Armi di Casale con 14 vittorie a 2. Squadra vincente: (Lavarino 3, Armani 3, Germano 4, Bertinetti 4). Squadra perdente: (Ranco 1, Palli 1, Torelli, Vignola). — *Club d'Armi* di Torino vince III Gruppo Legioni Alessandria per 9 vittorie a 7. Squadra vincente: (Treves S. 2, Mormino 1, Pontecorvo 3, Giordana 3). Squadra perdente: (Negro 1, Cattaneo 1, Ostorero 1, Rosano 4). — *Club di Scherma*, Torino, vince Accademia d'Armi di Casale con 15 vittorie a 1. Squadra vincente (Corvino 4, Treves A. 3, Trevisan 4, Gabrielli 4). Squadra perdente (Ranco 1, Torelli, Palli, Vignola). — *Club d'Armi* di Torino vince Acc. d'Armi di Casale per 10 vittorie a 6. Squadra vincente (Pontecorvo 4, Giordana 3, Treves S. 2, Mormino 1). Squadra perdente (Ranco 1, Torelli 1, Palli 3, Vignola 1). — *Pro Vercelli* vince III Gruppo Legioni Alessandria con 10 vittorie a 6. Squadra vincente (Bertinetti 4, Germano 3, Cossu 1, Ferraris 2). Squadra perdente (Rosano 3, Garda 2, Ostorero 1, Cattaneo). — *Pro Vercelli* vince Club d'Armi per 12 vittorie a 4. Squadra vincente (Bertinetti 4, Germano 3, Boscassa 3, Cioulini 2). Squadra perdente (Treves S. 3, Pontecorvo 1, Mormino, Giordana). — *Club Scherma* vince III Gruppo Legioni Alessandria per 13 vittorie a 3. Squadra vincente (Sormano 4, Trevisan 4, Gabrielli 3, Treves 2). Squadra perdente (Rosano 2, Garda 1, Ostorero, Cattaneo). — *Sala III Gruppo Legioni* Alessandria, vince Accademia d'Armi di Casale per 10 vittorie a 5. Squadra vincente (Cattaneo 3, Ostorero 2, Garda 1, Rosano 1). Squadra perdente (Torelli 2, Palli 2, Vignola 2, Ranco). — *Club di Scherma* di Torino vince Pro Vercelli per 11 vittorie a 5. Squadra vincente (Sormano 3, Gabrielli 3, Corvino 3, Trevisan 2). Squadra perdente (Bertinetti 4, Germano 1, Ferraris, Bonessa).

Hanno diretto gli incontri i signori: Col. Robin, maestri Colombetti e Visconti. Era presente il presidente del Comitato Piemontese di scherma marchese di Ventimiglia.

Tennis

Il torneo di Montecarlo

Cochet vincitore «singolare»

Montecarlo, 2, mattino.

Il grande torneo internazionale del « Country Club » di Montecarlo è chiuso ieri dando luogo alle seguenti classifiche:

Finale singolare uomini: Cochet batte Rogers per 7-5, 6-2, 6-4.

Finale singolare signore: Signorina Mathieu (francese) batte miss. Satterthwaite (inglese) per 6-8, 6-1, 7-5.

Finale doppio uomini: von Kerling ed Artens battono Louis-Hilleyard per 6-4, 7-5, 6-3.

Finale doppia signora: Miss Satterthwaite e miss Thomas battono la signorina Valerio di Milano e miss Andrus per 5-7, 6-3, 7-5.

Doppio misto: Miss Bennet e Cochet battono miss Betty Nuall e Olin per 8-6, 7-6, 2-1.

Coppa Butler: Mayer e Sindren (spagnuoli) battono von Gerling e Gabrowitz per 7-4, 6-4, 6-2.

Coppa Beaumont: Miss Betty Nutal e miss Bennet battono miss Heisy e Miss Thomas per 6-2, 6-3.

VIA ROMA SE NE VA

Nell'imminenza del trasloco nel Padiglione di piazza S. Carlo

la Ditta

BERRY

di GIUSEPPE RATTI

Via ROMA 1

Vende a prezzi assolutamente eccezionali tutte le sue merci di

OTTICA - FOTOGRAFIA - CINEMATOGRAFIA - RADIO

APPARECCHI FOTOGRAFICI
APPARECCHI CINEMATOGRAFICI
APPARECCHI RADIO

BINOCCOLI
OCCHIALI
TERMOMETRI
BAROMETRI

CRONACA CITTADINA

A colloquio con mons. Fossati

Le solenni onoranze tributate dalla città natale - L'offerta del pastorale in Municipio - Poesie di bimbi e nostalgie di giorni lontani

Arona ha tributato solenni onoranze al suo concittadino S. E. mons. Maurilio Fossati. Benchè il festeggiato avesse espresso il desiderio che la manifestazione fosse improntata alla massima semplicità, essa è riuscita per intervento di popolo, imponente.

Poco dopo le 13 le strade che salgono alla piazza del Municipio, dove sorge il monumento ai Caduti, sono percorse da Associazioni cittadine, indrapellate, vanno a raggiungere il posto loro assegnato. Ma con le Associazioni giungono a gruppi e alla spicciolata tutta la popolazione di Arona che a poco a poco affluisce alla piazza fino a gremirla. Uomini, donne e bambini vengono dietro le associazioni che si contraddistinguono con bandiere, labari, gagliardetti e fiamme.

Esse poste su due file occupano anche il tratto di strada prossimo al Municipio, mentre altra gente si agglomera dinnanzi alla Collegiata e alla Cappelletta Ossario: una mirabile opera del '300 con magnifiche inferriate in ferro battuto che si addossa al Municipio. Tanta folla costringe le automobili che portano mons. Fossati a fermarsi all'imbocco della via.

Il saluto della popolazione

Il Presule, accompagnato dal commissario prefettizio dott. Renzi, dall'on. Ponti, dal segretario politico del Fascio rag. Romerio, dall'arciprete mons. Rondino, dal conditore Gaiani e dal sig. Branca, che si erano recati a prendere l'Arcivescovo nella sua abitazione, passa, fra uno scrosciare di applausi, davanti ai fedeli.

Sono schierati i Balilla, le Piccole Italiane, i giovani e le giovani fascisti, i chierici del Seminario, i fanciulli e le fanciulle dell'Orfanotrofio maschile e femminile, le scuole, cominciando dagli Asili e numerose associazioni cattoliche e di mutuo soccorso locali. Ma più poderose e vibranti acclamazioni giungono dalla piazza gremita di popolo, mentre il festeggiato imbocca il portone del Municipio. Nella sala della Consulta oltre mons. Fossati e le autorità non trovano posto che un centinaio di signori, signore e alcuni sacerdoti. Agli altri, data la ristretta capacità del locale, è giocoforza rimanere fuori.

Prende la parola il dott. Negri il quale ricorda con commosse parole il recente lutto che ha colpito Monsignore, al quale, come è noto, è morta la sorella, e dice che la cittadinanza tutta ha preso viva parte al di lui dolore: poi porge al festeggiato il pastorale in argento e un album che reca le firme dei cittadini i quali, con pubblica sottoscrizione, hanno concorso al devoto omaggio di Arona. Il commissario prefettizio termina il discorso chiedendo al festeggiato la promessa che, nonostante le cure che lo attendono a Torino, egli tornerà frequentemente ad Arona.

« Ritornerà presto? »

Calorosi applausi accolgono le parole del dottor Negri, poi si avvicinano a Monsignore i due piccoli bambini dell'Asilo i quali, l'uno dopo l'altro, con inarrivabile grazia infantile, porgono un saluto a nome dei piccini di Arona all'Arcivescovo, gli parlano dell'Asilo, degli insegnanti vecchi e nuovi e a lui declamano poesie. Una di esse: « Se non fossi un bambino vorrei esser generale » desta in Monsignor Fossati una visibile commozione. La mano, di consueto ferma, dell'alto prelato, è tremula nell'accarezzare le ricciute testoline dei due graziosi bimbi.

L'arciprete di Arona mons. Stefano Rondino, rivolge egli pure, a nome del clero locale, elevate parole al festeggiato, al quale il rag. Romerio porge il saluto e gli auguri a nome del Fascio.

Subito dopo Mons. Fossati ringrazia le autorità presenti e Arona tutta per il prezioso dono che, egli dice, lo accompagnerà sempre, come sempre lo ha accompagnato nel suo ministero la croce d'oro che la sua città, nel 1924, gli ha donato per la nomina a Vescovo. Poi il Presule si intrattiene in cordiali colloqui con le persone presenti nella sala: sono antichi suoi compagni di scuola, vecchi amici ai quali gli è caro sempre stringere la mano quando, a troppo radi intervalli, egli torna nella sua città.

— Ritornerà presto? — Ritornerà presto?

— Domenica, ma non ripartirò subito - risponde sorridendo l'Arcivescovo.

Nella sala giunge intanto l'eco delle acclamazioni del popolo che sosta sulla piazza. Non lo ha dimenticato Monsignor Fossati, che si avvia, a passo sicuro, al balcone del Municipio seguito dalle autorità. Il suo apparire è salutato da un succedersi di acclamazioni deliranti, mentre le bandiere si agitano al vento. Una banda suona, ma essa è sovrchiata dagli applausi. Monsignore fa un cenno e subito la dimostrazione si placa. Dall'alto del balcone il Presule benedice la folla che in religioso raccoglimento sta a capo chino.

Le dimostrazioni di simpatia e di entusiasmo si rinnovano quando il festeggiato, lasciò il Municipio e l'eco degli applausi lo accompagna fino alla sua abitazione.

Il prezioso pastorale

Abbiamo la fortuna di potere udire dal Presule le sue impressioni sulla bella manifestazione che la sua città gli ha tributato. Il nostro intervistatore è ricevuto nel salotto della nipote, signora Gnemmi. Gli stanno intorno le nipoti e i nipoti. L'alto prelato è ancora commosso.

— Qui, come a Sassari, è stato il popolo a salutarmi, e questo dono — e in ciò dire ci mostra il pastorale d'argento che spicca sul bianco raso dello scrigno deposto su di un mobile accanto all'Album — mi torna specialmente gradito perchè è stata la popolazione ad offrirmelo.

Il pastorale è veramente un bella opera di cesello, di squisita fattura, di indovinato disegno. Sulla voluta d'argento che si snoda, ed è a tratti rivestita di fogliame modellato con raro gusto spiccano in alto rilievo i quattro Evangelisti ed in basso, due medaglioni di mosaico portano lo stemma di Arona e quello di mons. Fossati.

— Il disegno è opera di mio nipote — e ciò dicendo l'Arcivescovo ci presenta il pittore Mino Gragnoli che modestamente si teneva in disparte — e il lavoro di cesello è dovuto ad un artista di Arona: l'orefice Ing. Michelis.

Esaminiamo anche la bella pergamena che è particolare fatica del Gragnoli e che serva da frontispizio al cumulo di firme che si susseguono nei numerosi fogli.

— Sono i nomi dei miei concittadini e per la maggior parte, nomi di popolani — ci dice mons. Fossati.

— Anche questa mattina all'uscire dalla chiesetta dove si è recato a celebrare la messa — aggiunge la signora Gnemmi — era vero popolo quello che gli ha improvvisato una calorosissima dimostrazione.

La conversazione con Monsignore continua. Alle nostre domande sulle sue particolari impressioni circa l'odierna cerimonia — egli ci dice che ciò che lo ha maggiormente commosso sono state le parole dei due bimbi dell'Asilo. Essi non solamente gli hanno ricordata la fanciullezza ripetendo i nomi delle maestre del suo tempo e dei compagni che insieme a lui stedevano sui banchi dell'Asilo, ma uno di quei bimbi aveva poi detta la prima poesia che egli aveva imparata a memoria: « Se non fossi un bambino vorrei essere generale ». Quelle parole ormai sepolte, dopo tanti anni, erano tornate vive alla memoria una per una, mentre quel fanciullo le pronunciava. Era come se un lembo del lontano fosse sceso nell'abisso dei suoi ricordi a ripescarli. E ridendo quella poesia, il Presule si era rivisto bambino simile a quello che in quel momento gli stava dinanzi.

— E' stato un pensiero di una squisita gentilezza, di una gentilezza infinita — dice mons. Fossati, che soggiunge: — L'aver ritrovato quella antica poesia e il farmela recitare da un fanciullo in un giorno come questo è cosa che solamente i miei concittadini potevano ideare.

Ritto davanti alla finestra che si apre sul lago le cui acque di un azzurro cupo oggi si increspano in una serie infinita di onde dai riflessi d'acciaio, Monsignore tace. Forse egli continua a parlare a se stesso di quel passato che la infantile poesia ha risuscitato. Quel lago gli ricorda di certo l'infanzia la prima giovinezza, la famiglia. Da questa finestra si vede l'imbarcadero e i vaporetti che le onde cullano mollemente con monotono sciacquio. Come si sa il padre del Presule era impiegato della Compagnia di Navigazione sul lago Maggiore.

Benomia e ferrea volontà

Rompiamo il silenzio e indicando sull'altra sponda ritto sul colle Angera: — Quello è il castello dei Borromeo — diciamo.

— Ma San Carlo è nato in terra di Arona sulla rocca i cui ruderi si vedono ancora dalla parte opposta del l'alloggio — risponde Monsignore, il quale ci ricorda che anche Federico, sebbene non fosse nato ad Arona, qui tornava sempre.

— Avrebbe desiderato rimanere più a lungo nella sua città? — gli chiediamo credendo di sorprendere nella voce del Pastore una lieve sfumatura di rimpianto quando parla di Arona.

La passeggera emozione è fugata. Il Presule ha ritrovato l'abituale fisionomia: dai suoi occhi trapela quella rigida e ferrea volontà che egli ha dispiegato in tante occasioni della sua carriera ecclesiastica.

— No — ci risponde — il mio posto è sempre stato altrove, ora è a Torino.

— Che cosa possiamo, in Suo nome, dire ai torinesi che attendono il loro Pastore?

— Quello che avevo a dir loro l'ho scritto nella mia prima Pastorale con la quale ho inviato ai miei nuovi figli la mia benedizione. Domenica io sarò con loro e lavorerò per loro e con loro. E speriamo per lungo tempo.

Lasciamo Monsignore ai suoi familiari, tanto più che lo avranno solo più per poche ore. Deve recarsi al seminario. Egli vuol trovarsi ancora fra i giovani seminaristi, fra quelle stesse mura che gli ricordano i suoi anni di studentato. Monsignor Fossati parte successivamente alla volta di Varallo per raccogliersi in esercizi spirituali.

Durante il viaggio farà una breve sosta presso il vescovo di Novara.

Avviandoci verso il porto ripensiamo al colloquio avuto col nostro nuovo Pastore, quello al quale Torino si appresta a fare un solenne ricevimento e ci ritorna in mente il titolo di quella sua infantile poesia: « Se non fossi un bambino vorrei essere generale ».

Maurilio Fossati benchè in un'altra Milizia, generale lo è diventato.

U. P.

Per la cultura agraria

La prolusione del senatore Rebaudengo all'inizio dei nuovi corsi

La parola rivolta ieri mattina dal conte senatore Eugenio Rebaudengo agli intervenuti alla cerimonia inaugurale dei Corsi di legislazione agraria e di contabilità rurale ed idealmente rivolta a tutti gli agricoltori d'Italia, è suonata come monito sapiente e come diana risvegliatrice di attività nuove e più redditizia. Questi Corsi, promossi dalla Società di cultura e propaganda agraria, benemerita continuatrice dell'opera svolta per molti decenni dal Comizio agrario piemontese, sono ormai al loro secondo anno di vita e dall'esperimento fatto l'anno scorso si può ben dire che siano avviati a sicuro successo, tanto da divenire in un tempo assai prossimo una delle forme più attive e proficue di propaganda agraria.

La frequenza degli allievi, in massima parte giovani e volenterosi rurali della nostra collina e degli immediati dintorni della città, dimostra come l'appello non sia stato lanciato invano. La forma stessa nella quale, con saggia disposizione, si svolgono i Corsi — conferenze fatte da competenti di indubbia fama e tenute in modo da volgarizzare l'argomento anche qualora esso si presenti meno facile — hanno fatto sì che gli allievi traessero reale e duraturo profitto dagli insegnamenti ricevuti.

Alla cerimonia tenutasi nel salone d'onore del Consiglio provinciale dell'Economia, erano presenti: il Podestà, dott. Paolo Thaon di Revel; il commendatore Maronzin, vice-Prefetto, in rappresentanza di S. E. Ricci, ed altre personalità del mondo culturale e politico cittadino.

Il primo a prendere la parola è il sen. Cian, il quale, a nome dell'Istituto fascista di cultura, reca un saluto alla Società di cultura e propaganda agraria e dal contempo porta il suo attestato di simpatia all'opera altamente meritoria che essa svolta. Dopo aver brevemente ricordato le grandi tradizioni che in campo agrario hanno i piemontesi, dal grande statista Conte di Cavour alle masse gagliarde e tenaci dei mille e mille lavoratori sparsi nei campi, il sen. Cian si augura ed augura al Podestà, venuto dai ruoti dei rurali a reggere le sorti della industriale Città di Torino, il sorgere di una vera e propria scuola che in un prossimo futuro possa ospitare quelli ed altri consimili Corsi.

Segue il comm. prof. Cravino, il quale ringrazia il sen. Cian dell'augurio fatto alla Società e per l'interessamento dimostrato dall'Istituto fascista di cultura nei riguardi di questi Corsi. Dopo aver presentato i docenti che presteranno l'opera loro e cioè dopo aver fatto i nomi delle più competenti personalità che in tali campi possa vantare il Piemonte, l'oratore illustra brevemente i programmi dei Corsi.

Dopo ancora un breve accenno alla necessità di una completa contabilità nelle aziende agricole anche minori e una fugace rievocazione delle nobili tradizioni del Comizio agrario, presieduto per ben sei lustri dal senatore conte Rebaudengo, ed alla nuova attività della Società di cultura e propaganda agraria, presieduta dal Podestà, il prof. Cravino chiude il suo brillante discorso rammentando ai presenti i doveri fissati a tutta la Nazione ed ai rurali in ispecie dal Duce nel suo discorso dello scorso dicembre sulla economia nazionale. Segue la prolusione del senatore Rebaudengo.

L'oratore ha rievocate le prime origini della organizzazione culturale agraria in Piemonte, riferendosi a quella società sorta agli albori del patrio Risorgimento e che ebbe il suo maggiore e più illustre esponente in Camillo Cavour. Le statista che, pure tra le cure immani della politica estera, non perdeva di vista il domani rappresentato dalla ricchezza fondiaria, quando il 15 febbraio 1859, mentre tutto il paese guardava con impazienza alle frontiere del Ticino egli trovava modo e tempo di emanare leggi provvidenziali per l'agricoltura.

Nella sua rassegna sulle condizioni generali dell'agricoltura italiana il senatore Rebaudengo reca il contributo della sua esperienza trentennale di cose rurali, unita ad una mirabile e lucida comprensione dei compiti e dei fini che la legislazione fascista addita all'Italia agricola.

Esaminati rapidamente i risultati della battaglia del grano, accolta con comprensione ed entusiasmo dalla massa dei contadini ed avviata a sicuro successo, l'oratore si augura che analoga fortuna abbiano a sortire le altre lotte ingaggiate dal Governo Nazionale per la intensificazione della produzione agraria. La bonifica integrale, nascosto nazionale sancito con la legge Mussolini del 24 dicembre 1928, viene dal senatore Rebaudengo considerata come disciplina dei fattori economici nazionali e nei suoi aspetti essenzialmente morali: dal suo valore antiurbanistico alla potenza di elevazione generale che essa racchiude in se.

Parlando quindi delle altre leggi e specie della codificazione del credito agrario e fondiario, l'oratore stabilisce il quadrinomio di produzione rurale: lavoro, terra, capitale ed istruzione. Piggendo quindi lo sguardo nel futuro egli delimita il quadro dell'Italia di domani, ricostruita sulle basi salde e sicure della Carta del Lavoro documento umano e storico solo paragonabile con la « Magna Charta » inglese. Nella sua perorazione il senatore Rebaudengo suscita commozione ed applausi, recando un nobile ed affettuoso riconoscimento, a nome della vecchia generazione, all'opera mirabile intrapresa e compiuta dai giovani che hanno recato nella vita politica nazionale tutto l'impeto gagliardo ed appassionato del trionfo di Vittorio Veneto. L'oratore, applaudito più volte durante il suo dire ed alla fine del discorso, è vivamente complimentato dai presenti e la cerimonia ha termine.

La prima lezione avrà luogo stasera alle ore 21 in via Ospedale 24 e sarà tenuta dall'avv. cav. Pier Domenico Tamagnone, sul tema: « Legislazione agraria corporativa ».

Mortale incidente automobilistico presso Beinasco

Una macchina urta contro un paracarro e si rovescia - Una dei giunti ucciso e tre feriti - La fatal manovra di un motociclista sulla strada di Superga

Un incidente automobilistico, le cui conseguenze sono state tragiche, è avvenuto ieri, poco dopo le ore 16, lungo la strada provinciale che conduce a Beinasco, e precisamente in una curva situata nei pressi della località denominata Ponte Sangone di Beinasco. Non è stato ancora possibile accertare con esattezza le cause che hanno provocato l'incidente, durante il quale ha trovato la morte un operaio caldereria — certo Alberto Bellardo, di anni 45, abitante nella nostra città in via Cortenilia 410 — e le indagini condotte dai carabinieri della stazione di Beinasco sono ancora in corso.

L'automobile in questione, a bordo della quale oltre il Bellardo si trovavano altre tre persone di sua conoscenza, era partita ieri mattina, di buon'ora, dalla nostra città, per portarsi in una località prossima a Beinasco, dove i quattro gitanti avrebbero trascorso allegramente buona parte della giornata. Sembra che in questo frattempo i quattro amici abbiano alzato, come suol dirsi, il gomito, tantochè, al momento di far ritorno a Torino, essi erano piuttosto alticci. Nonostante le loro condizioni, i gitanti non hanno voluto rimandare la partenza.

La prima parte del viaggio si è svolta regolarmente e senza incidenti, ma quando la macchina è giunta alla curva della strada nei pressi del Ponte Sangone, forse per una falsa manovra del guidatore o forse per lo scoppio di un pneumatico, ha sbandato paurosamente, uscendo dalla carreggiata, ed è andata ad urtare un paracarro, rovesciandosi e sbalzando giù nella scarpata i gitanti. Tre di essi, che fortunatamente nel pauroso salto non avevano riportato che lievi ferite di lieve entità, rialzatisi dallo smarrimento, si sono rialzati mentre il quarto, e precisamente il Bellardo, giaceva immobile, col volto imbrattato di sangue, a pochi passi dai compagni. Costoro gli si avvicinavano e cercavano di prestargli soccorso. Le condizioni del caldereio apparivano assai gravi.

L'infelice veniva sollevato dagli amici e, con somma precauzione, trasportato a adagiato sul ciglio della strada, in attesa del passaggio di un'altra automobile per farlo trasportare a un ospedale della nostra città.

Dalla vicina Beinasco, avvertito telefonicamente del fatto, si recava sul posto un brigadiere dei carabinieri, il quale, coll'automobile dell'agente di commercio Gino Valori fu Enrico, di anni 34, abitante in via Varazze, 4, il Villa veniva trasportato al nostro ospedale San Giovanni, dove il medico di guardia, dott. Andreoli, lo visitava e gli riscontrava la frattura complicata al peroneale sinistro, ampio scollamento del cuoio capelluto, ferite lacero contuse multiple alla faccia e al capo, e altre ferite di minor entità. Il sanitario ha proceduto alla trapanazione del cranio del ferito e quindi lo ha fatto ricoverare con prognosi riservata.

Proprietario di un tiro a segno che spara contro un ragazzo

Una scena assai movimentata è avvenuta ieri nel pomeriggio, in piazza Vittorio Veneto, davanti ad un baraccone di tiro a segno, allo quasi all'angolo di via Vanchiglia. Un ragazzo tale Pietro Bocchino di Giusto, di anni 13, nato a Novi Ligure e abitante in via Barbaroux, 14, garzone macellaio, si era fermato davanti al suddetto baraccone per osservarne l'interno. Ciò facendo il ragazzo fischiava l'aria di una canzonetta in voga. Il proprietario del tiro a segno, irritato da quel fischio, invitava il ragazzo ad allontanarsi di là; e siccome il monello faceva vista di non sentire, l'uomo, sempre più irritato, afferrava uno delle sue carabine, la spianava sul disturbatore lasciando partire il colpo. Il Bocchino, colpito in una gamba da una piccola pallottola di piombo, lanciava un grido di dolore richiamando su di sè l'attenzione delle persone che si trovavano in quei pressi. Egli veniva subito accompagnato all'ospedale San Giovanni dove il dott. Andreoli lo medicava e lo rimandava giudicandolo guaribile in quattro giorni. Del fatto si sono interessate le guardie municipali della locale sezione che hanno eseguito gli accertamenti del caso.

Una rissa fra contadini

Accoltellato e ridotto in fin di vita da un compagno di gioco

A tarda ora della scorsa notte, con un'automobile pubblica, veniva trasportato all'ospedale San Giovanni il contadino Leopoldo Giacone, fu Delfino, di anni 29, nato ed abitante a Coazze, il quale presentava tre ferite da punta e taglio all'addome con fuoriuscita delle masse intestinali. Il Giacone era accompagnato dal fratello Silvio di anni 23 e da certo Severino Asiorno, di anni 36, pure contadino e residente a Coazze. Il medico di guardia, prof. Galli, dopo aver visitato il ferito procedeva alla laparatomia e quindi lo faceva ricoverare, dichiarandolo in pericolo di vita.

Il fatto del quale è rimasto vittima il Giacone, da coloro che lo accompagnavano, al brigadiere di Pubblica Sicurezza di guardia all'ospedale maggiore, è stato così raccontato:

La sera di sabato, verso le 22, il contadino si trovava nella piazza del paese in compagnia di alcuni suoi amici coi quali aveva trascorsa la serata in un'osteria a giocare. Prima di uscire dall'esercizio, fra il Giacone e gli altri, era sorto un diverbio per motivi di gioco, diverbio che era continuato anche quando i giocatori si erano trovati nella via.

In breve volgere di tempo il tono della voce dei contendenti si era alzato e ad un certo momento, uno dei contadini, con l'intenzione di predominare sugli altri, si era messo a gesticolare come un forsennato. Quell'atteggiamento, dai compagni veniva interpretato come una provocazione, cosicchè generava una zuffa generale. Ad un tratto, uno della comitiva, certo Ferrero, estraeva di tasca un acuminato coltello e prima ancora che i presenti potessero fermarlo, si scagliava contro il Giacone colpendolo ripetutamente all'addome. Questi lanciava un grido straziante, barcollava e quindi si rovesciava al suolo dove restava privo di sensi immerso in una pozza di sangue, mentre l'aggressore e i compagni fuggivano in direzioni diverse.

Il grido del ferito era stato udito da alcune persone che si trovavano nei pressi. Costoro accorrevano prontamente, sollevavano il ferito da terra e, con precauzione lo trasportavano a casa. Pochi minuti dopo, i carabinieri, avvertiti delle conseguenze della rissa, iniziavano le indagini del caso e si mettevano alla ricerca dell'aggressore e dei suoi compagni. Le condizioni del Giacone apparivano molto gravi, ed il medico condotto, dopo averlo sommariamente visitato, ordinava che il ferito venisse trasportato a Torino.

Il calcio del compagno

Il ventisettenne Mario Fancinotti di Pietro, meccanico, abitante in via Montenevoso 12, ieri nel pomeriggio, giocando sul campo sportivo dell'Italia è stato sbadatamente colpito da un calcio, da un compagno, alla gamba sinistra. Con l'autoambulanza della Croce Verde, il Fancinotti veniva poco dopo trasportato all'ospedale Maurizano, dove il dott. Palomba gli riscontrava la frattura del terzo medio della gamba sinistra e, dopo le cure del caso, le faceva ricoverare giudicandolo guaribile in 40 giorni salvo complicazioni.

Conferenza di Sem Benelli

La Presidenza della Pro Coltura Femminile comunica alle socie che la conferenza di Sem Benelli, che doveva aver luogo stasera, è rimandata alla sera del 18 marzo. Le prenotazioni dei biglietti si accettano fin d'ora in segreteria.

Il Podestà a Roma

Col diretto delle 20,35 è partito iari sera per Roma il Podestà.

E. I. A. R. - Radio-Torino
Programma d'oggi

MILANO, m. 538, Kw. 50 — TORINO, m. 297, Kw. 8,5 — GENOVA, m. 280,8, Kw. 1,5.

Ore 10.20-12.20: Dopolavoro. Comun. della R. Soc. Geografica. — 12.20-20.15: Musica varia. — 20.15-20.30: Giornale radio; Dati meteorologici. — 20.30-20.45: Musica varia. — 20.45-23: R. Bertarelli: Conferenza scientifica. — 23-23.30: Il « Concerto dietro dal M.o Antonino Votto. — 22-23.20: « La locandiera » comm. in 3 atti di C. Goldoni. — 23: Giornale radio. Dalla fine della commedia alle ore: Musica riassunta. — Ultime notizie.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO — Riposo.

CARIGNANO (Comp. dramm. Maria Melato). — Ore 21: « La signora delle camelie » di A. Dumas (figlio). (Prezzi popolari).

CHIARELLA (Comp. francese F. Berry-Suzy Prim). — Ore 21: « Un cambriolage » di G. Berr e L. Verneuil.

VITTORIO EMANUELE — Ore 21: « Unico concerto di Jack Hilton ».

ALFIERI (Gruppo artist. Tatiana Pavlova). — Ore 21: « La signora X » di A. Bisson.

BALBO (Comp. siciliana Angelo Musco). — Ore 21: « L'aria del continente », di N. Martoglio.

ROSSINI (Comp. stabile di Mario Casaleggio). — Ore 21: « Le miserie d'monsù Travet » di V. Bersezio.

GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: « Oggi ridendo to... ».

MAFFEI — Ore 21,15: Varietà. - Dancing.

GARDEN-DANZE — Ore 21: Maestrino verde.

I divertimenti

TEATRO MAFFEI

Chi tardi arriva male alloggia!...

Affrettarsi a prenotare i posti per assistere, questa sera, all'eccezionale spettacolo organizzato da un artista di eccezione:

YVAN DARCLEE

nuova preziosa conquista del teatro di varietà. L'acclamato autore di tante musiche deliziose, l'aristocratico allestitore di tanti grandiosi e indimenticabili spettacoli, questa sera, oltre alla grande cantante russa *Mina De Leone*, alla soubrette *Sarah Ceili*, alle travolgenti *Palladium Girls* del Teatro « Palladium » di Londra, ed a molti altri artisti di eccezione, presenterà la celebre orchestra ispano-Americana

SAME PLANAS

vincitrice del 1° premio al Concorso Internazionale della Esposizione di Barcellona 1929. Si tratta di un complesso veramente meraviglioso, che otterrà immancabilmente anche tra noi, come in tutto il mondo, uno strepitoso successo. Yvan Darclée, pianista prodigioso ed autore oltremodo spontaneo e dinamico, darà inoltre un interessante saggio di improvvisazione al pianoforte, su temi proposti dal pubblico.

E' facile prevedere per la rappresentazione di questa sera e per le poche che seguiranno, un teatro affollatissimo e un successo trionfale.

Dopo lo spettacolo, dalle 24 in poi, il consueto *elegantissimo dancing*.

Spettacoli cinematografici

GHERSI: « La città canora », Brigitte Helm, Jan Kiepura (sonoro, cantato in italiano).

VITTORIA: « Il faro delle tempeste », M. Nolan. « Sera di festa a Siviglia ». Prossime.

ROYAL — « Mademoiselle Fifi », C. Moore.

ITALIA: « Notte di bufera », Lupe Velez.

SPLENDOR: « Napoli che canta », commento con orchestra e canto. Giovedì: Manuella.

IDEAL: « Sei tu l'amore? » (cantato e parlato ital.) e cart. animati. Gran successo.

ALPI: « I due rivali », Mac Larlen, Lily Damita. Notiziario Fox e cartoni animati.

BORSA: « Montagna dell'amore » con Luis Trenker, Leni Riefenstahl, Ernst Petersen.

SAVOIA: « Favorita di Broadway » D. Dove.

AMBROSIO: « Angelo azzurro », E. Jannings.

Imminente al GHERSI « TERRA MADRE »

dramma di vita vissuta, ricco di umanissimi contrasti di vibrante passione, sullo sfondo di uno schietto e suggestivo folklorismo italiano. Produzione: della *Cines-Pittaluga*.

Siamo intanto alle ultime repliche della « Città canora ».

CINEMA AMBROSIO EMIL JANNINGS

trionfa sempre nell'

« ANGELO AZZURRO »

Prossimamente: *« Se un giorno tu tornerai... »* commedia brillantissima supersonoro cantata.

Première al VITTORIA « Il faro delle tempeste »

drammatico e avventuroso film sonoro di edizione Universal-Film, interpretato da *Mary Nolan* e *Johnny Mack Brown*. Segue: « Sera di festa a Siviglia ».

CINEPALAZZO

Tutta Torino accorrerà, ore 15.30: al volo epico di S. E. Balbo e compagni: LE STORME ATLANTICO *unico film autorizzato dal Governo. Ore 21: Serata di gala.*

La Mostra del pittore Hristoff

Inaugurata dai Principi di Piemonte

Ieri mattina nei locali del Circolo Gallardico, alla presenza delle Loro Altezze i Principi di Piemonte e delle maggiori autorità è stata inaugurata la mostra personale del pittore bulgaro Ivan Hristoff.

I Principi ossequiati da S. E. il Prefetto Ricci, dal Podestà dott. Paolo Thaon di Revel, dal generale Perol in rappresentanza del luogotenente generale Mastromatteo, dal console di Bulgaria gr. uff. avv. Gorrini, sono passati nella sala principale della Mostra dove hanno ricevuto omaggio di applausi dal fitto pubblico composto in prevalenza da sudditi bulgari della colonia torinese. Il gr. uff. Gorrini, dopo aver presentato ai Principi il pittore Hristoff ed i numerosi ufficiali dell'esercito bulgaro presenti, prendeva la parola ringraziando i Principi e le autorità intervenute, anche a nome di S. E. il generale Ivan Volkoff, Ministro plenipotenziario di Bulgaria presso il Quirinale. In seguito l'oratore diceva brevemente dell'arte di questo giovane pittore bulgaro che ha saputo trarre dagli incanti arcani della sua terra lontana ispirazione alla sua copiosa produzione. Riaffermati ancora i rinnovati vincoli che stringono i due paesi amici, il gr. uff. Gorrini dichiarava aperta la Mostra. Principi ed autorità passavano quindi attraverso le sale, soffermandosi ad ammirare le opere del Hristoff e congratulandosi vivamente con il valente artista.

Stato Civile di Torino

1.o marzo 1931

NASCITE 30: maschi 9, femmine 21.

MORTI 17: Pasquale Margherita vedova Gagliano, d'anni 80, di Garzigliana, casalinga, via Pollenzo, 49 — Bellelli Caterina m. Ughetti, id. 49, di Torino, casalinga, via Borgo Dora, 19 — Delfilippi Giuseppe fu Alessandro, id. 44, di Torino, commerciante, via Borgo Dora, 8 — Dalla Maria m. Fantone, id. 50, di Croce Mosso, tessitrice, strada Saffarona, 230 — Raggia Teresa vedova Tirotti, id. 76, di S. Damiano d'Asti, agiata, via Giovanetti, 20 — Bertolone Matilde vedova Bini, id. 65, di Cozzonato, agiata, piazza Vittorio Veneto, 21 — Arnaudo Giuseppina m. Rovignati, id. 50, di Parigi, casalinga — Fantauzzi Italia m. Sandino, id. 44, di Torino, casalinga — Ferrera Giuseppe di Giovanni, id. 19, di Busseleno di Susa, fumista — Conti Giovanna m. Gay, id. 56, di Montecastello, casalinga.

Nati morti 1; a domicilio 7; negli ospedali, istituti, ecc. 4.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Sapino Giovanni, falegname, con Grosso Teresa — Rigaud Giacomo, piombatore, con Cannerano Cecilia, impiegata — Gargano Giuseppe, ferroviere, con Cerda Anna — Ziruddu Sebastiano, appuntato RR. CC., con Bellero Giuseppina — Govino Mario, falegname, con Stuarti Anna, magliarista — Adamo Federico, cassiere, con Cavaliere Ermelinda — Cavaglia Domenico, pittore, con Renaudi Maria, cucitrice — Ferrero Giordano, tintore, con Marabotto Luigia, commessa — Persi Luigi, maresciallo di Cavalleria, con Gaiti Angela — Collini Dante, ferroviere, con Rossi Ottavia — Badicchio Mario, commesso, con Martinetti Francesca — Rosignano Giovanni, siderurgico, con Bruno-Franco Domenica — Degiuoli Donaldo, decoratore con Magnani Maria, sarta — Perego Pietro, ferroviere, con Dalmina Rida — Garzarone Agostino, falegname, con Pirco-Tonet Angela — Fantagone Giovanni, meccanico, con Caudera Caterina — Pautasso Giuseppe, fattorino, con Balletto Selfina — Paletto Primo, vend. ambulante con Cannas Maria — Ricardo, falegname, con Verra Angela, delclera. — Sabello Enrico, manicaio, con Pagliano Carmelina, sarta. — Caro Alberto, commerciante, con Delsnaro Liliana, impiegata. — Ciarenzi Eugenio, lappidario, con Zanoni Anna — Lanfer Bernardo, operaio, con Perelli Ernesta — Bianchetto Battista, commerciante, con Giachetto Anna — Giacoli Giovanni, meccanico, con Wissman Berta — Lanfranco Angelo, falegname, con Domenichetti Francina — Martinengo Domenico, commerciante, con Lesona Clotilde — Prina Cesare, verniciatore, con Rat Teresa, magliarista — Bassino Oreste, commesso, con Mascolo Giuseppina, operaia — Serra Antonio, panettiere, con Columbo Natalina — Pigella Luigi, meccanico, con Taccone Maria, sarta — Marrone Francesco, agricoltore, con Porelo Adele, tessitrice — Oliva Cesare ferroviere, con Trinchiero Maria — Pelli Andrea, viaggiatore, con Monis Luisa — Tessieri Tobaldo, meccanico, con Cavarero Rosalia — Fadda Giovan Giacomo, automobilista, con Bariotto Marianna, setaiola — Videsott Idolt, Lorenzo, medico veterinario, con Mutschlechner Giovanna — Brunero Ernesto, pensionato, con Coppa Domenica, tessitrice — Ferrari Emilio, impiegato, con Perrone Maria — Collino Paolo, impiegato, con Pechiner Anna Maria, insegnante — Bellignoli Ferruccio ferroviere, con Forchetta Marta, sarta — Renna Giacomo, motorista, con Russata Antonietta sarta. — Macrioni Emilio, ebanista, con Audisio Maria — Guglielmino Giovanni, ingegnere, con Bianchi Ida — De Luca Goffredo, impiegato, con Zoccarini Francesca — Olmo Alfonso, elettricista, con Gatti Margherita, sarta — Viora Magrin, magazziniere, con Martino Maria, tessitrice — Munerati Federico, impiegato, con Zara Margherita — Gili Eugenio, giardiniere, con Sapino Domenica — Fantini Egisto operaio, con Galbani Seconina — Bonamigo Marco, operaio, con Rossi Francesca, operaia — Abbona Giovanni, operaio, con Castella Maria, sarta — Tordini Fabio, rappresentante, con Pucci Alba — Starucci Angelo, saldatore autogeno, con Martinel Francesca, tintrice — Brunero Silvio, chimico farmacista, con Garotti Teresa — Migliori Guido, falegname, con Berlia Giuseppa, operaia — Morazzone Angelo, commerciante, con Cagno Maria — Cherasco Giovanni, selciatore, con Mansoli Tonga — Veronese Luciano, ingegnere, con Chiesa Maria Adelaide.

200.000 Km. di percorso prima di richiedere una grande riparazione

Perchè?

Perchè periodicamente si procede alla disincrostazione dei tubi ed al lavaggio interno della caldaia.

In modo analogo si può mantenere a lungo in perfetta efficenza la MACCHINA UMANA depurando il sangue, disintossicando l'organismo con una buona

Cura Primaverile.

DEPURATIVO DEI MONACI DI SAN SIMONE

Composto esclusivamente di erbe

– Il più potente purificatore dell'organismo –
– Ristitutore delle funzioni organiche –

IN TUTTE LE FARMACIE

Officina Farmaceutica SAN SIMONE
VIA GARIBALDI, 13 - TORINO

LE FAMOSE STELLE DEL CINEMA CHE DEVONO PRESERVARE LA BELLEZZA DELLA LORO PELLE USANO IL FINISSIMO LUX SAPONE PROFUMATO

Le artiste del cinema sanno benissimo come la màcchina fotogràfica sia inesorabile nel mettere in mostra i difetti della carnagione, perciò, a giusta ragione esse usano Lux Sapone Profumato per mantenere la loro pelle liscia e bella e perchè la ricca e soffice schiuma di inoltre una piacevole fragranza essendo Lux Sapone Profumato saggiamente dosato dei più delicati profumi.

Bianco come la neve — profumato come i fiori

"Una stella del cinema deve avere la pelle liscia, io l' accarezzo con Lux Sapone Profumato."

Evelyn Brent
Columbia

LUX Sapone Profumato

S.A. FR. TELLI LEVER, MILANO
LVS 15-0152 IT

MOBILI FABBRICA Specialone
Facilitazioni pagamento
STEFFENINO - Via Pinelli, 3 - TORINO 48-229
Visitate concessionario Ditta FOA, via Carducci, Asti

ULTIME NOTIZIE

Una dolorosa avventura di Tolstoi
rivelata da una lettera di Ilia Repin

Berlino, 2 mattino.

Pochissimi sanno che Leone Tolstoi, nell'inverno del 1908, per poco non rimase vittima di alcuni fanatici contadini. L'episodio, tenuto gelosamente nascosto per volontà dello scrittore, è stato rievocato da Ilia Repin in una lettera che ieri è stata venduta all'asta presso la galleria Meyer di Berlino.

«L'ultima volta che fui a Jasnaia Poliana — scrive il celebre pittore russo morto due mesi fa in esilio in Finlandia — ebbi l'avventura di apprendere dalla bocca di Tolstoi i particolari di un inaudito attentato ordito contro il loro grande benefattore da alcuni contadini. Una mattina, reduce dalla consueta passeggiata a cavallo, Tolstoi entrò nella sala da pranzo col viso contraffatto dall'ira e dalla commozione; dovette appoggiarsi per non cadere e solo dopo qualche istante riuscì a balbettare:

«— Se sapessi ciò che ho veduto, ciò che ho dovuto subire. Camminavo a fianco di due carri. Rivolsi parola di saluto a un contadino. Non l'avessi mai fatto. Lo sciagurato urlò:

«— Come, tu vivi ancora, vecchia carogna! Il diavolo non ti ha ancora portato via? Egli ti aspetta. Guardate un po' amici che bel cavallo londo e rubicondo ha codesta mummia!

«— Che avete? Che cosa volete? Per chi mi prendete? Io sono Tolstoi!

«— Oh, ci conosciamo benissimo, ci conosciamo, vecchio rimbambito. Verrà il giorno in cui sarete cacciati via a colpi di bastone!

«— Dopo questo i conducenti si guardarono come per prendere una decisione, mormorando qualche cosa che non giunse al mio orecchio. Ebbi però l'impressione che essi volessero scagliarsi su di me. Li prevenni. Pianai gli speroni nel ventre alla povera bestia, fatto segno ad alcune minacce e anche ad alcuna sassata».

«E questo punto Tolstoi ebbe una crisi di pianto. L'atto certamente premeditato — continua Ilia Repin — derivò senza dubbio dalla morte dell'albero dei poveri», sotto il quale Tolstoi una volta la settimana soleva distribuire ai poveri cinque copeki. Ben presto i poveri erano diventati legione e giungevano perfino da Tula e per mezzo di sofferhgri riuscivano ad avere cinque o sei volte la piccola moneta, quanto cioè bastava per prendere una sbornia nelle vicine osterie. Di ciò avvertito, Tolstoi fece abbattere la quercia, cosicchè la legione dei poveri si trasformò ben presto in legione di malcontenti e di ingrati».

La villa di Trotzki in fiamme
I documenti del tribuno distrutti

Parigi, 2, mattino.

Un telegramma da Costantinopoli annunzia che la villa occupata da Leone Trotzky nell'isola di Prinkipo è stata completamente distrutta ieri notte da un incendio le cui cause rimangono misteriose. Trotzky e le altre persone che abitavano la villa poterono fuggire in tempo, ma i numerosi documenti che l'ex-commissario del popolo per la guerra aveva accumulato da lunghi mesi sono andati completamente distrutti.

I moti di Menemen
Particolari sulla cattura di Ismail Hussein

Stambul, 2, mattino.

Si conoscono ora i particolari che hanno condotto alla cattura di Ismail Hussein, il condannato dal Tribunale di Menemen, che all'ultimo momento aveva potuto sfuggire all'impiccagione.

In tutta quest'ultima quindicina, la intera Turchia ha seguito con passione la caccia organizzata dalle autorità contro di lui. Sulla sua testa era stata posta una taglia di mille lire turche. Squadre di soldati e di poliziotti perlustravano tutte le regioni aiutati dai contadini. Si credeva che Ismail Hussein fosse riuscito a raggiungere il mare che non è molto lontano da Menemen, e poi, su qualche piccola barca avesse potuto rifugiarsi nelle isole greche che stanno presso Smirne; altri ritenevano che Ismail Hussein, con l'aiuto di amici, avesse potuto rifugiarsi in Siria. Ismail Hussein, invece, si teneva nascosto assai vicino a Menemen, sulle montagne, ma nessuno pensava di cercarlo tanto vicino.

Secondo un rapporto ufficiale pubblicato oggi, Ismail Hussein si nutrì, per tredici giorni, di sole erbe, ma infine fu costretto a domandare pane e alloggio in qualche frazione vicina. Gli abitanti lo riconobbero e lo consegnarono alla polizia.

L'Austria studia una riforma
per ridurre le spese amministrative

Vienna, 2, mattino.

Il Governo austriaco vuole economizzare a tutti i costi, e procederà ad una riforma amministrativa che semplifichi l'organismo statale odierno.

Veramente di una radicale riforma amministrativa in Austria si parlò anche nell'immediato dopoguerra e la si fece poi a rovescio, mandando a casa gli anziani che, oltre ad essere più esperti dei giovani, in breve tempo sarebbero andati automaticamente a riposo; i giovani desiderosi di cambiar mestiere ebbero invece buone liquidazioni, che i più perdettero speculando.

Lo studio delle economie possibili verrà fatto da un Commissario statale alle dipendenze immediate del Cancelliere, il quale vorrebbe agire colla svelta da alleviare già il bilancio del corrente 1931. Si medita anche di semplificare i rapporti burocratici fra il Governo federale ed i Governi delle Provincie. Il Commissario dovrà, però, agire d'accordo con il rappresentante degli impiegati; resta a vedere se ciò possa facilitare la sua opera.

Le dimostrazioni
per «L'affare Dreyfus»

Parigi, 2, mattino.

Assumendo forme sempre più svariate, continuano le dimostrazioni contro il dramma «L'affare Dreyfus», che si sta rappresentando all'Ambigu. Ieri sera è stata la volta dei pompieri, i quali verso le 11 vanivano avvertiti che il fuoco si era appiccato al Teatro dell'Ambigu. Immediatamente essi accorrevano con sei autopompe, ma quando giungevano davanti al teatro si accorgevano di essere stati ingannati. I pompieri trovarono la cosa poco spiritosa ed in presenza delle loro proteste la folla si riunì rapidamente. Si elevarono grida e ciò bastò perchè intervenissero gli agenti che caricarono la folla senza tanti riguardi, colpendo a cassetto. Vi furono alcuni contusi; alcuni ricevettero le cure nelle farmacie del quartiere, otto dei colpiti più gravi vennero accompagnati all'ospedale. Due di essi appartenevano ai gruppi dell'Action Française che aveva organizzato la manifestazione. Dei numerosi arresti operati uno solo è stato mantenuto. Nell'interno del teatro, la rappresentazione si svolgeva tranquilla nella calma più perfetta.

Le grandi imprese dell'aviazione

I records di Maddalena e Cecconi sono stati battuti

Parigi, 2 mattino.

I records di distanza e di durata in circuito chiuso, detenuti dagli italiani Maddalena e Cecconi sono stati battuti. Gli aviatori francesi Luciano Bossoutrot e l'aiutante Rossi, ieri giovedì mattina alle 6,57 giravano nei dintorni di Orano, hanno atterrato ieri mattina alle 10,19 all'aerodromo di Sesia. Essi avevano percorso 5825 chilometri (vecchio record 5188,800) in 75 ore e 23' (antico record 57,30'). Il record di durata di Maddalena e Cecconi veniva battuto alle 3,10 ed il record di distanza era superato alle 5,7. Ma gli aviatori, che non avevano consumato ancora tutta la loro scorta di benzina continuarono il volo. Una tempesta violentissima scatenatasi nella mattinata li obbligava infine ad atterrare. Essi pilotavano un monoplano Blériot-Hispano Suiza di 800 cavalli. E' un apparecchio prototipo, le cui caratteristiche sono le seguenti: apertura di ali m. 26,50; lunghezza m. 14,57; superficie portante m. 81; carico 4400 chili di benzina e 145 di olio; peso in ordine di volo chilogrammi 6000. I due aviatori avrebbero ora l'intenzione di attaccare il record del mondo di distanza in linea retta, detenuto da Costes e Bellonte con 7809 chilometri e 140 metri.

Il servizio aereo postale
dall'Inghilterra a Città del Capo

Londra, 2, mattino.

Un grande apparecchio dell'Imperial Airways ha preso ieri il volo da Croydon a destinazione di Atene, con un carico importantissimo di lettere. E' questo l'inizio di un viaggio che è destinato ad inaugurare un servizio aereo regolare al di sopra dell'Africa. Infatti il carico utile che l'apparecchio porta sarà trasferito a bordo di un idropiano per la traversata del Mediterraneo, fino in Egitto. E' quello l'obbiettivo della prima parte del viaggio, esattamente al punto di giunzione della linea delle Indie e della nuova linea africana che deve raggiungere il Capo. Su questa nuova strada gli aeroplani andranno dal Cairo alla regione di Tanganika, cioè copriranno una distanza di oltre 4.400 km. La durata totale del viaggio sarà di 9 giorni, con che assicura un vantaggio di 23 giorni sui mezzi di trasporto attuali. Il primo aeroplano partito è carico di 50 sacchi che contengono complessivamente quarantamila lire.

Miss Reynolds inizia il volo
da Londra al Capo

Londra, 2 mattino.

Miss Delfina Reynolds, figlia di sir James Reynolds, deputato alla Camera dei Comuni, ha intrapreso oggi un volo da Londra al Capo, seguendo la costa occidentale dell'Atlantico. Il suo obbiettivo è di sorvolare Parigi, Bordeaux e Tolosa, dove prenderà la rotta seguita dai francesi sino a Dakar. Poi si recherà a Bathers, dove sostituirà le ruote dell'aeroplano con dei galleggianti. Di là essa si dirigerà verso Città del Capo. Miss Reynolds è accompagnata dal tenente aviatore Pudney.

L'assoluzione dell'indiana
che fece uccidere la rivale

Londra, 2, mattino.

Un messaggio da Buffalo annunzia che l'indiana Lilac Jimmerson, che nello scorso aprile era stata ricondotta colpevole dell'omicidio della signora Marchand, moglie di un francese, è stata assolta dal Tribunale. Lilac Jimmerson, che posava come modella per il pittore Marchand, si era innamorata di lui e, divenuta sua amante, aveva concepito per la moglie un odio violentissimo. Non osando uccidarla, essa aveva convinto una vecchia gelerosa della sua tribù, Nancy Bowen, che la signora Marchand aveva gettato la fattura sugli indigeni della regione, e la vecchia, prestandole fede, assassinò la signora a martellate.

Il processo era stato interrotto due volte, poichè l'indiana era stata colta da crisi di tubercolosi. Senza dubbio il suo stato di salute ha influenzato i magistrati che ora l'hanno assolta. In quanto all'esecutrice materiale del l'omicidio, Nancy Bowen, essa verrà inviata in un manicomio. In quanto della vittima è stato messo fuori causa, gli indiani hanno concepito contro di lui un odio feroce poichè egli ha confessato di non avere mai amato Lilac e che se l'aveva fatta sua amante, si era perchè non poteva procurarsi in altro modo delle indiane che acconsentissero a posare per il nudo.

«Miss Parigi» in guardina

Parigi, 2, mattino.

«Miss Parigi» 1930, cioè la signorina Yvonne Taponnier, dopo avere gustato il piacere di una fuggevole notorietà e l'ebrezza della celebrità, ha passato la notte di ieri in prigione. A colpi di forbice essa aveva infatti preteso correggere per le sue infedeltà un giovane proprietario di garage, di cui essa aveva accettato gli omaggi, ma che da qualche tempo si manifestava meno premuroso nei suoi riguardi. L'ex-regina lo aveva ferito al gomito, dopo avergli gettato del pepe negli occhi; non solo, ma rifiutando di arrendersi agli agenti che volevano accompagnarla al Commissariato, si allontanava in automobile. Raggiunta ed arrestata essa veniva condotta in cella, dove passava la notte piangendo. Essa peraltro verrà posta in libertà perchè la vittima galantemente non ha sporto querela ed è intervenuta affinchè la signora venisse rimessa in libertà. Essa dovrà però rispondere del suo gesto davanti al Tribunale correzionale.

Una nuova esplorazione
nella jungla brasiliana

Rio de Janeiro, 2, mattino.

Per nulla scoraggiati per l'insuccesso dei loro disgraziati predecessori, alcuni esploratori, fra i quali figurano il prof. Vincenzo Petrullo, dell'Università di Pensilvania, il signor Alessandro Somsi ed il capitano Vladimiro Perfiliieff sono partiti in gennaio e stanno dirigendosi attualmente, seguendo il corso del Paraguay, verso il cuore della jungla tropicale. Essi portano seco un equipaggiamento completo, fra cui degli apparecchi cinematografici ed un apparecchio di radiotelegrafia per mezzo del quale gli esploratori potranno costantemente conservare il contatto col mondo civile.

La spedizione si propone di studiare accuratamente le condizioni della vita animale nella jungla brasiliana e di determinare in quale misura la vita umana sia possibile in quelle regioni ove si presume che debbano vivere, malgrado i rigori del clima, alcune tribù indiane selvagge.

MALTEMPO
Altre valanghe nel Trentino
Tre case distrutte

Trento, 2 mattino.

Altre valanghe sono cadute causa il disgelo nella zona alpina. Nei pressi di Fucine una lavina ha asportato due case; i mobili e parte delle suppellettili sono stati ricuperati. I danni ascendono a 130.000 lire. Un'altra valanga, precipitata dall'alto dei monti presso Cogolo, ha distrutto un casegiato e un'attigua rimessa rustica, dove erano depositati fieni e foraggi. Le strade continuano ad essere interrotte per la grande quantità di neve. Nella zona delle Dolomiti sono cadute numerose frane che hanno bloccato le vie.

Da ieri mattina la neve ha poi ripreso a cadere in tutte le valli montane, mentre a Trento e nella valle dell'Adige è caduta la pioggia frammista al nevischio. Sulle Dolomiti ha infuriato la tormenta che ha fatto turbinare la neve rendendo impossibile il transito. La temperatura si è notevolmente abbassata e in alcune località di montagna è scesa di alcuni gradi sotto zero.

Temporale e neve a Brescia

Brescia, 2, mattino.

La prima giornata di marzo è stata caratterizzata da una varietà meteorologica interessante. Dopo una mattinata calma, con qualche raggio di sole, verso le 14 si è scatenato un forte vento di burrasca, seguito da temporale, con frequente guizzar di lampi e scrosciare del tuono. Poco prima delle 15 ha cominciato a cadere la neve, con fiocchi larghi e spessi. La nevicata è durata circa due ore, tanto che le colline circostanti e il Monte Maddalena apparvero coperti da un denso strato bianco. Infine, poco prima delle 18, il cielo si è rasserenato alquanto, ma la temperatura era ieri sera notevolmente abbassata.

Il maltempo in Valle d'Aosta

Aosta, 2, mattino.

In seguito al maltempo che ha imperversato l'altra notte e durante la giornata di ieri in tutta la Valle si sono avute in diverse località turbinosi saltellamenti di neve che hanno cominciato non poco la visibilità, specialmente nelle regioni alte. In valle di Cogne la neve ripartata dalla tormenta ha completamente ostruito per un largo tratto la strada in prossimità della frazione Creiaz, a tre chilometri dal paese; le comunicazioni stradali con Aosta sono pertanto interrotte da ieri mattina, ma entro corti si spera siano riattivate.

La neve a Padova

Padova, 2, mattino.

Dopo una giornata quasi primaverile, verso le 19 di ieri il tempo si è cambiato improvvisamente e la neve è caduta per circa due ore. Però in breve si è sciolta essendo la temperatura risalita nella tarda serata.

Bufera di neve sull'Inghilterra
Numerosi disastri in mare

Londra, 2, mattino.

La neve è caduta in abbondanza a Londra la scorsa notte. Ma è soprattutto in provincia e particolarmente nelle contee di York e di Kincardine in Scozia che il freddo infierisce nel modo più rigoroso. Nella contea di Kincardine, la neve ha raggiunto una altezza di 70 centimetri e le strade sono completamente ostruite.

Sul mare la bufera di neve è stata violentissima e si segnalano numerosi disastri. Un autocanotto è affondato nel pomeriggio al largo della costa di Northumberland. Tre uomini dell'equipaggio sono annegati e solo il quarto ha potuto essere salvato.

La giornata commemorativa
dei caduti tedeschi in guerra

Berlino, 2, mattino.

Il 1.o marzo di ogni anno vengono commemorati in tutto il Reich i caduti della guerra mondiale. Nella capitale si sono svolte varie cerimonie religiose e per iniziativa di Associazioni combattentistiche a patriottiche si sono avuti numerosi convegni di reduci. La manifestazione ufficiale ha avuto luogo al Reichstag, presenti il Maresciallo Hindenburg, il Cancelliere, il Comandante della Reichswhar e i membri del Gabinetto. Il discorso commemorativo è stato pronunciato dal dott. Eulen, presidente del «Volksbund».

Aggredisce il marito a coltellate
perchè non guadagna abbastanza

Catania, 2, mattino.

Carla Rosa Grasso, di anni 30, da Acireale, ha aggredito a coltellate il proprio marito Carmelo Russitto, di anni 26, da Siracusa, perchè questi non guadagnava abbastanza per soddisfare le sue smodate pretese. La donna era spalleggiata nella brutale aggressione da alcuni congiunti. Ella si è data quindi alla latitanza. Il Russitto è stato dichiarato guaribile in dieci giorni.

Una rapina sull'altipiano di Alba

Alba, 2, mattino.

Il sig. Giovanni Guerriero, di anni 65 è stato vittima di una aggressione che lo ha vivamente impressionato. Egli giungendo verso le 23 da Bra, si dirigeva alla propria abitazione in viale Cherasco, quando fu fermato da due giovanotti altanti che lo gettarono a terra portandogli via denaro ed orologio. Gli aggressori lasciarono la loro vittima a terra sanguinante. Riavutosi il Guerriero si affrettò a denunciare la rapina ai RR. CC., fornendo i connotati degli aggressori. Le indagini hanno portato all'arresto di certo Mario Benutti di Giorgio di anni 18, di Alba, pregiudicato, il quale ha cercato di incastrare un alibi smentito dalle testimonianze assunte. Il complice è ancora latitante.

Grave incendio a Busca

Cuneo, 2, mattino.

L'altra notte si è sviluppato il fuoco sotto il porticato dell'Albergo Spada Reale di Busca. Data la quantità di paglia e di fieno ivi raccolto l'incendio assunse subito proporzioni spaventose investendo pure il fabbricato. Vennero chiamati i pompieri di Cuneo, Verzuolo e di Saluzzo i quali si prodigarono per circoscrivere il fuoco. Il fabbricato di proprietà di Maurizio Girando ha riportato gravi danni. Il proprietario dell'albergo ebbe invece distrutti 250 quintali di paglia e 150 di fieno e numerosi attrezzi con un danno complessivo di 60 mila lire.

Mortale caduta

Intra, 2, mattino.

Una mortale disgrazia si è verificata ieri sera a Baveno. Cerio Pietro Rabaioli, di anni 55, reduce di una rivendita di giornali, transitava sul ciglio di un burrone che fiancheggia il torrente Selvaspessa, quando d'un tratto perdeva l'equilibrio per cause tuttora imprecisate e precipitava sfracellandosi a stracellarsi sul letto asciutto del torrente. Dopo le constatazioni di legge, il cadavere del povero Rabaioli veniva trasportato nella sua abitazione, a disposizione dei familiari.

LA STRADA

Automobilisti torinesi vittime di un investimento

Novara, 2, mattino.

Facevano ritorno in automobile a Torino, da Domodossola, i torinesi Giuseppe Castiglioni, la di lui moglie Emma, il fratello Luigi e la sorella Emma, quando, giunti fra Penzana e Borgovercelli, i fanali della macchina, per un guasto improvviso, si spegnevano. L'automobile si trovava, a quanto pare, ferma per la riparazioni del caso, quando un'altra macchina, che sopraggiungeva nella stessa direzione, la investiva lanciandola contro i paracarri. Rimanevano così travolti i quattro viaggiatori di cui rimasero feriti assai gravemente il Castiglioni, che si ebbe la gola tagliata da un vetro, la moglie che riportò ferite al torace, ed il fratello che ebbe fratturato l'osso frontale. La sorella invece rimase leggermente contusa. Con la macchina, che non subì guasti, i feriti facevano ritorno a casa loro.

Vettura investita e un passeggero a Biella
Marito e moglie gravemente feriti

Pinerolo, 2, mattino.

Una grave disgrazia è avvenuta ad un passaggio a livello presso San Giovanni Valdarno, in una vettura, condotta da certo Giuseppe Ferrini, tornava da un paese vicino il militare di guerra Santi Neri, con la moglie e due bambini. Passato il «rapido» proveniente da Roma, il guardiano addetto al casello ferroviario aprìva il cancello e il Neri attraversava il binario. Ma nel contempo giungeva una locomotiva da Figline e, per quanti sforzi il macchinista facesse per frenare andava a investire la parte posteriore della vettura; rimanevano gravemente feriti il Santi Neri e la di lui moglie, mentre i bambini non riportavano alcuna lesione.

Sidecar contro un carro

Cuneo, 2 mattino.

Un side-car che procedeva per l'Ossola, sfilando improvvisamente, andava a sbattere contro un carro che teneva il mezzo della strada. L'urto fu violento e il guidatore, Carlo Portioli, veniva sbalzato di sella. La sua fidanzata, Erminia Dinelli, veniva invece travolta e riportava lesioni di gravi entità all'addome ed alla nuca. Il Portioli riportava lesioni al dorso e presentava sintomi di commozione viscerale.

Grave caduta dalla bicicletta

Biella, 2, mattino.

Stefano Paschetto, manovale di Occhieppo Inferiore, mentre si dirigeva verso Biella in bicicletta, poco fuori del paese, per la sdrucciolevole della ruota, è caduto violentemente al suolo, fratturandosi in più punti la gamba destra. Soccorso, fu trasportato all'Ospedale di Biella e quivi ricoverato. Ne avrà per un'ottantina di giorni.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Nella sala delle conferenze della Biblioteca Militare del Presidio, il colonnello Carmine Lionetti ha parlato ieri sera sulla battaglia di Adua, facendo risaltare gli atti di eroismo dell'Esercito italiano in quella sfortunata giornata. Alla commemorazione erano presenti tutte le autorità ed uno stuolo foltissimo di ufficiali; il S. E. il generale Amantea, Comandante il Corpo d'Armata il generale Pecchi e il gen. Francini, fratello dell'eroico concittadino, capitano di artiglieria Luigi Franzini, partito tra i suoi artiglieri. Ha parlato poi il generale Amantea, anch'egli applauditissimo.

Con il concorso della Federazione italiana dei Consorzi agrari, la Cattedra di agricoltura organizza un corso di motocoltura dedicato ad agricoltori e lavoratori agricoli. Il corso si svolgerà dal 15 al 31 marzo prossimo.

Il Podestà, allo scopo di assicurare il pubblico servizio delle autovetture in servizio di piazza e di noleggio da rimessa e delle vetture a cavalli da piazza, è addivenuto alla istituzione di un nuovo regolamento e di nuove tariffe più corrispondenti ai tempi ed alle esigenze dei servizi. Oltre ai provvedimenti disciplinari, sono state adottate innovazioni, quali la prescrizione di una speciale divisa per i conducenti, l'uniforme numerazione delle vetture, l'obbligo del tassametro per tutte le vetture. Le tariffe, già approvate, sono state ora ridotte del 10 per cento.

Per mancato pagamento della tassa sui celibi sono stati condannati a pene pecuniarie da L. 500 a 250, più le spese, dieci celibi della città.

A vice-presidente della Federazione provinciale del commercio è stato nominato il dottor Mario Torre.

Una pentola d'acqua bollente si è rovesciata addosso la lavandaia Rita Orbi, di 18 anni produccendole gravissime ustioni alle gambe.

DA CASALE

Precipitando da un'impalcatura tale Bruno Lumello riportò la frattura della gamba sinistra e grave ferita al capo.

Ad un anno di reclusione è stato condannato il soldato Francolini Giuseppe, del distretto di Genova, accusato di diserzione.

DA MILANO

Un violento incendio si è sviluppato nel pomeriggio di ieri a Romano nei pressi di Milano. Il fuoco si è sviluppato in un casolare di proprietà del cav. Zanoletti. La fiamme hanno avuto origine in un fienile dal casolare ed hanno preso vaste proporzioni, per lo spirare impetuoso del vento. Il pronto intervento da pompieri di Milano ha permesso di circoscrivere le fiamme. I danni si fanno ascendere a circa 100 mila lire.

DA MONCALIERI

Sono stati tratti in arresto e puniti a questa carceri mandamentali certi Trompino Ottavio, Pigliu Michele, Piano Giovanni e Mondo Antonio residenti in Moncalieri. Erano da più di cosi l'acqua di aver, poc'anzi, fermato un camion sulla strada Cambiano-Poirino ed essersi appropriati tessuti, pneumatici e generi alimentari. Parte della refurtiva è stata rinvenuta nell'alloggio del Piano e del Mondo. In seguito a mandato di cattura dell'autorità giudiziaria di Mantova è stato poi arrestato certa Maria Agostino, residente a La Loggia, per condanna riportata per complicità in aborto.

DA STRADELLA

Una giornata antiblasfema si è avuta ieri a Stradella. Solenni funzioni religiose si sono svolte nella chiesa parrocchiale. Nel pomeriggio ha avuto luogo una grandiosa processione, alla quale hanno preso parte il Podestà, il Segretario politico, tutte le autorità, i reparti giovanili fascisti, le associazioni e una gran folla di cittadini, in piazza Vittorio Veneto padre Fedele ha pronunciato una vibrante discorso, dopo di che venne impartita la Benedizione e fatto il giuramento antiblasfemo.

DA VALENZA.

Sulla provinciale di Paria, e precisamente nei pressi del Comune di Gambolò, nel pomeriggio di ieri, per cause non ancora accertate, si scontravano due camions. Nell'urto certa Lisa Ferrari, da Vigevano, che si trovava sopra uno degli autoveicoli, riportava varie ferite per cui dovette ricorrere alle cure dei dottori. I carabinieri di Gambolò stanno indagando per stabilire le cause del sinistro, dato che al momento dell'incidente non si trovava presente alcun testimonio.

Mentre percorreva la provinciale di Casale, il motociclista Bellora Matteo, di anni 27, da Tortona, per una sterzata imprevvista, nei pressi del crocicchio per Monte-Valenza, finiva con la macchina nel fosso destro. Soccorso da alcuni passanti, il Bellora presentava contusioni abbastanza serie al cranio, la frattura del dito pollice della mano destra e lesioni alla regione temporale destra.

In seguito a violento rissa, con ferite a vie di fatto, i fratelli Pasto, Ernesto e Francesco Bonini, residenti nel vicino paese di Pieve Albignola, sono stati rispettivamente condannati a sei mesi, un mese e quindici giorni di reclusione, con i benefici di legge, oltre alle spese del processo.

Un furioso incendio scoppiato alla cascina Palazzo di Monticelli Pavese, di proprietà dei fratelli Carlo e Luigi Valtolina, distruggeva due quintali di paglia, 40 di fieno e tre di strame, oltre a buona parte del fabbricato. I danni sono ingenti.

La tragica infatuazione di Koprivisce

Tutti gli autori del misfatto tratti in arresto

Gorizia, 2, mattino.

Le indagini della polizia sono riuscite ad assicurare alla giustizia tutti gli autori materiali dell'orrendo delitto, commesso il 30 novembre a Koprivisce, sulla strada di Val di Canale, del quale rimase vittima la guardia di finanza Cesare Rastelli della brigata di Canale. Gli autori del misfatto sono: Donato Sauli di Giuseppe di anni 30, Lipicar Donato di Andrea di anni 23, Rodolfo Rogelli di Giuseppe di 22 anni, Agostino Mocilnik di Andrea di 23 anni, Valentino Lipicar fu Stefano di 22 anni, Leopoldo Lanzy di anni 20, Andrea Vrezatscek di Michele di 19 anni, Leopoldo Suligoj di Giuseppe di 18 anni, Marco Moenik di Giovanni di 25 anni, Leopoldo Lipicar di Giuseppe di 22 anni, e Giovanni Juck di Giovanni di 24 anni.

(*Stefani*).

Ragazzo torinese che scappa di casa
ed è trovato a Milano

Milano, 2, mattino.

Il personale di servizio del treno proveniente da Novara, che arriva alla nostra stazione alle 22, poco prima di Milano si accorgeva che su un vagone di terza classe un giovinetto tentava di celarsi in un gabinetto di decenza. Fermato dai militi e condotto al Commissariato della nostra stazione il ragazzo, dopo molta reticenza, dichiarava di chiamarsi Guerrino Barile, di avere 14 anni, e di abitare col padre a Torino, in via Germanasca 4. Sollecitato dalle domande, il Barile ha poi confessato tra le lagrime di esser fuggito da casa l'altra sera, e, eludendo la vigilanza dei guardiani delle sale della stazione torinese, di essere penetrato nei locali del deposito. Ieri mattina egli si era nascosto in un carro bestiame fermo al deposito stesso, e ieri sera, sempre eludendo la vigilanza, aveva potuto celarsi nel treno diretto a Milano. Il giovinetto sarebbe fuggito da casa, secondo le sue dichiarazioni in seguito a rimproveri del padre. Egli aveva deciso di recarsi a Milano per trovare lavoro e quindi emanciparsi. Il Barile, in attesa che si appuri quanto ci sia di vero nel suo racconto, è stato consegnato all'Istituto Cesare Beccaria per la protezione della gioventù, mentre il padre è stato telegraficamente avvertito.

Le truffe di un avvocato
per mezzo milione

Trento, 2 mattino.

E' stato già riferito l'arresto avvenuto a Bolzano del notaio dott. Ignazio Taube, imputato di truffe e appropriazioni indebite per l'importo di circa 700.000 lire in danno di alcuni suoi clienti, ai quali faceva balenare il miraggio di grandi guadagni, riuscendo a farsi consegnare cospicui capitali. Un altro avvocato, certo Carlo Habicher, è stato arrestato in valle Venosta sotto l'imputazione di illecita sottrazione di capitali affidati da contadini e commercianti di legale perchè fossero devoluti a pagamenti e liquidazioni. Mentre il Taube operava su un terreno esclusivamente commerciale, l'Habicher avrebbe agito valendosi della sua posizione di avvocato. Pare che le irregolarità da lui commesse ascendano a oltre mezzo milione di lire. A completare la serie, è stato arrestato a Chiusa certo Mario Crepax, impiegato a quell'ufficio postale, accusato di appropriazione indebita e falso per aver riscosso illecitamente dalla tesoreria 19.000 lire.

CRONACA

La battaglia di Adua
commemorata dai reduci di Africa

La Società di Mutuo Soccorso tra i Reduci d'Africa, con una duplice cerimonia, ha ieri commemorato il 35.o anniversario della battaglia di Adua. Dapprima, nella chiesa della Consolata e stata celebrata una messa di suffragio, per iniziativa degli eredi del l'eroico generale Arimondi, caduto appunto in quella giornata; quindi, nella sede della Società stessa, la storica data è stata rievocata. All'una e all'altra cerimonia hanno assistito gran numero di soci e le rappresentanze delle Associazioni d'arma torinesi. La Prefettura era rappresentata dal consigliere conte di San Marzano; il Comitati: il colonnello Battù, l'Associazione del Fante; il prof. Monti, l'Associazione degli Artiglieri; l'avv. Garelli, l'Associazione Granatieri. Il presidente dell'Associazione dei Reduci, cav. Devalle, ha aperto la riunione, con un breve discorso. Egli ha dato notizia della avvenuta costituzione della Associazione Nazionale fra i Reduci d'Africa, ed ha poi, presentato nel colonnello Da Gennaro, l'oratore ufficiale. Questi, che fu prode combattente nella battaglia di Adua, pur senza pretendere di inquadrare l'avvenimento nella sua valutazione storica, ha pianamente eppur efficacemente rievocato il succedersi degli episodi ai quali aveva assistito, ottenendo infine calorosi applausi.

Morte improvvisa

L'operaio Luigi Fassia fu Luigi, di anni 57, abitante in via Stradella 191, ieri mattina, poco prima di mezzogiorno, mentre transitava in corso Regina Margherita, giunto all'angolo di via Avellino, veniva colto da improvviso malore e cadeva al suolo privo di sensi. Soccorso da alcuni passanti, il Fassia, con l'auto-ambulanza della Croce Verde veniva trasportato all'Astanteria Martini dove spirava. Il medico di guardia constatava che la morte era dovuta a probabile sincope cardiaca.

Scontro fra due tram

Due vetture tranviarie della linea N. 15, dirette in senso contrario, ieri verso le ore 14 circa, in piazza Castello, si sono scontrate. Certo Carlo Garrone di Filippo, di anni 22, abitante in via Monte Bianco 33, collaudatore, che viaggiava su una delle due vetture, nell'incidente ha riportato lievi abrasioni all'orecchio sinistro che, il dott. Trabucco, sanitario dell'ospedale San Giovanni, ha giudicato guaribile in pochi giorni.

Discende dal tram in moto e si ferisce

Poco prima delle ore 19, la casalinga Teresa Trigone, di anni 74, abitante in via Chivasso 7, mentre si accingeva a scendere da una vettura tranviaria della linea numero 9, ancora in moto, in corso Ponte Mosca, all'altezza dello stabile numero 22, è caduta riportando una ferita lacerocontusa con ematoma alla regione orbitale sinistra che i sanitari dell'Astanteria Martini, dove la donna è stata trasportata, giudicarono guaribile in 8 giorni salvo complicazioni.

SPORT

La prima corsa su strada

Bovet vince la Coppa San Geo

Legnano, 2, mattino.

Prima ancora della partenza il concorrente Poggi veniva investito da una automobile e doveva rinunciare alla corsa per rottura della ruota posteriore. Erano così centoundici i concorrenti che alle 10,22 prendevano il via, ostacolati da un forte vento contrario. Dopo Tradate (Km. 25), il gruppo era ancora composto di 70 corridori, ma sulla salita di Mainate si verificava il primo frazionamento. Giungeva primo in vetta Merlini, seguito da Olmo, Marin, Minturi, Canavesi, e altri in fila indiana. Dopo il controllo di Rivio Molino, di Anna (ore 14,16), la corsa assumeva un tono veloce ed era Ferrando che iniziava a forte andatura la salita del Brinzio, seguito da presso da Canavesi, Romanatti ed altri. Ferrando giungeva primo al culmine e nella successiva discesa accelerava tentando una fuga, che doveva poi riuscirgli. Gradatamente egli aumentava il suo vantaggio, mentre Canavesi era il suo più immediato inseguitore. Uscendo da Varese, il ligure però cadde rovinando irrimediabilmente la ruota anteriore. Canavesi restava così in testa per qualche tempo, ma fra Gallarate e Legnano Bovet e Romanatto riuscivano a raggiungerlo. Nella volata finale, disputata a tre, Bovet più fresco, vinceva facilmente. Ecco l'ordine di arrivo:

1. Bovet Alfredo (U. S. Castellanza), ale 15,15, impiegando ore 4,21 a compiere i 120 Km. del percorso alla media oraria di Km. 27,540; 2. Canavesi (U. S. Legnanese), a 4 macchine; 3. Romanatti, id. a 20 metri, in 4,22; 4. Pavesi, 4,24; 5. Zanzi; 6. Morbiato; 7. Grambilla; 8. Bovet E.

Guerra-Battesini
vincono l'americana di Nizza

Nizza, 2 mattino.

Il Comitato regionale dell'U. V. S. ha organizzato ieri sulla pista del nostro velodromo una importante riunione franco-italiana, alla quale hanno partecipato alcuni nostri campioni opposti ai migliori francesi. Il programma della riunione comprendeva un grande match «omnium» da disputarsi in tre prove; la squadra italiana era rappresentata da Binda, Battesini, Tonani, Pugliesi e Bellugamba; quella francese da Dayen, Choury, Fabre, Aumerle e Pastorelli. Nella prima prova dell'incontro corsa individuale di cinque chilometri, la squadra francese batteva quella italiana per 21 punti a 9.

La seconda prova comprendeva un incontro inseguimento fra Guerra e Dayen di cinque chilometri: il nostro Guerra, benchè in buona forma, non è stato molto combattivo e veniva battuto dal campione francese, il quale copriva il percorso in 6'57" 4/5.

Nella terza prova ad inseguimento, la nostra squadra che aveva alcuni metri di vantaggio in principio, procedeva dopo i tre primi chilometri e perdeva quindi 3' 4/5; la squadra francese vinceva così l'omnium.

Nella grande prova all'americana su 50 chilometri i nostri rappresentanti si sono magnificamente imposti ed hanno dimostrato il loro valore. Battesini e Guerra hanno dominato per tutta la corsa vincendo con uno scarto nettissimo. Dopo il sesto traguardo gli italiani hanno completamente dominato gli avversari.

L'ordine d'arrivo è il seguente:

1. Guerra e Battesini che totalizzano 23 punti; 2. ad un giro: Raynaud-Dayen, 26 punti; 3. Choury-Fabre, 19 punti; 4. Binda-Tonani, 9 punti.

Felice Gremo vittorioso a Nizza
nella 1.a corsa su strada della stagione

Nizza, 2, mattino.

Su un percorso di 170 chilometri, si è svolto ieri il grande Criterium della città di Nizza. La corsa internazionale di apertura della stagione vedeva la partecipazione dei nostri Gremo e Bertolazzi, i quali hanno riportato una brillantissima vittoria classificandosi al due primi posti dopo una corsa magnifica. Felice Gremo, fuggito a trenta chilometri dal traguardo, ha vinto la corsa con un minuto di vantaggio su Bertolazzi, il quale batteva allo «sprint» il francese Peglion e Fayolle, classificandosi nell'ordine. Seguivano Ciccione, Martini, Buttafuochi, Monciero, Quaglino di Parigi, Bianchi, ecc.

La «Sei giorni» di Breslavia
Negrini-Braspaning in ritardo

Breslavia, 2, mattino.

Anche la seconda giornata della corsa dei sei gi

SPETTACOLOSO TRIONFO AL

SUPERCINEMA IDEAL

[Via del Carmine angolo corso Beccaria - Piazza Statuto - Telefono 41-523]

del Film Italotone di Hollywood

cantato e parlato completamente in italiano

SEI TU L'AMORE?

con LUISA CASELOTTI e ALBERTO RABAGLIATI

Completa il programma

TIP e TAP e l'AEROPLANO

CARTONI ANIMATI COMICISSIMI

PREZZI NORMALI:

Platea	Secondi posti intero	L. 3,20	Primi posti intero	L. 4,10
	Id. con tagliando « Cinema Film »	L. 2	Id. con tagliando « Cinema Film »	L. 2,50
Galleria	Poltroncine intero	L. 5,40	Distinti intero	L. 3,40
	Id. con tagliando « Cinema Film »	L. 3,30	Id. con tagliando « Cinema Film »	L. 3,00

Oltre le normali riduzioni del Dopo-lavoro e di abbonamento

N.B. — « Cinema-Film » (quindicinale cinematografico) viene inviato **gratuitamente** a tutti coloro che ne faranno richiesta (via del Carmine, 28 - Tel. 41-523).

Da oggi 2 MARZO a tutto 14 MARZO

Grande Vendita Straordinaria

SCARPE

TIPI STANDARD

LIRE 25 SCARPE da DONNA

LIRE 29 SCARPE da UOMO

SCARPETTE PER BAMBINI A PREZZI DISASTROSI

Ricco Assortimento CALZATURE da Uomo e da Donna

delle migliori marche

CALZATURE COLOMBINO

Via Nizza, 57 angolo Via Valperga Caluso
Via Nizza, 166 angolo Via Thonon
Via Napione, 30 angolo Via C. Balbo
Corso Peschiera, 164 angolo Via Scalenghe
(Borgo San Paolo)

EDIZ. PIN TORINO

Sono in arrivo le novità per la Primavera!

Bertone

fornisce ogni tipo di stoffa per la casa e per la persona

Continua la grandiosa vendita

delle insuperabili biancherie a prezzi d'eccezione

Ad ogni acquisto un magnifico regalo!

Madapolam inbattibile Bertone	L.	1,- mt.
Tela pesante famiglia 80 cm.	»	2,50 mt.
Tela pesante famiglia 90 cm.	»	2,75 mt.
Mantiluto pesante 120 cm.	»	3,- mt.
Mantiluto pesante 150 cm.	»	3,50 mt.
Traliccio speciale per materassi 100 cm.	»	2,50 mt.
Lenzuola tela pesante Famiglia 150x260	»	11,75 cad.
Lenzuola tela speciale 240x270	»	19,50 cad.
Lenzuola tela speciale 120x150	»	8,- cad.
Lenzuola tela speciale 150x250	»	11,- cad.

Via Milano angolo Via IV Marzo

TORINO